



**PRINCIPALI
DOCUMENTI
DEL PMLI E
ARTICOLI DE
"IL BOLSCEVICO"
SULLA LINEA
GIOVANILE E
STUDENTESCA
DEL PMLI**

***dal gennaio 2010
al dicembre 2013***

Uno strumento utile per studiare, applicare e diffondere la linea giovanile e studentesca del PMLI

Raccogliendo in questo fascicolo i principali documenti del Partito e articoli de *Il Bolscevico* riguardanti la linea giovanile e studentesca pubblicati dopo il 2009, anno a cui risale il precedente dossier, fino ad oggi, noi vogliamo offrire ai giovani marxisti-leninisti, militanti e simpatizzanti del PMLI, ma anche alle ragazze e ai ragazzi che vogliono cambiare il mondo con cui entriamo in contatto, uno strumento di rapida e facile consultazione per lo studio, l'assimilazione, l'applicazione e la diffusione della linea giovanile e studentesca del Partito. Lo consideriamo un nuovo importante successo nell'ottica del rilancio del lavoro giovanile a cura, sotto la responsabilità e lo stimolo della Commissione giovani del CC del PMLI, ricostituita l'8 settembre scorso.

I documenti e gli articoli qui raccolti sono quelli che, dopo il Documento "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco" approvato dalla 3^a Sessione plenaria del 5° CC del PMLI il 3 aprile 2011 (e pubblicato nel volume ad hoc), meglio sintetizzano la linea giovanile e studentesca del PMLI. A partire dall'Appello "Giovani, date le ali al vostro futuro", che dobbiamo continuare a volantinare in maniera mirata soprattutto davanti alle scuole e alle università più combattive e alle manifestazioni studentesche, ma anche davanti agli stabilimenti in chiusura, alle fabbriche, specie metalmeccaniche, più combattive, ai centri sociali e di aggregazione, durante le manifestazioni operaie e di movimento, nelle piazze.

Siamo sicuri che il fascicolo contribuirà ad elevare la qualità del lavoro giovanile dell'intero Partito, in particolare del lavoro studentesco che ne costituisce l'aspetto prioritario, essendo peraltro uno dei due fronti principali per lo sviluppo nazionale del PMLI individuati dal 5° Congresso nazionale, l'altro è quello operaio e sindacale. E sicuramente aiuterà i giovani membri del Partito, specie i nuovi, a conoscere meglio la linea giovanile del PMLI, per poterla calare nel concreto del loro luogo di studio, lavoro e vita.

Che ogni istanza di base del Partito stabilisca un programma di lavoro sui giovani, concreto e non generico, indirizzato verso settori e luoghi specifici!

Lavoriamo perché le studentesse e gli studenti riconoscano che al PMLI sta a cuore il loro presente e il loro futuro!

Lavoriamo perché le ragazze e i ragazzi di sinistra appoggino e applichino la linea del PMLI sull'istruzione e sul movimento studentesco!

Lavoriamo affinché i giovani capiscano che possono dare le ali al loro futuro solo combattendo contro il capitalismo, per il socialismo!

Tutto per il PMLI, il proletariato e il socialismo!

Un nuovo mondo ci attende, lottiamo per conquistarlo!

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

La Commissione giovani del CC del PMLI

6 dicembre 2013

INDICE

DOCUMENTI, INTERVENTI DI SCUDERI E ALTRI DIRIGENTI DEL PMLI, ARTICOLI DE “IL BOLSCEVICO”

- Conquistiamo al Partito le studentesse e gli studenti più avanzati e combattivi (di Giovanni Scuderi) pag. 3
- Giovani, date le ali al vostro futuro 4
- Il ruolo dei giovani marxisti-leninisti 6
- I tre elementi per il successo del lavoro giovanile e studentesco del PMLI 8
- I marxisti-leninisti e l'uso dei social network 9
- Ispiriamoci a Lenin per conquistare i giovani alla causa dell'Italia unita, rossa e socialista (di Denis Branzanti) 10
- Radichiamoci nelle scuole e nelle università (di Federico Picerni) 20
- Battiamoci per l'assemblea generale delle studentesse e degli studenti (di Federico Picerni) 22
- Studentesse e studenti marxisti-leninisti, lavorate per diventare leader del movimento studentesco (di Federico Picerni) 24
- Per diventare leader studenteschi, le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono studiare e applicare le sette indicazioni di Scuderi per il lavoro studentesco (di Federico Picerni) 26
- Applichiamo gli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao e la linea del PMLI sull'istruzione 29
- Applichiamo le indicazioni di Pasca sulla propaganda e il lavoro giornalistico al settore giovanile (Commissione giovani del CC del PMLI) 38
- Viva le manifestazioni e le occupazioni studentesche (di Federico Picerni) 41

CIRCOLARI DEL RESPONSABILE GIOVANILE E DELLA COMMISSIONE GIOVANI DEL CC DEL PMLI

- Migliorare, approfondire e sviluppare il lavoro studentesco dei marxisti-leninisti pag. 43
- Lavoriamo per far capire ai giovani che possono dare le ali al loro futuro solo combattendo contro il capitalismo per il socialismo 46

ELEZIONI POLITICHE E UNIVERSITARIE

- Giovani, prendete in mano il vostro futuro: astenetevi e lottate contro il capitalismo, per il socialismo pag. 49
- Astieniti per delegittimare gli attuali organi di governo dell'università. Lotta per l'università governata dalle studentesse e dagli studenti 52
- Affossiamo il CNSU con l'astensionismo 54

ARTICOLI SU QUESTIONI GIOVANILI E STUDENTESCHE

- Riflessioni di Manuel, membro della Cellula “Rivoluzione d'Ottobre” di Roma del PMLI, sulla manifestazione nazionale del 15 ottobre. Manifestazione storica che mette in luce i caratteri positivi e i limiti del movimento degli “indignados” pag. 55
- I marxisti-leninisti e l'altrariforma dell'università (di Federico Picerni) 57
- No all'abolizione del valore legale della laurea 60
- Si possono “liberare i saperi” senza rompere la gabbia del capitalismo? (di Federico Picerni) 61
- Cambiare il mondo come Steve Jobs? 64
- Se hai vent'anni lotta per cambiare davvero l'Italia 65

Conquistiamo al Partito le studentesse e gli studenti più avanzati e combattivi

di Giovanni Scuderi
Segretario generale del PMLI

Questa Sessione ha dato delle risposte importanti ai problemi dei giovani, i quali hanno avuto un'ulteriore prova che possono contare tranquillamente sulla comprensione e sul sostegno del PMLI.

Questa Sessione, rilanciando con determinazione e maggior consapevolezza il lavoro giovanile, sprona tutte le istanze del Partito e tutti i loro giovani membri a produrre uno sforzo eccezionale per occuparsi concretamente dei problemi più urgenti e immediati delle masse giovanili e studentesche, legarsi ad esse, conquistarle alla causa del socialismo e attrarre alla militanza di Partito le loro avanguardie.

La strategia, le tattiche, gli obiettivi e la piattaforma rivendicativa del lavoro giovanile e studentesco del Partito hanno ricevuto da questa Sessione una importante sistematizzazione e chiarificazione, ora si tratta di metterli in pratica. Ci devono pensare soprattutto le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti che devono diventare dei punti di riferimento e dei leader degli studenti, conquistando questi riconoscimenti sul campo di battaglia.

Che si sia o meno presenti nelle scuole e nelle università, dobbiamo intensificare la nostra propaganda davanti alle scuole e alle università più avanzate e combattive. Per farsi conoscere, stimare e attrarre fiducia e consensi. Dobbiamo far di tutto per conquistare al Partito le studentesse e gli studenti più avanzati e combattivi. Ma se non siamo dentro il movimento studentesco è estremamente difficile, o impossibile, far penetrare e fare affermare in esso la linea del Partito. Le compagne e i compagni che stanno già dentro il movimento studentesco devono prestare la massima cura al lavoro di massa, di fronte unito e delle alleanze, altrimenti rischiano di esserne emarginati. Inoltre per ottenere fiducia e consensi e per crearsi una base di massa occorre conoscere bene le tematiche e le problematiche studentesche.

(Dalle Conclusioni alla 3ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI "Lavoriamo perché le studentesse e gli studenti riconoscano che al PMLI sta a cuore il loro presente e il loro futuro", in appendice al volume "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", pp. 39-40.)

GIOVANI, DATE LE ALI AL VOSTRO FUTURO

Documento della Commissione giovani del CC del PMLI

Ci rivolgiamo a voi giovani stanchi dello sfruttamento e dell'oppressione a cui siete quotidianamente sottoposti, che aspirate ad un futuro migliore, che volete cambiare il mondo e che siete alla ricerca della via e del modo giusti per farlo.

Siete voi giovani a subire maggiormente il peso dell'attuale crisi del capitalismo e della macelleria sociale imbastita dai suoi governi per salvarlo dal tracollo.

La disoccupazione giovanile infatti ha raggiunto un inaccettabile 40,1%, con picchi oltre il 50% nel Mezzogiorno. Chi lavora in larga parte è preda del precariato e del lavoro nero, piaghe che vi condannano all'incertezza continua.

L'aziendalizzazione, la privatizzazione e la lievitazione dei costi di scuola e università, i tagli al diritto allo studio, l'assenza di sussidi agli studenti più poveri, rendono ai figli del popolo sempre più difficile proseguire e persino accedere agli studi.

Non ci sono aiuti da parte delle istituzioni per permettervi di rendervi indipendenti dalla famiglia d'origine, mancano spazi di aggregazione, le periferie urbane sono lasciate al degrado più totale con conseguente emarginazione dei giovani che ci vivono, compresi i giovani migranti.

Proprio perché voi giovani siete i più suscettibili al cambiamento e alla lotta, la classe dominante borghese tenta di nascondere sotto il tappeto i problemi che vi attanagliano e per indurvi al disimpegno politico vi bombarda con la sua cultura fatta di sballo, edonismo, individualismo, egoismo, rincorsa del successo, disprezzo per i LGBT, i poveri, gli emarginati, i migranti.

Ma la borghesia non può soffocare le contraddizioni della lotta di classe. Lo dimostrano le tante lotte in corso che vedono un'elevata partecipazione giovanile: il movimento studentesco non si arresta e voi giovani siete l'avanguardia indomita anche delle lotte per il lavoro e contro la chiusura degli stabilimenti, nei movimenti dei precari, nelle lotte NOTav e NOMuos, contro lo scempio della Costituzione del '48. Noi vi incoraggiamo ad andare fino in fondo in queste importanti mobilitazioni, portandole ad un livello sempre più elevato e cosciente, cercando punti di convergenza con le altre lotte in corso, a partire da quelle della classe operaia. È necessario battersi innanzitutto per il lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per i disoccupati, i precari, gli occupati sottopagati e tutti i lavoratori, per l'abolizione del precariato, per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Ma non basta. Tutte queste lotte devono convergere contro il nemico comune, che è il capitalismo. Se si vuole un futuro migliore, infatti, occorre affrontare la questione fondamentale del sistema economico vigente. Non si può cambiare senza abbattere il capitalismo e i governi che gli reggono il sacco, anche se sono espressione della "sinistra" borghese, che ha prima ingannato e poi tradito le speranze di tanti giovani. Né Letta né tantomeno Berlusconi sono degni della vostra fiducia: l'unica vera alternativa passa dalla distruzione di questo sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalla sua sostituzione con il socialismo, la società dei lavoratori, con classe operaia al potere.

Quale avvenire si può immaginare senza fare piazza pulita del sistema capitalistico che produce ciclicamente crisi come quella che stiamo vivendo, che si è dimostrato incapace di dare ai giovani lavoro e istruzione pubblica e gratuita, che ha creato il mostro del precariato, che permette ai padroni di chiudere le fabbriche e delocalizzare la produzione, che vorrebbe tagliare fuori dalla vita politica i giovani, che chiude gli occhi di fronte al problema della droga, al lavoro minorile, all'emigrazione giovanile e continua, macelleria sociale dopo macelleria sociale, a rubare il futuro a migliaia di giovani per ingrassare la grande finanza, il grande capitale, gli speculatori e i politicanti borghesi?

Su questo richiamiamo la vostra attenzione e vi invitiamo ad aprire un confronto franco e aperto con il PMLI, che da trentasei anni si batte contro il capitalismo e i suoi governi. A chi tra di voi vuol dare il massimo di se stesso alla causa del proletariato e del socialismo proponiamo di rompere

ogni indugio e di unirsi al PMLI come militante o simpatizzante. Assieme avremo più forza per rovesciare cielo e terra.

La storia dimostra che per rovesciare il vecchio mondo dei padroni e realizzare il nuovo mondo dei lavoratori bisogna armarsi della cultura del proletariato, ossia il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, avere un forte e radicato Partito del proletariato e fare la rivoluzione.

Non dobbiamo permettere al capitalismo di continuare a distruggere il futuro e i diritti dei giovani. È principalmente da voi giovani, soprattutto operaie e operai, che dipende il successo della lotta per il cambiamento sociale, perché il mondo vi appartiene e il futuro è vostro. E allora prendete in mano il vostro futuro, osate ribellarvi contro il capitalismo, i suoi governi, la sua cultura, le sue proposte, le sue idee e i suoi stili di vita, gettatevi nella lotta di classe e battetevi in prima fila per l'Italia unita, rossa e socialista, per realizzare un futuro privo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la disparità tra la donna e l'uomo, le disuguaglianze territoriali, la disoccupazione, il razzismo, la povertà, la guerra imperialista, e per creare le condizioni per l'abolizione delle classi.

Non c'è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte.

Un nuovo mondo ci attende, lottiamo per conquistarlo!

Gridate forte e chiaro in tutte le piazze: Né Berlusconi, né Letta! La via maestra è il socialismo e il potere del proletariato!

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

La Commissione giovani del CC del PMLI

3 ottobre 2013

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 36/2013)

Il ruolo dei giovani marxisti-leninisti

I giovani marxisti-leninisti sono i naturali attuatori della linea giovanile del Partito. Ecco perché noi abbiamo bisogno di tanti e bravi giovani militanti e simpatizzanti che si impegnino per farla passare nel proprio ambiente. Un prerequisito fondamentale perché questo lavoro abbia successo è, com'è naturale, conoscere a fondo la linea giovanile del Partito: essi devono quindi considerare lo studio di tale linea, specie della linea studentesca per quanto riguarda gli studenti marxisti-leninisti, come una priorità, devono farla propria e saperla applicare. Da ciascuna esperienza potremo trarre importanti insegnamenti che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente la linea giovanile.

I tre elementi chiave e le quattro indicazioni per radicare il Partito*, nonché il principio di tenere in pugno l'iniziativa politica, restano la nostra bussola anche per il lavoro giovanile.

Visto il movimento impetuoso che si è sviluppato contro la "riforma" Gelmini, le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti giocano un ruolo fondamentale e devono essere pronti per le lotte in arrivo. In generale vale quanto già detto sopra; i nostri studenti devono conoscere bene la linea studentesca del Partito, fare fronte unito, presentare la nostra piattaforma, applicare le coordinate per il lavoro di massa studentesco, in particolare devono impegnarsi per diventare dei leader studenteschi. Dobbiamo stare attenti a non cadere né nel codismo (cioè metterci alla coda del movimento, sostenere le parole d'ordine e le posizioni che riteniamo errate per quanto diffuse e non avere un ruolo propositivo), né nel settarismo (cioè mancare di tattica e fare male il lavoro di fronte unito). È qui che si vede quanto sia essenziale conoscere bene la linea di massa del Partito. Forti della linea studentesca del Partito, a livello locale le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono valutare la situazione e agire di conseguenza.

Per realizzare il nostro scopo di spostare il movimento studentesco sempre più a sinistra, noi dobbiamo stare in mezzo alle masse studentesche, trasmettere loro la nostra linea e la nostra piattaforma e far sì che le rendano proprie. Lavorare negli organismi di massa è il modo migliore per farlo, tenendo a mente e applicando la parola d'ordine: "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare".

Dobbiamo continuare a considerare centrale l'attività negli organismi di massa studenteschi, specialmente nei collettivi di ciascuna scuola, facoltà e ateneo. Quando già ce ne sono, promossi dalla "sinistra" borghese o anche dall'"ultrasinistra", dobbiamo stabilire se ci sono le condizioni per lavorare al loro interno dando vita, assieme ai simpatizzanti e agli studenti che condividono la nostra linea scolastica e universitaria, alla Corrente studentesca marxista-leninista; se non ci sono le forze per farlo, i singoli studenti marxisti-leninisti devono comunque impegnarsi per applicare e far passare la nostra piattaforma. Quando invece questi collettivi mancano, dobbiamo cercare di promuoverne noi, naturalmente dopo esserci conquistati una base che ci permetta di renderli effettivamente di massa; tali collettivi devono essere composti non solo dai militanti e simpatizzanti del Partito, ma anche da tutti gli studenti che condividono le nostre proposte.

In questi casi bisogna fare molta attenzione a non commettere l'errore di trasformare il collettivo da noi creato in una brutta copia di un'organizzazione di Partito, bisogna invece utilizzare parole, azioni, simbologie e atteggiamenti consoni a un organismo di massa.

Per noi, però, l'assemblea generale, oltre a rappresentare il contraltare degli attuali organi di governo scolastici e universitari, deve essere considerata la massima organizzazione unitaria delle studentesse e degli studenti in cui possono esprimersi anche i collettivi e ogni altra organizzazione studentesca, ma alla fine le decisioni dell'assemblea devono essere vincolanti per tutti.

I giovani marxisti-leninisti devono essere dei combattenti d'avanguardia, devono elevare il tiro delle lotte a cui prendono parte ed essere in grado di legare il particolare al generale, le rivendicazioni immediate a quelle a medio e lungo termine e alla conquista del socialismo, l'unico quadro entro cui queste rivendicazioni potranno concretizzarsi completamente e stabilmente. Ma bisogna andare per gradi: trovandoci di fronte a un dato problema dobbiamo in primo luogo saper indicare bene come si fa a risolverlo e quali sono le responsabilità del governo locale o nazionale, in secondo luogo chiarire che si tratta del governo della borghesia, infine spiegare che l'unico modo per

cambiare definitivamente e radicalmente le cose è abbattere il capitalismo. Quest'ultimo passaggio sarà realizzato quando le condizioni sono mature, non quindi meccanicamente.

I giovani militanti del PMLI sono oggettivamente i successori rossi della nostra causa, quindi devono impegnarsi per esserlo nei fatti, mettendosi alla scuola dei Maestri e del Partito, trasformando costantemente se stessi mentre trasformano il mondo, in particolare cogliendo e applicando le cinque fiducie, i sei inviti di Scuderi ai giovani militanti e le tre consegne ai nuovi militanti, e avendo ben chiara la missione storica del PMLI. I giovani marxisti-leninisti devono quindi essere consapevoli del loro ruolo e impegnarsi per esserne all'altezza; devono fare proprio il grande appello di Mao: **"osare pensare, osare parlare, osare agire (...) basandosi sul marxismo-leninismo"**.

Dobbiamo continuare a riporre grande fiducia nelle compagne e nei compagni giovani del nostro Partito e assegnar loro responsabilità, compiti e incarichi dirigenti sulla base delle loro competenze e forze, incoraggiandoli a superare le difficoltà, certi che la nostra fiducia sarà ripagata. Non abbiamo mai fatto né mai faremo discriminazioni di sesso o anzianità di vita o militanza: gli unici requisiti sono quelli espressi all'articolo 9 dello Statuto.

Ai giovani marxisti-leninisti sta anche il compito fondamentale di vigilare affinché il PMLI non cambi mai colore e resti saldamente ancorato alla via dell'Ottobre anche in futuro. Ciò è tanto più vero oggi che stiamo lavorando per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, e cioè per mettere a punto il suo sviluppo nazionale. Più il nostro Partito crescerà numericamente, più cresceranno le contraddizioni al suo interno e la lotta fra le due linee. L'ha spiegato bene di recente il nostro Segretario generale, affermando che, man mano che aumenterà l'incidenza del PMLI nella lotta di classe, *"non mancheranno gli agenti della borghesia infiltrati nel Partito che, distorcendo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, cercheranno di impadronirsi del PMLI per fargli cambiare colore politico e impantarlo nel capitalismo e nel parlamentarismo"*.

("I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", Documento del CC del PMLI del 3 aprile 2011, in volume ad hoc, pp. 28-30.)

* *I tre elementi chiave sono la concezione proletaria del mondo, la corretta concezione del Partito del proletariato e la conoscenza approfondita della linea generale e della linea di massa del Partito.*

Le quattro indicazioni per radicare il PMLI sono:

- *gli operai, i lavoratori, i disoccupati, i pensionati e gli studenti marxisti-leninisti diventino rispettivamente dei leader nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro, nei sindacati anche se non svolgono un ruolo di sindacalisti, nei movimenti dei disoccupati, nelle scuole e nelle università*
- *le Cellule, le istanze intermedie e i Responsabili regionali si occupino dei problemi del proprio ambiente di lavoro, di studio e di vita e proponano delle soluzioni concrete per risolverli*
- *dette istanze e i singoli militanti del Partito conoscano a fondo i problemi delle masse e quelli politici ed economici del proprio ambiente di lavoro, di studio, quartiere, città, provincia e regione*
- *lavorare per unire, guidare e mobilitare le masse sulla base delle loro rivendicazioni e dei problemi del momento attraverso le organizzazioni e i movimenti di massa da noi o da altri promossi, dentro e fuori i luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri, nelle città, nelle province e regioni e a livello nazionale.*

I tre elementi per il successo del lavoro giovanile e studentesco del PMLI

1. La linea giovanile e studentesca.
2. Il lavoro della Commissione centrale giovani rispettando e sviluppando tale linea.
3. L'impegno coerente e perseverante del Partito, a cominciare dai suoi giovani militanti, ad applicare la linea.

(Rielaborati dalle Conclusioni di Giovanni Scuderi alla 3ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI "Lavoriamo perché le studentesse e gli studenti riconoscano che al PMLI sta a cuore il loro presente e il loro futuro", in appendice al volume "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco".)

I marxisti-leninisti e l'uso dei social network

Di recente ha preso piede anche la politica su Internet, specie sui social network come "Facebook" e "Twitter". Da una parte è comprensibile questa tendenza, specialmente dei giovani per quanto il fenomeno interessa tutte le fasce d'età, in quanto permette di sentirsi protagonisti e di dire la propria, mentre i partiti borghesi non lo permettono. Ma anche di Internet si possono fare un uso politico corretto e utile e uno scorretto e dannoso.

Internet e i social network sono senz'altro canali molto utili quando si tratta di lanciare e propagandare iniziative, diffondere informazioni, organizzare manifestazioni. Tuttavia non vanno visti come sostitutivi della "vita reale", non ci si può illudere che si possa incidere sulla situazione reale limitandosi a fare politica online, separandosi dalle masse e restringendosi sostanzialmente a una cerchia di pochi "appassionati".

Ciò vale anche per l'uso che possiamo farne noi. Innanzitutto dobbiamo avere ben chiaro in mente che l'attività sui social network e, più in generale, l'utilizzo di queste forme alternative di propaganda, sono secondari rispetto alla propaganda "viva", e attiva, nelle piazze, nei nostri ambienti di lavoro, studio e vita, e comunque devono essere fatti secondo le indicazioni della propria istanza e non per iniziativa personale.

Un aspetto dei social network che va tenuto presente e a cui dobbiamo guardare con vigilanza rivoluzionaria è che in certi casi rischiano di diventare una vera e propria "schedatura online". Si pensi che lo scorso ottobre "L'Espresso" ha rivelato che la polizia ottiene centinaia di permessi per visualizzare profili riservati su "Facebook", anche per indagini preventive, a volte senza che l'autorità giudiziaria ne sia informata e violando i diritti della privacy.

I marxisti-leninisti per primi devono mettercela tutta per essere modelli di vita e di lotta che stiano fra le masse operaie, popolari e giovanili e si impegnino nel concreto per il trionfo del socialismo. Teniamo perciò a mente la linea del 5° Congresso contenuta nel Rapporto politico: "L'uso delle tecnologie moderne della comunicazione è utile e necessario anche per noi, ma il contatto diretto con le masse è assolutamente insostituibile e prioritario, non può essere surrogabile dalla tastiera e dalla telecamera. Quando è possibile usiamo pure 'Youtube' e 'Facebook', ma come supporto, in subordine al nostro lavoro ordinario di propaganda. Privilegiamo comunque il megafono alla tastiera" (*Giovanni Scuderi, "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista", Rapporto a nome dell'Ufficio politico al 5° Congresso, 6 dicembre 2008, in "5° Congresso nazionale del PMLI. Documenti", p. 41*).

Noi non vogliamo che i giovani (e non solo) di sinistra rinuncino agli svaghi ed agli altri interessi non politici. Specie i nostri coraggiosi e ammirevoli militanti e simpatizzanti, che si battono senza tregua contro il regime neofascista e il capitalismo, hanno bisogno di riposo e ricreazione. Tuttavia lo svago deve essere visto non come un fine, ma come un mezzo per recuperare le forze, altrimenti si cade inevitabilmente preda dell'individualismo e della concezione borghese del mondo. I giovani devono prendere in mano il proprio destino e lottare per cambiare la società, nelle piazze e non su Internet o negli stadi. Non comprendere ciò significa non poter trasformare se stessi, e quindi non poter trasformare il mondo.

("I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", Documento del CC del PMLI del 3 aprile 2011, in volume ad hoc, pp. 13-14.)

Ispiriamoci a Lenin per conquistare i giovani alla causa dell'Italia unita, rossa e socialista e per liberarci del governo Monti

di Denis Branzanti

membro del CC e dell'Ufficio politico del PMLI
e Responsabile del Partito per l'Emilia-Romagna

Care compagne e cari compagni,

su invito dell'Istanza dell'Emilia-Romagna siamo riuniti quest'oggi, qui in piazza Lenin a Cavriago, per ricordare il grande Maestro del proletariato internazionale Lenin in occasione dell'88° anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 21 gennaio 1924, quando, dopo aver vinto innumerevoli battaglie e sconfitto molteplici nemici, dopo aver resistito alla persecuzione zarista, agli arresti, al confino, alle privazioni e ai sacrifici della vita rivoluzionaria, nulla ha potuto contro il suo crudele male, aggravato dai postumi dell'attentato subito nel 1918 per mano del gruppo dei cosiddetti "socialisti rivoluzionari" e dal sovraccarico, che ne minò l'attività per lungo tempo.

Da molti anni il PMLI rende puntualmente omaggio a Lenin grazie al compagno Giuseppe Mazza, storico primo militante dell'Emilia-Romagna, assente per motivi di salute, e al defunto simpaticante Bruno Ferrari, ma è dal 2005, in occasione del 135° Anniversario della nascita di Lenin, che il PMLI Emilia-Romagna organizza qui annualmente una manifestazione pubblica in piazza.

I MESSAGGI DI SCUDERI E DEI DIRIGENTI NAZIONALI DEL PMLI

Iniziativa molto apprezzata dai dirigenti nazionali del PMLI come dimostrano gli auguri inviati dalla Commissione per il lavoro di Organizzazione del CC del Partito e il saluto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, che vi leggo: "*Caro compagno Denis Branzanti, care compagne, cari compagni,*

tutto il Partito è idealmente con voi per commemorare Lenin attorno al suo monumento a Cavriago. Continuiamo con perseveranza, serenità, senza affanni e col passo da montanaro a seguire le orme di Lenin, a studiare le sue opere e ad applicare i suoi insegnamenti per rafforzare la nostra cultura e concezione del mondo proletarie, per migliorare il nostro lavoro di radicamento, di massa e di fronte unito, per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, per servire meglio e con più efficacia le masse, per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista.

Il nostro auspicio è che tutti coloro, in particolare le operaie e gli operai, le giovani e i giovani, che hanno compreso che il capitalismo è la causa dell'attuale devastante crisi economica e finanziaria, studino il pensiero e le indicazioni di Lenin e, sul suo esempio, facciano in Italia ciò che ha fatto lui in Russia.

La storia e gli avvenimenti odierni dimostrano che solo il socialismo può salvare l'Italia. Non certo il tecnocrate borghese Monti il cui unico scopo è quello di salvare il capitalismo e il potere della classe borghese.

Lottiamo per liberare l'Italia dal governo della grande finanza, dell'Ue e della macelleria sociale! Lavoriamo per far maturare le condizioni per la commemorazione nazionale di Lenin a Cavriago!

Viva le compagne e i compagni presenti oggi a Cavriago!

Con Lenin per sempre!

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!"

Ogni anno veniamo proprio qui, perché Cavriago ha un legame speciale con Lenin, essendovi presente nella sua omonima piazza la copia di un busto donato dall'Urss revisionista nel 1970, e il cui originale è collocato nel Centro Culturale comunale.

Ma questa storia ha inizio nel gennaio del 1919, quando il Circolo socialista di Cavriago inviò alla direzione dell'Avanti! un ordine del giorno di sostegno alla Repubblica dei Soviet, o.d.g. citato dallo stesso Lenin 3 mesi dopo, in occasione della seduta del Comitato Esecutivo Centrale del Soviet di Mosca.

Successivamente, nella seduta del 6 settembre del 1921 il Consiglio comunale di Cavriago approvò un altro o.d.g. col quale esprimeva il proprio "sostegno al governo proletario sovietista" deliberando "di elargire un sussidio non inferiore a £ 500".

Simbolicamente quindi la nostra presenza davanti al busto di Lenin è quanto di più netto si possa compiere per dichiarare e ribadire apertamente che il PMLI è figlio di Marx ed Engels, co-fondatori del socialismo scientifico, Lenin e Stalin, principali artefici della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre e costruttori del primo paese socialista al mondo, e di Mao, campione imbattibile nella lotta contro il revisionismo moderno, oltre che principale artefice della rivoluzione di nuova democrazia, edificatore della Repubblica popolare cinese e ideatore e guida della Grande rivoluzione culturale proletaria.

Questi sono i nostri cinque grandi Maestri, questi sono i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale, dei quali teniamo alta la gloriosa bandiera e dai quali traiamo quotidianamente linfa vitale attraverso lo studio delle loro immortali opere.

Almeno finché esisteranno il capitalismo e l'imperialismo, indipendentemente dalle forme in cui si esprimeranno, democrazia borghese o dittatura fascista, aggressione militare o saccheggio economico o condizionamento politico, il pensiero e l'opera di questi cinque giganti della storia non potranno essere messe da parte, così come poi saranno indispensabili per la costruzione del socialismo.

Continueremo quindi a ribadire con forza che le loro analisi e le loro indicazioni non sono caduche, non sono vecchie e non appartengono affatto al passato, non sono gli anni che ne determinano l'attualità o meno, e comunque anche da questo punto di vista il socialismo risulta ben più giovane del capitalismo, bensì la corrispondenza o meno con le questioni di oggi, e chiunque legga i testi dei cinque Maestri non vi può non trovare in taluni casi straordinaria corrispondenza con l'attualità, e in altri casi preziose indicazioni anche a fronte di un seppur parziale cambiamento della situazione, determinato in particolare dalle specificità nazionali e dal particolare grado di sviluppo, ma che non ne intaccano l'attualità e la validità internazionale.

"Alcune caratteristiche fondamentali della nostra rivoluzione non hanno un significato locale, specificamente nazionale, esclusivamente russo, ma un significato internazionale. - afferma Lenin - E non parlo qui di significato internazionale nel senso lato del termine: non alcuni ma tutti i tratti fondamentali e molti tratti secondari della nostra rivoluzione hanno un significato internazionale nel senso che questa rivoluzione esercita un'influenza su tutti i paesi. Mi riferisco qui al senso più stretto del termine: se per significato internazionale si intende la portata internazionale o l'inevitabilità storica che si ripeta su scala internazionale ciò che è avvenuto da noi, bisogna riconoscere un tale significato ad alcune caratteristiche fondamentali della nostra rivoluzione".(1)

Per chi ha dei dubbi sull'attualità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao può leggere il brano sul debito pubblico tratto dal "Capitale" di Marx apparso 144 anni fa e pubblicato sul n° 1 di quest'anno de "Il Bolscevico".

La pratica, e non le chiacchiere, dimostrano la straordinaria validità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, grazie anche all'applicazione dialettica che ne fa il PMLI, nel nostro Paese e nella nostra situazione specifica. Mentre invece sono solo le chiacchiere, e non la pratica, ad accreditare le tesi false, passate e già battute, di stampo riformista, revisionista, parlamentarista, anarcoide e "ultrasinistra", tesi che, guarda caso, trovano spesso ampio spazio sui media della borghesia, che invece oscurano completamente, o quasi, il PMLI.

Oggi infatti la borghesia ha affidato la gestione del capitalismo italiano al tecnocrate borghese Monti, al neoduce Berlusconi e al liberale Bersani, e contemporaneamente ha affidato il compito di imbrogliare le masse per deviarne le lotte al neoliberale, presidenzialista e anticomunista Vendola, all'imbonitore neoliberista Grillo, al presidenzialista e populista De Magistris, e, in misura minore, a ciò che rimane dei partiti falsi comunisti PRC e PDCL riuniti nella "Federazione della sinistra", e a

certi movimenti come "Uniti per l'alternativa" che propongono un'alternativa tutta interna al capitalismo per ammorbidirlo con rivendicazioni insufficienti di stampo riformista e liberale.

Se occorre stare ben attenti a non farsi imbrogliare da costoro, parimenti bisogna rifiutare la fuorviante parola d'ordine: "unire tutti i comunisti in un unico partito", in quanto per comunisti in questo caso si intende oltre ai marxisti-leninisti anche i revisionisti, trozkisti, anarchici, spontaneisti, "ultrasinistri", filo terroristi, da mescolare in un unico calderone destinato, anche qualora si realizzasse, al sicuro fallimento e alla veloce frantumazione in mille pezzi.

Noi vi opponiamo la nostra parola d'ordine che è dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, solo se tutti i sinceri comunisti daranno la loro forza al PMLI potremo costruire un grande forte e radicato Partito marxista-leninista, e questo lo si potrà realizzare solo facendo chiarezza ideologica, politica e organizzativa.

Non si tratta di dividere, bensì di unire sulla base di una linea corretta, applicando il principio di Mao "unità-critica-unità".

Al riguardo invitiamo a leggersi e ri-leggersi lo splendido, lungimirante e memorabile discorso che il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi ha pronunciato l'11 settembre scorso in occasione del 35° Anniversario della scomparsa di Mao dove illustra magistralmente, applicandolo alla nostra situazione concreta, l'insegnamento di Mao, secondo il quale: **"Se si vuol fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacchè".**(2)

In particolare facciamo appello ai tanti giovani comunisti in buona fede che militano nelle organizzazioni e nei movimenti della "sinistra" borghese affinché riflettano attentamente sulla loro attuale collocazione politica e organizzativa e aprano un confronto franco e aperto con il PMLI.

I GIOVANI SI ISPIRINO A LENIN

Noi facciamo grande affidamento sui giovani, saranno i giovani a dare un grande contributo alla vittoria del socialismo nel prossimo periodo, di questo ne siamo coscienti noi marxisti-leninisti ma ne è cosciente anche la borghesia, che da una parte ne opprime e sfrutta gli strati inferiori con il precariato di massa e la disoccupazione giovanile che ha raggiunto il livello record del 30,1%, mentre sono il 39,1% le giovani disoccupate nel Mezzogiorno, e ancora con il degrado delle periferie urbane e la mancanza di spazi pubblici sociali e ricreativi di aggregazione, dall'altra concentra grandi forze per irretirli al proprio volere proponendo come modelli i "divi" multimiliardari di spettacolo, sport e moda, propugnando così il successo personale e il lusso come metri di valutazione, alimentando la "cultura" dello "sballo" e la ricerca di "nuove emozioni forti", quali mezzi per veicarli al disimpegno e che stanno alla base dell'incremento della delinquenza.

Ma anzitutto la borghesia cerca di manipolarne le menti e pianificarne il futuro già all'interno delle scuole e delle università, fin dai primissimi anni dove ricevono da subito un indottrinamento di stampo cattolico e oscurantista, dove viene impartito il modo di fare e di pensare borghese e dove vengono insegnate le materie da un punto di vista borghese.

Una scuola e un'università sempre più distanti dalle conquiste del Sessantotto e del Settanta-sette e sempre più rispondenti alle necessità del sistema capitalista.

In particolare le ultime controriforme targate Gelmini e Aprea ne cancellano il carattere pubblico trasformandole di fatto in aziende private, con finanziamenti privati, con manager e Consigli di amministrazione, con la meritocrazia borghese, precarizzando ulteriormente il personale, cancellando ogni parvenza di democrazia nei già screditati ed inutili organi collegiali e mettendone la governance aziendalista al servizio degli interessi del governo, dei privati, della Confindustria, del Vaticano e della mafia, nonché dei baroni a loro asserviti.

Un modello di scuola e di università spietatamente di classe, gerarchica, meritocratica e manageriale, mutuato dal piano piduista nel campo dell'istruzione, realizzato dal governo del neoduce Berlusconi, avallato dal presidente della Repubblica il nuovo Vittorio Emanuele III Napolitano e non a caso apprezzato anche dal tecnocrate Monti.

Contro l'istruzione classista, aziendalista, meritocratica e clericale di stampo mussoliniano le studentesse e gli studenti hanno dato vita ad ampie e dure lotte negli ultimi anni, nonostante la totale disinformazione del regime neofascista, gli attacchi dei media quando si è trattato di fare un salto di qualità nel livello di scontro, come in occasione dello storico assalto al parlamento del 14

dicembre 2010, e nonostante la mannaia del 5 in condotta reintrodotta dalla Gelmini per intimidire e reprimere gli studenti più combattivi.

Il movimento studentesco è potenzialmente molto pericoloso per il governo Monti, tanto è vero che contro di esso è sceso immediatamente in piazza il 17 novembre scorso in occasione della giornata internazionale del diritto allo studio.

Poi però il movimento ha risentito delle pericolose illusioni sul governo Monti sparse dalla "sinistra" borghese e dal vertice riformista della CGIL, perdendo la grande dinamicità e forza che lo aveva portato a riempire le piazze d'Italia, e che deve ritrovare a fronte della conferma delle controriforme della scuola e dell'università, della manovra di lacrime e sangue, e in generale della politica economica e sociale.

Dal movimento studentesco ci aspettiamo un grande contributo per liberarci dal governo del tecnocrate borghese Monti.

Il PMLI e gli studenti marxisti-leninisti hanno fatto, fanno e faranno tutto il possibile per partecipare, sostenere e orientare correttamente le lotte studentesche.

Nel documento redatto dal compagno Federico Picerni, Responsabile del lavoro giovanile del Partito, e fatto proprio dalla 3ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI nell'aprile scorso, e intitolato "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco" è scritto chiaramente che *"Noi pensiamo che occorra elaborare e discutere dal basso, ossia tra gli studenti, una piattaforma nazionale rivendicativa sulla base della quale compattare il movimento e rilanciare le lotte, e abbiamo proposto i seguenti punti che in questa sede rilanciamo:*

1) combattere l'istruzione e la cultura borghesi, contrastando la sottomissione della scuola e dell'università alle necessità economiche della classe dominante borghese;

2) abrogazione della 'riforma' Gelmini;

3) lotta per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti;

4) nuovi organismi di governo con poteri vincolanti nei quali gli studenti abbiano la maggioranza;

5) ricercare la massima unità con le lotte operaie, con la FIOM, la CGIL e i 'sindacati di base', nonché con i ricercatori, i docenti, i lavoratori della conoscenza e le altre forze sociali in lotta per la salute, per l'ambiente e così via.

Noi dobbiamo promuovere il fronte unito più vasto possibile, anche con le organizzazioni studentesche, sulla base della parola d'ordine per la 'scuola e l'università pubbliche e gratuite', sulla quale il movimento è concorde. La stessa cosa dobbiamo fare per quanto riguarda la nostra parola d'ordine 'Scuola e università governate dalle studentesse e dagli studenti'... Noi siamo convinti che la nostra linea studentesca sia la più rivoluzionaria e la vincente, ma non possiamo imporla né pretendere che venga accettata dall'oggi al domani; dobbiamo farla passare attraverso il convincimento, la persuasione, le argomentazioni, la dialettica, avanzando proposte concrete e adeguate, confrontandoci apertamente con le altre posizioni, stringendo le dovute alleanze e stando alla testa delle lotte studentesche.

Ma per conquistare vittorie sempre più avanzate e per cambiare radicalmente il modello d'istruzione - per quanto sia possibile nel capitalismo - il movimento studentesco deve comprendere il carattere di classe dell'istruzione e della cultura e quindi fare dell'anticapitalismo il suo valore fondante, prendendo esempio dall'esperienza delle Grandi Rivolte del Sessantotto e del Settantasette".

Anche in questo possiamo trarre grandi insegnamenti dal pensiero e dall'opera di Lenin, avendo egli prima combattuto la scuola e la cultura borghese, e poi iniziato l'edificazione della scuola e la diffusione della cultura proletaria dopo la Rivoluzione socialista d'Ottobre, anche in questo caso riscontriamo una straordinaria attualità nei suoi scritti, mettendoli a confronto con le posizioni di chi sta demolendo la scuola pubblica in favore di quella privata e del regime neofascista, sembra davvero di assistere ad un botta e risposta avvenuto quest'oggi.

La borghesia dice che la scuola è indipendente, al di sopra dalla politica, e in quanto tale serve tutta la società e non una parte sola di essa, ma Lenin già nel 1918 aveva detto chiaramente che: **"Nel campo dell'istruzione pubblica accade lo stesso fenomeno: quanto più evoluto è uno Stato borghese, tanto più sottilmente esso mente affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso. In realtà, la scuola è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata**

dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti docili servi e operai capaci ... Noi diciamo che nel settore della scuola la nostra causa è la stessa lotta per rovesciare la borghesia e dichiariamo apertamente che la scuola estranea alla vita e alla politica è una menzogna e un'ipocrisia".(3) "Il carattere 'apolitico' e non 'politico' dell'Istruzione è un'ipocrisia borghese, nient'altro che una turlupineria delle masse".(4)

La borghesia afferma che essendo la scuola indipendente dalla politica, e quindi anche dalle classi sociali e dalla lotta di classe, di conseguenza lo è anche l'insegnamento, che risponderebbe quindi agli "interessi generali" degli studenti, ma Lenin nel 1920 smentiva queste tesi: **"La vecchia scuola dichiarava di voler creare un uomo con una cultura completa, di voler insegnare le scienze in generale. Sappiamo che questo era falso da cima a fondo, perché tutta la società era fondata e si reggeva sulla divisione degli uomini in classi, in sfruttatori e in oppressi . È naturale che tutta la vecchia scuola, imbevuta di spirito di classe, impartisse il sapere soltanto ai figli della borghesia. Ogni sua parola veniva adeguata agli interessi della borghesia. In queste scuole la giovane generazione degli operai e dei contadini non era tanto educata quanto ammaestrata nell'interesse della borghesia. Veniva istruita in modo da poter fornire a essa servi idonei, capaci di procurarle il profitto e che al tempo stesso non turbasse la sua quiete e il suo ozio".(5)**

Nella scuola borghese i figli delle classi più povere ne sono sempre più esclusi, a causa dei costi, dei corsi più brevi e meno qualificati, del numero chiuso alle università e altri provvedimenti di selezione classista che non a caso portano a una maggiore dispersione scolastica proprio nelle regioni più povere, mentre nell'Unione Sovietica del 1918, riporta Lenin, **"Il consiglio dei commissari del popolo affida al commissariato della pubblica istruzione l'incarico di elaborare immediatamente una serie di deliberazioni e disposizioni perché, nel caso in cui il numero di coloro che fanno domanda d'iscrizione agli istituti d'istruzione superiore sia più alto del numero abituale dei posti disponibili, siano prese misure urgentissime, che garantiscano la possibilità di studiare a tutti coloro che lo desiderano. Non vi devono essere privilegi non solo in linea di diritto ma nemmeno in linea di fatto per le classi abbienti. Per primi devono essere ammessi immancabilmente gli studenti che provengono dalle file del proletariato e dei contadini poveri e ai quali saranno garantiti stipendi, su vasta scala".(6)**

Sulle spinte del più bieco razzismo di stampo fascista la borghesia propugna le classi ghetto per i figli dei migranti e dei Rom, in modo da tenerli divisi dagli studenti italiani, anche a questo Lenin "risponde" già nel 1913: **"È chiaro come la luce del sole che predicare tale piano significa in realtà applicare o sostenere le idee del nazionalismo borghese, dello sciovinismo, e del clericalismo. Gli interessi della democrazia in generale, e della classe operaia in particolare, esigono proprio il contrario: bisogna sforzarsi di riunire i fanciulli di tutte la nazionalità in scuole uniche di una data località ... Noi dobbiamo pronunciarci nel modo più risoluto contro qualsiasi divisione della scuola per nazionalità".(7)**

La borghesia sta smantellando la scuola pubblica pezzo dopo pezzo, controriforma dopo controriforma, a partire da quella di Luigi Berlinguer del 1999 che introducendo i "nuovi cicli scolastici" ha ripristinato l'avviamento scolastico, passando per i vari Moratti, Mussi, Fioroni, sino alla gerarca di Viale Trastevere Gelmini, che hanno ingrassato le scuole private con i finanziamenti pubblici lasciando le scuole pubbliche in condizioni tali da costringere i genitori a pagare per avere le pagelle o addirittura ad acquistare la carta igienica oltre che i gessi e quant'altro, ai privati sono state spalancate le porte delle scuole e direttamente o indirettamente ne condizionano gli indirizzi mettendole al proprio servizio. Lenin nel 1920 denunciava: **"Fino a quando gli operai e i contadini continuano a essere oppressi dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, fino a quando le scuole rimangono nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, la giovane generazione resta cieca e ignorante. La nostra scuola invece deve dare ai giovani i fondamenti del sapere, deve renderli capaci di elaborare da sé le concezioni comuniste, deve fare in modo che essi diventino uomini di cultura. Durante gli anni di studio la scuola deve fare dei giovani i combattenti per l'emancipazione dagli sfruttatori".(8)**

IMPADRONIRSI DELLA CULTURA DEL PROLETARIATO

La questione della cultura non è affatto immune dalla lotta di classe, anzi ne è investita in pieno in quanto rappresenta il canale tramite cui ciascuna classe trasmette i propri valori alle nuove ge-

nerazioni. Oggi in Italia il potere è nelle mani della borghesia e di conseguenza la cultura dominante è quella borghese, marcia e corrotta, che inevitabilmente si riflette nella gioventù.

Nel suo discorso alla Commemorazione di Mao il compagno Scuderi ha brillantemente sintetizzato: *"Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è la cultura del proletariato, il liberalismo è la cultura della borghesia. O scegliamo l'una o scegliamo l'altra. Non è possibile un'altra soluzione, nemmeno quella di pescare in tutte e due le culture. In questo caso la bilancia penderebbe a favore della cultura borghese"*.

I marxisti-leninisti devono sviluppare la lotta sul fronte culturale, innanzitutto trasformando in senso proletario rivoluzionario la propria concezione del mondo e di se stessi. Ed è per questo che, secondo Lenin, **"Bisogna che l'educazione, l'istruzione siano volte a dare all'attuale gioventù una morale comunista. Ma esiste una morale comunista? Certo, esiste. Spesso, si presentano le cose, come se noi non avessimo una nostra morale e molto spesso la borghesia accusa noi comunisti, di negare ogni morale. Questo è un mezzo per falsare i concetti, per gettare polveri negli occhi degli operai e dei contadini. In che senso noi neghiamo la morale? Neghiamo l'etica? Neghiamo la morale predicata dai borghesi, quella dedotta dai comandamenti di dio. A questo proposito, noi dichiariamo naturalmente di non credere in dio e sappiamo molto bene che era il clero, erano i proprietari fondiari, era la borghesia che parlavano in nome di dio, per far trionfare i loro interessi di sfruttatori. Oppure, invece di dedurre questa etica dai comandamenti della morale, dai comandamenti di dio, essi la deducevano da frasi idealiste o semidealiste che si riducevano sempre a qualcosa di molto simile ai comandamenti di dio. Noi neghiamo tutte queste morali che sono tratte da una concezione extraumana, all'infuori delle classi. Diciamo che sono inganno, truffa, imbottimenti di crani degli operai e dei contadini nell'interesse dei proprietari fondiari e dei capitalisti."**

Diciamo che la nostra etica dipende in tutto e per tutto dagli interessi della lotta di classe del proletariato. La nostra etica scaturisce dagli interessi della lotta di classe del proletariato ... La morale comunista è la morale che serve questa lotta, che unisce i lavoratori contro ogni sfruttamento".(9)

Sin dalla sua fondazione il PMLI ha fatto quanto possibile, in base alle proprie forze, per trasmettere al proletariato la propria cultura.

Basti citare il discorso "Mao, la concezione del mondo e le due culture" pronunciato dal compagno Scuderi in occasione del XXV Anniversario della comparsa di Mao, dove chiarisce che la cultura del proletariato è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, che è stato elaborato da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao nel corso della lotta di classe e sulla base della pratica e dell'esperienza rivoluzionaria.

Ma anche il già citato documento del PMLI sui giovani dà un importante contributo su questo fronte in quanto rappresenta un'analisi di classe e marxista-leninista dell'attuale condizione giovanile in tutti i suoi aspetti da quello economico, a quello sociale, scolastico e universitario, politico, culturale e morale e rilancia con forza, articolandola e aggiornandola, la linea giovanile e studentesca del Partito sulla base della linea del 5° Congresso nazionale del Partito e degli ultimi avvenimenti politici e sociali che hanno investito il mondo giovanile.

Esso ci dà anche molteplici indicazioni per legarci ai giovani e conquistare la loro fiducia e il loro appoggio militante. In particolare il documento afferma che nel lavoro giovanile *"dobbiamo concentrare le nostre forze sui fronti operaio e sindacale battendoci per far avanzare la nostra piattaforma, a partire da quella per l'occupazione giovanile, e sul fronte studentesco tenendo costantemente sotto attacco i governi centrale e locali e le loro politiche e misure sull'istruzione, denunciare la scuola e l'università della borghesia e del regime neofascista, presentando le nostre proposte al movimento studentesco, battendoci per spostare il movimento sempre più a sinistra sulla base delle nostre proposte, in particolare della parola d'ordine: 'Scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti'. Date le forze attualmente a nostra disposizione però, e per via del fatto che proprio nelle scuole si ha la massima concentrazione di giovani, il lavoro studentesco va considerato al primo posto nel nostro lavoro giovanile"*.

Tra i tanti aspetti trattati in tale documento va sottolineata anche la questione dell'utilizzo dei social network come "Facebook" e "Twitter", questione già trattata in sede di 5° Congresso nazionale e ultimamente ripresa con forza su "Il Bolscevico". Essendo Internet uno strumento, e non certo un fine, esso va utilizzato come ogni altro strumento di propaganda, nell'ottica di un lavoro

collettivo e non su iniziativa personale, e comunque tenendo ben alta la vigilanza rivoluzionaria in quanto nella "rete" vi è un poderoso controllo poliziesco, nonché ferve l'attività di fascisti e provocatori. Come ha detto il compagno Scuderi al 5° Congresso nazionale del PMLI "Privilegiamo comunque il megafono alla tastiera".

Noi abbiamo il dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista di prestare la massima attenzione ai giovani. Non solo perché sono il futuro del nostro popolo, del nostro Partito e della nostra causa. Ma anche perché essi hanno il diritto di vivere la loro gioventù, il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione e povertà.

Diritti che ieri erano negati dal governo del neoduce Berlusconi e oggi dal governo della grande finanza, della Ue e della macelleria sociale guidato da Monti.

Un governo che viene definito "tecnico", ma che in realtà è un governo del presidente, perché sponsorizzato e imposto da Napolitano che in questo senso ha inaugurato la repubblica presidenziale perseguita dal neoduce e pianificata dalla P2 di Gelli, Craxi e dello stesso Berlusconi, e un governo della grande finanza internazionale e della Ue, dato il passato di Monti come grande finanziere della potente banca Goldman-Sachs, la sua appartenenza ai circoli politico-finanziari supersegreti Trilateral e Bilderberg, la sua lunga carriera di commissario della Ue alla concorrenza, nonché la direzione di quel tempio dell'economia e della finanza capitalista italiana che è l'Università Bocconi di Milano.

Un governo che, data anche la sua composizione infarcita di banchieri, alti ufficiali, superburocrati dello Stato, baroni universitari, tecnocrati, professori universitari, personalità borghesi ammannigliate col Vaticano, la Confindustria e con la grande stampa, è nato con il preciso compito di applicare implacabilmente e libero da scrupoli elettoralistici le ricette liberiste di massacro sociale della UE per far pagare la crisi del capitalismo ai lavoratori e alle masse popolari.

LIBERARSI DAL GOVERNO MONTI

Un governo che gode di un consenso politico senza precedenti, che va dalla grande finanza internazionale, Unione europea, BCE e l'intera borghesia finanziaria e imprenditoriale nazionale, fino alla stragrande maggioranza dei partiti della destra e della "sinistra" borghese, a partire dal PD che non ha fatto nulla per cacciare il neoduce Berlusconi e ora sostiene il governo Monti "senza se e senza ma" come ha affermato ieri il liberale Bersani, per non parlare della posizione ambigua di Sel di Vendola mentre l'Idv di Di Pietro ha ritirato l'appoggio per non rimanere con un pugno di voti in mano, così come ha fatto la Lega fascista e razzista che ha governato sino all'altro giorno assieme al neoduce.

Complice anche l'atteggiamento dei sindacati confederali che inizialmente hanno alimentato le illusioni sul governo e poi indetto lo scorso 12 dicembre uno sciopero generale di appena 3 ore dandogli volutamente un basso profilo per impedire alla classe operaia e ai lavoratori di dare sfogo nelle piazze alla loro rabbia.

"Dalla padella alla brace. Per meglio dire: dalla dittatura del neoduce Berlusconi alla dittatura della grande finanza e della Unione europea (UE)...- sta scritto nel Documento dell'UP del PMLI datato 19 novembre - Da un regime capitalista e neofascista 'sbracato' di stile mussoliniano si è passati a uno simile 'raffinato' di stile anglosassone, ma la sostanza non è cambiata".

Il massacro sociale resta massacro sociale, indipendentemente dal fatto che ad attuarlo sia il governo Monti piuttosto che quello del neoduce Berlusconi.

Del resto come altro definire, se non massacro sociale, il decreto "Salva Italia", che sarebbe più corretto chiamare "Salva capitalismo", approvato lo scorso 16 dicembre?

Come altro definire, se non massacro sociale, l'abolizione delle pensioni di anzianità, il contributivo per tutti e gli altri tagli alla previdenza, il ripristino dell'Ici tranne che ovviamente per la Chiesa e l'aumento dell'Iva?

Come altro definire, se non massacro sociale, le privatizzazioni e le liberalizzazioni finalizzate a rivoltare come guanti interi settori del commercio e dei servizi pubblici e privati per aprirli completamente alle leggi del mercato e del profitto capitalistici, i tagli alla spesa pubblica, il massacro dell'istruzione pubblica, il pareggio di bilancio in Costituzione, il federalismo fiscale, lo sblocco dei finanziamenti per le grandi opere, a partire dalla Tav, la svendita del patrimonio pubblico?

Come altro definire, se non massacro sociale, la "riforma" del "mercato del lavoro", lo svuotamento del contratto nazionale di lavoro, l'attacco all'articolo 18, lo studio di un nuovo contratto di

apprendistato precario e sottopagato per 3 anni, e il modello di relazioni industriali mussoliniane introdotto da Marchionne e poi generalizzato?

Dei 3 pilastri con i quali si era presentato Monti: "rigore di bilancio, crescita ed equità", di sicuro c'è solo il rigore per le masse, la crescita è tutta da vedere e nel caso sarà solo a vantaggio della borghesia mentre dell'equità non c'è neanche l'ombra. Dov'è infatti la tassa sui patrimoni e sulle rendite e transazioni finanziarie? Dov'è la riduzione delle enormi spese militari funzionali alle mire espansioniste dell'imperialismo italiano? Dov'è l'abbattimento dei privilegi della "casta" dei politici borghesi che sono i più pagati d'Europa, per non parlare dello stesso Monti che senza vergogna taglia le pensioni, i servizi, e peggiora le condizioni di vita e di lavoro delle masse e intanto si intasca oltre 35.000 euro al mese dei quali 7.000 di pensione!

E poi, ovviamente, "non ci sono soldi" per il Mezzogiorno, lasciato in maniera criminale sempre più nella povertà, nel degrado e nelle mani delle cosche mafiose, "non ci sono soldi" per mettere in sicurezza le scuole, delle quali il 30,4% è a rischio, addirittura in Sicilia il 90% delle scuole non ha superato i test antisismici, "non ci sono soldi" per il riassetto del territorio il cui dissesto e sfruttamento ha portato a disastri come quelli recenti in Toscana e Liguria.

Contemporaneamente è in atto un gravissimo attacco ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori portato avanti innanzitutto dalla testa di ponte costituita dal nuovo Valletta Marchionne, che ha portato a compimento il suo piano antioperaio e antisindacale, reazionario e neofascista grazie alla complicità determinante dei sindacati collaborazionisti, ma anche con l'aiuto vergognoso dell'ex governo Berlusconi e il tacito consenso di quello in carica Monti.

Dopo aver imposto col ricatto e la minaccia della delocalizzazione il proprio modello sindacale a Pomigliano, Mirafiori e alla ex Bertone, dopo essere uscito da Confindustria e aver rigettato tutti gli accordi sindacali, con l'ennesimo accordo separato ha esteso il modello di Pomigliano a tutti gli 86mila lavoratori degli stabilimenti Fiat auto e Fiat Industrial, instaurando di fatto relazioni industriali mussoliniane neofasciste in Fiat, escludendo dall'azienda la Fiom, il sindacato più rappresentativo, così come ha poi fatto a ruota anche Federmeccanica.

Il tutto con il silenzio-assenso del governo Monti che da parte sua, in perfetta continuità col governo del neoduce Berlusconi, procede come un carro armato nella distruzione dei diritti dei lavoratori e delle libertà sindacali.

E questo mentre sono aperte drammatiche vertenze in ogni settore industriale che coinvolgono oltre 300 mila lavoratori e mettono in pericolo nel breve periodo altri 30-40 mila posti di lavoro, oltre ai più di 30.000 persi negli ultimi mesi, come la vertenza degli operai Fincantieri contro l'accordo firmato dai sindacati filo padronali e collaborazionisti che ha sancito la cassa integrazione straordinaria per 3.000 oltre ai 1.234 esuberanti.

Per tutti questi motivi, e per molti altri ancora, a questo governo non va concessa nessuna tregua di classe. La "coesione nazionale" e il "patto sociale" tra oppressi e oppressori, tra sfruttati e sfruttatori e tra governanti borghesi e governati servono solo a rafforzare il capitalismo, le sue istituzioni e i suoi governi e frenare la lotta di classe.

Rinnoviamo ancora una volta l'appello, così come ha fatto anche la sinistra della FIOM in contrasto con Landini, ai sindacati e in particolare alla CGIL a proclamare uno sciopero generale nazionale di 8 ore con manifestazione a Roma per far valere le sacrosante ragioni delle masse popolari e dei lavoratori contro il governo della grande finanza, della Ue e della macelleria sociale!

Com'è scritto nel documento dell'Ufficio politico del PMLI del 19 novembre, *"Chi ha voluto, ha votato e ha accreditato il governo Monti, in particolare la 'sinistra' borghese con alla testa Napolitano e Bersani, si è macchiato di un crimine politico, sociale e istituzionale di cui dovrà rendere conto al proletariato e alla storia ... Per uscire da questa situazione lanciamo due appelli. Il primo a tutte le forze politiche, sociali, sindacali, culturali e religiose democratiche e antifasciste di unirsi per liberare l'Italia dal governo della grande finanza, dell'Ue e della macelleria sociale. Il secondo appello lo rivolgiamo alla classe operaia e alle ragazze e ai ragazzi che vogliono il cambiamento sociale perché abbandonino ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista e diano tutta la loro forza intellettuale, politica, organizzativa e morale al PMLI per portare fino in fondo la lotta di classe contro il capitalismo e per l'instaurazione dell'Italia unita, rossa e socialista"*.

La larga partecipazione giovanile alle grandi rivolte popolari in Libia, Egitto, Tunisia, Siria, Yemen e altre, come nella commovente e indomita Resistenza del popolo palestinese all'occupazione nazi-sionista, conferma che i giovani sono i più suscettibili al cambiamento, aperti verso le idee

progressiste e rivoluzionarie, i più liberi da condizionamenti, pieni di vigore e di vitalità. Lo dimostra nel nostro Paese anche la storica manifestazione anticapitalista dello scorso 15 ottobre.

Sta a noi marxisti-leninisti il difficile compito di elevare la loro coscienza politica, trasmettergli il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea proletaria rivoluzionaria del PMLI. Dobbiamo confutare le menzogne della borghesia, dei suoi scribacchini e degli imbroglioni revisionisti di destra e di "sinistra", riproporre il socialismo come unica vera alternativa all'imperialismo e al sistema capitalista di oppressione e sfruttamento dell'uomo sull'uomo, raccontando la vera storia del movimento operaio internazionale e dell'esperienza del socialismo realizzato, a partire dall'Urss di Lenin e Stalin e dalla Cina di Mao, e rilanciare la gioventù proletaria e di sinistra nel fuoco della lotta di classe.

Un ruolo fondamentale ce l'hanno i giovani marxisti-leninisti, sia perché essi sono il futuro del nostro Partito, sia per i compiti che a loro sono assegnati nei vari fronti della lotta di classe.

"L'unione (della gioventù comunista) - afferma Lenin - deve essere tale che ogni operaio veda nei giovani comunisti persone la cui dottrina gli può anche essere incomprensibile, alla cui dottrina non presterà fiducia subito, ma il cui lavoro, la cui attività gli dimostrino che si tratta realmente di uomini che gli additano la via giusta".(10)

E in questa attività rientra proprio anche far conoscere quel gigante che è stato Lenin, quale importanza egli ha rivestito non solo per i comunisti russi ma per i comunisti di tutto il mondo, non solo per il popolo russo ma per i popoli di tutto il mondo, non solo per la storia dell'Urss ma per la storia della lotta di classe in tutto il mondo.

Lenin non ha solo aderito al Partito Operaio Socialdemocratico Russo, ma ha partecipato alla sua fondazione e lo ha costruito e difeso fino a farlo divenire il Partito Comunista Bolscevico dell'Unione Sovietica, Lenin non ha solo combattuto lo zarismo e il suo impero, ma ha guidato l'organizzazione politica che lo ha distrutto, Lenin non ha solo partecipato alla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, ma l'ha diretta sul piano teorico e pratico, Lenin non ha solo visto nascere il primo Paese socialista al mondo, ma ne è stato la guida nei primi anni di difficilissima esistenza, quando si trattava di unire il frazionato popolo dell'impero russo nella costruzione del socialismo, e di battere i controrivoluzionari interni e l'aggressione imperialista.

Non a caso il 26 gennaio 1924, in occasione della Seduta funebre del II congresso dei Soviet dell'Urss Stalin pronunciò le seguenti parole: **"Noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a questo esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato essere membri di un tale partito. Non a tutti è dato sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici: ecco coloro che, innanzitutto, debbono appartenere a un tale partito. Ecco perché il partito dei leninisti, il partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso partito della classe operaia..."**

La grandezza di Lenin sta innanzitutto nel fatto che egli, creando la Repubblica dei Soviet, ha mostrato con ciò praticamente alle masse oppresse del popolo intero che la speranza della liberazione non è perduta, che il dominio dei capitalisti e dei proprietari fondiari non durerà più a lungo, che il regno del lavoro può essere creato con le forze degli stessi lavoratori, che il regno del lavoro si deve creare sulla terra e non in cielo. In questo modo egli ha acceso nel cuore degli operai e dei contadini di tutto il mondo la speranza nella liberazione. Così si spiega perché il nome di Lenin è divenuto il nome più amato dalle masse lavoratrici e sfruttate".(11)

Non a caso il 2 novembre scorso a Ufa, capitale della repubblica russa Bashkortostan, è stata celebrata la ricollocazione, dopo 20 anni, della statua di Lenin nel centro cittadino. Non a caso noi marxisti-leninisti veniamo ogni anno qui a Cavriago, perché in questo modo rinsaldiamo il nostro legame con Lenin e il leninismo, rinnoviamo il nostro impegno politico e organizzativo nel e col PMLI per l'Italia unita, rossa e socialista.

La strada per scalare la montagna del capitalismo è ancora lunga e irta di ostacoli, siamo coscienti che la nostra è una Lunga marcia che va affrontata col passo da montanaro, andando avanti anche a piccoli o piccolissimi passi, ma siamo altresì convinti che l'unica alternativa al capitalismo è il socialismo e che al socialismo non vi è alternativa.

Ci vorrà ancora del tempo affinché tale verità storica possa affermarsi, ma come ci insegna Mao, **"Per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato è spesso necessaria la prova del tempo. La storia ci insegna che spesso la maggior parte degli uomini in un primo tempo non accetta il nuovo e il giusto, e che questo può affermarsi solo nella lotta, attraverso strade contorte"**.(12)

E noi marxisti-leninisti italiani non abbiamo paura di percorrere tali strade, non abbiamo paura di combattere tali lotte, a noi, come a Mao, non importa delle raffiche del vento e dei colpi dell'onda, ciò è molto meglio che passeggiare oziosi in un giardino.

Compagne e compagni,

mettiamocela tutta per conquistare i giovani alla causa dell'Italia unita, rossa e socialista!

Concentriamoci sul fronte operaio e sindacale e sul fronte studentesco per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso!

Ispiriamoci a Lenin, principale artefice della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, per avanzare verso la rivoluzione socialista italiana!

Impariamo dai suoi immortali insegnamenti per liberarci dal governo della grande finanza, della Ue e della macelleria sociale!

Gloria eterna e Lenin!

Solo il socialismo può salvare l'Italia!

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

NOTE:

1) *Lenin, Estremismo, malattia infantile del comunismo, 27 aprile 1920*

2) *Mao, Forze rivoluzionarie di tutto il mondo unitevi, per combattere l'aggressione imperialista, novembre 1948, Opere scelte, Casa editrice in lingue estere - Pechino, vol. 4°, p. 292*

3) *Lenin, Dal discorso al 1° Congresso panrusso dell'istruzione, 29 agosto 1918*

4) *Lenin, Discorso alla conferenza dei Comitati per l'istruzione politica presso le sezioni provinciali e distrettuali della Pubblica Istruzione, 1920*

5) *Lenin, I compiti delle associazioni giovanili, 5-6-7 ottobre 1920*

6) *Lenin, Sull'ammissione agli istituti superiori d'istruzione della R.S.F.S.R., 2 agosto 1918*

7) *Lenin, La composizione nazionale della scuola russa, dicembre 1913*

8) *Lenin, I compiti delle associazioni giovanili, 5-6-7 ottobre 1920*

9) *Lenin, I compiti della Unione della gioventù, 2 ottobre 1920*

10) *Lenin, I compiti delle associazioni giovanili, 5-6-7 ottobre 1920*

11) *Stalin, Lenin è morto, 26 gennaio 1924, Opere complete, vol. 6*

12) *Mao, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957*

(Testo integrale del discorso pronunciato a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, il 22 gennaio 2012 per commemorare l'88° della scomparsa di Lenin. Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 2/2012.)

Radichiamoci nelle scuole e nelle università

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

Il radicamento nelle scuole e nelle università è fondamentale per dare le ali alla linea studentesca del PMLI.

Siamo convinti che, se il movimento studentesco si impadronirà della nostra linea scolastica e universitaria e della nostra piattaforma per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti, sarà possibile imprimergli una grande svolta a sinistra e in senso anticapitalista capace di far tremare la terra sotto i piedi dei nemici dell'istruzione pubblica, con alla testa il governo Berlusconi e, in generale, tutti i governi possibili sotto il capitalismo, asserviti come sono alle necessità economiche della classe dominante borghese. Perché ciò accada, dobbiamo piantare profonde radici nelle scuole e nelle università.

Il Partito nel complesso svolge un ruolo importante tenendo sotto tiro le politiche del governo sull'istruzione e valutando la linea politica, programmatica e organizzativa del movimento studentesco, ma i grandi protagonisti del radicamento non possono che essere le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti, militanti e simpatizzanti del PMLI.

Ma come possiamo realizzare nel concreto questo lavoro di radicamento?

Innanzitutto occorre conoscere bene la linea studentesca del Partito per orientarsi e non sbandare, in ciò agevolati dal Documento del CC del PMLI sui giovani del 3 aprile scorso, ma anche la realtà nella quale si opera, cioè la propria scuola, facoltà e ateneo, ossia conoscere le problematiche, le esigenze e il livello di coscienza delle masse studentesche e i rapporti di forza fra le organizzazioni studentesche riformiste, per sapersi muovere di conseguenza.

Gli studenti marxisti-leninisti devono diventare dei leader studenteschi ponendosi come elementi d'avanguardia, impegnandosi per elevare il tiro delle lotte e portarle su un piano sempre più maturo, ma ciò va fatto per gradi, tenendo i piedi per terra e soprattutto legandosi alle masse studentesche. Tenere conto del loro livello di coscienza ci permette di evitare corse in avanti, che inevitabilmente ci slegherebbero dalle masse, ma bisogna anche stare attenti a non rimanere indietro, alla coda del movimento.

Occorre crearsi una base, che inizialmente non può che essere costituita dagli elementi più avanzati che si battono sulle nostre posizioni o sono a noi vicini, ma che via via potrà e dovrà diventare di massa. Crearsi una base non è facile, specie per via delle scarse forze di cui disponiamo attualmente, ma nemmeno impossibile. Anche solo fare un buon intervento in assemblea, per esempio, può consentire di farci notare, presentarci come punti di riferimento d'avanguardia e mettere una pulce nell'orecchio delle masse studentesche.

Per questi motivi, va considerata primaria l'attività all'interno degli organismi di massa, come i collettivi. Se già ce ne sono, anche se promossi ed egemonizzati dalla "sinistra" borghese o dall'"ultrasinistra", dobbiamo valutare se hanno una base di massa e se è quindi il caso di lavorare al loro interno per fare avanzare le nostre posizioni e, se ci sono le condizioni, costituire al loro interno la Corrente studentesca marxista-leninista. Se invece mancano, una volta conquistata una base dobbiamo organizzarne noi, nel caso dobbiamo stare attenti a mantenerne il carattere di massa, aprendoli non solo ai militanti e simpatizzanti del PMLI ma a tutti gli studenti più combattivi e avanzati anche se non condividono tutta la nostra piattaforma, usando la democrazia diretta, azioni, metodi, simbologie e atteggiamenti appropriati.

Se riusciamo a far presa, se riusciamo a metterci alla testa delle lotte studentesche e a partecipare alla definizione delle piattaforme, all'organizzazione delle iniziative ecc., dobbiamo cercare di trasmettere la linea del PMLI, tenendo però sempre conto dei rapporti di forza e del fatto che lavoriamo in un fronte unito. Come ricorda il Documento sui giovani: "Il lavoro di fronte unito non richiede solo unità, ma anche lotta: da una parte privilegiare unicamente l'unità con le organizzazio-

ni e le posizioni non nostre ci metterebbe a rimorchio di piattaforme che riteniamo errate o insufficienti; dall'altra parte non è nemmeno corretto far leva solo sulla lotta, poiché si cadrebbe nell'isolamento e nel settarismo. Dobbiamo sviluppare correttamente le contraddizioni che inevitabilmente sorgono all'interno del fronte unito, dimostrando quali sono le posizioni e la strada giuste per ottenere la vittoria".

Naturalmente in questo lavoro bisogna presentarsi non come marxisti-leninisti ma come studenti, come si addice al lavoro di massa.

Le parole d'ordine principali su cui dobbiamo puntare sono quelle per "Scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti" e sulle questioni più urgenti del momento, come l'abrogazione delle "riforme" Gelmini, compresa la recente controriforma sul diritto allo studio, dalle quali si può partire per un lavoro unitario, per quanto ci sia ancora da lavorare su certe questioni, come il governo delle scuole e università. Sta alle studentesse e agli studenti marxisti-leninisti elaborare parole d'ordine e proposte relative alle problematiche specifiche della scuola, della facoltà o dell'ateneo in cui operano.

Dobbiamo impegnarci a farlo per rivendicare e diffondere in ogni scuola e facoltà la proposta dell'assemblea generale delle studentesse e degli studenti, intesa come massima organizzazione unitaria incaricata della definizione degli indirizzi politici, programmatici, organizzativi e di lotta, e come contraltare degli attuali "organi collegiali".

La strada è tortuosa, ma potremo farcela applicando la linea studentesca del Partito. A tutte le studentesse e gli studenti che vogliono una svolta a sinistra nel movimento studentesco e si riconoscono nella nostra piattaforma o nei suoi punti principali, noi chiediamo di aiutarci a concretizzarla. Dobbiamo essere pienamente consapevoli che anche solo conquistando l'egemonia di una singola scuola o facoltà, potremo accendere la scintilla che darà fuoco alla prateria. Abbiamo bisogno di un'esperienza studentesca modello per poterla generalizzare in tutto il Partito.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 41/2011)

Battiamoci per l'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

La rivendicazione dell'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti è il cardine della proposta che il PMLI rivolge al movimento studentesco ed è parte integrante della parola d'ordine: Scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Essa si ispira alla straordinaria esperienza della Grande Rivolta del Sessantotto, quando gli studenti, ispirati dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria condotta da Mao in Cina, spontaneamente e a seguito di dure lotte, imposero le loro assemblee generali nelle scuole e negli atenei, sbarazzandosi delle organizzazioni studentesche riformiste allora esistenti (comprese quella del PCI revisionista), imbelli nei confronti della grande lotta anticapitalista che stava montando.

Per noi le assemblee generali devono sorgere in ogni scuola, facoltà e ateneo e devono essere le organizzazioni permanenti del movimento studentesco, fondate sulla democrazia diretta e sul diritto di revoca dei rappresentanti da esse eletti, alle quali va riconosciuto il compito di discutere ed elaborare gli indirizzi politici, programmatici e organizzativi, i metodi e le iniziative di lotta del movimento. Nell'assemblea generale devono trovare piena e libera espressione i collettivi e le varie organizzazioni studentesche, nonché i singoli studenti, in modo da poter essere il luogo dove confrontarsi e raggiungere la massima intesa possibile, ma alla fine le decisioni prese a maggioranza devono essere vincolanti per tutti.

Oltre ad essere i massimi organismi unitari degli studenti di ciascuna scuola o facoltà, le assemblee generali permettono loro di concorrere attivamente all'orientamento del movimento intero mettendo a confronto i propri documenti e piattaforme in assemblee regionali e nazionali.

Questo sarebbe il metodo ideale per spezzare le gambe a tendenze nocive come l'individualismo, il liderismo, l'opportunismo, il carrierismo, il frazionismo, perché eviterebbe la delega in bianco e garantirebbe la revocabilità dei dirigenti eletti democraticamente, favorendo il protagonismo delle masse studentesche tanto nelle lotte quanto nell'elaborazione. L'assemblea generale inoltre sarebbe in grado di assicurare al movimento compattezza e continuità, assestando un duro colpo alla ciclicità che lo caratterizza da tempo e che, di fatto, lo indebolisce e smorza la grande carica con cui gli studenti infiammano coraggiosamente le stagioni di lotta contro i provvedimenti antistudenteschi del governo e non solo.

In aggiunta a tutto ciò, pensiamo che le assemblee generali debbano assumere anche la funzione di contraltare degli attuali "organi collegiali" scolastici e universitari, in modo da costituire il punto di partenza per nuovi organi di governo con poteri vincolanti composti dai rappresentati degli studenti, come maggioranza, e del personale docente e non docente, come minoranza, tutti eletti dalle rispettive assemblee generali. È un obiettivo strategico, per il quale deve ancora maturare la coscienza politica necessaria, ma deve essere chiaro che senza questo tipo di governo, non si potrà mai garantire la scuola e l'università veramente come un servizio goduto dal popolo e al servizio del popolo.

Affinché la rivendicazione dell'assemblea generale possa mettere radici, essere discussa e fatta propria dalle larghe masse studentesche, ci vuole l'impegno da parte delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti, ma anche di tutti gli studenti che condividono questa proposta, a presentarla nelle dovute forme, affinché possano svilupparsi le condizioni per la sua effettiva realizzazione. Si tratta di "una questione, insieme a quella del governo della scuola e dell'università, che dobbiamo continuare a porre sia come Partito, sia come studentesse e studenti nell'ambito del lavoro di fronte unito, specie dove siamo più presenti e dove gli studenti marxisti-leninisti, militanti o simpatizzanti del Partito, godono di maggiore autorevolezza e influenza" ("I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", Documento del CC del PMLI, 3 aprile 2011).

L'organizzazione del movimento studentesco, mediante le assemblee generali, si impone oggi più urgente che mai per controbattere le recenti controriforme scolastiche e universitarie, nonché l'accordo fra Confindustria e i rettori. Tutte misure che, con l'appoggio dell'UE imperialista, della Banca centrale europea e del governo Monti, che ne è emanazione diretta, subordinano anche legalmente la scuola e l'università alle esigenze economiche e formative della borghesia, puntano a sfornare i futuri quadri e i manovali del sistema capitalista in possesso delle nozioni che ad esso convengono, a depotenziare completamente la rappresentanza studentesca negli "organi collegiali" e a sloggiare i figli del popolo, specialmente dalle università.

Dove e quando le condizioni lo consentono, sarebbe bene provare a sperimentare l'assemblea generale, anche solo in una scuola o in una facoltà, per fornire all'intero movimento studentesco un preziosissimo esempio e per poterla poi generalizzare. In ogni caso sta alle studentesse e agli studenti marxisti-leninisti battersi dialetticamente affinché gli organismi di massa di cui fanno parte, o che egemonizzano, mettano la conquista dell'assemblea generale al centro delle proprie rivendicazioni.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 44/2011)

Studentesse e studenti marxisti-leninisti, lavorate per diventare leader del movimento studentesco

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

La nuova fase della lotta di classe in Italia che si è aperta con la giornata storica del 14 novembre, ha creato una situazione potenzialmente molto favorevole affinché i marxisti-leninisti possano "sfondare" sul fronte operaio e sindacale e sul fronte studentesco, i due fronti che il 5° Congresso nazionale del PMLI ha indicato come essenziali per lo sviluppo nazionale del Partito, è per imprimere alla lotta di classe un salto di qualità.

Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti, militanti e simpatizzanti del Partito, devono essere consapevoli fino in fondo che essi svolgono un ruolo decisivo per radicare il PMLI nelle rispettive scuole e università, nonché nelle organizzazioni studentesche di massa e del movimento studentesco. Si tratta di un lavoro di lunga durata, che richiede una meticolosa e specifica preparazione politica, un confronto serrato con gli studenti, una abilità tattica, una raffinata dialettica, una capacità di coinvolgimento e di stipulare alleanze con l'obiettivo di conquistare l'egemonia e quindi la leadership. Senza di che gli studenti di cui facciamo parte sono sotto il controllo, l'influenza e la direzione di altre forze politiche. Naturalmente la lotta per l'egemonia e la leadership, noi non la dobbiamo condurre come Partito, ma come studentesse e studenti.

È fondamentale muoversi con la bussola delle sette indicazioni sul lavoro studentesco elaborate dal compagno Giovanni Scuderi, la prima delle quali è, appunto: *"Assumere nel movimento studentesco una posizione di punta, di avanguardia, facendo però ben attenzione a non sopravanzare di molto la coscienza media delle masse studentesche con cui operiamo"*. Questa indicazione non ha nulla a che vedere con il leaderismo piccolo-borghese e riformista che, spesso con ambizioni elettorali alle spalle, non fa che danni al movimento studentesco, smorzando il protagonismo e la partecipazione della base che per noi è irrinunciabile.

Per diventare dei leader studenteschi riconosciuti e apprezzati, bisogna dimostrare di averne le capacità politiche e organizzative intervenendo alle assemblee (comprese quelle a carattere nazionale che potrebbero svolgersi nel proprio luogo di studio), stando in prima linea nelle manifestazioni, nelle occupazioni e nelle autogestioni e contribuendo alla loro organizzazione; partecipare attivamente all'elaborazione delle piattaforme con proposte avanzate sia riguardo il movimento studentesco in generale sia riguardo i provvedimenti governativi sulla istruzione e gli studenti e i problemi concreti della propria scuola o università, che vanno conosciuti bene; lavorando nelle organizzazioni di massa (possibilmente in quella riconosciuta dalla maggioranza della propria scuola o facoltà); insomma non lasciarsi sfuggire alcuna occasione per dimostrare di essere degli studenti d'avanguardia e strenui difensori degli interessi generali e particolari delle masse studentesche. Se si lavora in un organismo di massa, a prescindere se già esistente o se promosso da noi (in questo caso dobbiamo comunque aspettare di avere un certo seguito di massa), il nostro tratto distintivo dev'essere sollecitare continuamente la partecipazione delle vaste masse studentesche.

Dobbiamo promuovere la massima unità sulle lotte immediate e i temi che ci accomunano e, allo stesso tempo, contendere dialetticamente l'egemonia alle posizioni riformiste, spontaneiste e movimentiste. Nel lavoro di fronte unito, questi aspetti sono inseparabili: il primo, per legarsi alle masse e concorrere alle soluzioni dei loro problemi; il secondo, per invertire gli attuali rapporti di forza, spostare il movimento su posizioni anticapitaliste e per conquistare alle nostre posizioni gli studenti più avanzati e combattivi. Ad alcuni di loro, nei tempi e modi opportuni, si dovrà proporre la militanza nel PMLI.

Diventare dei leader studenteschi, quindi, non significa soltanto stare alla testa dei cortei, ma anche e soprattutto radicarsi nella propria scuola e facoltà, conquistarne l'egemonia e riuscire a

guidarne politicamente e organizzativamente le lotte. La nostra egemonia anche in una sola scuola o facoltà potrebbe imprimere una svolta al movimento studentesco locale. E così acquisire una voce autorevole da far pesare sull'orientamento di quello a carattere nazionale.

Dobbiamo orientare il nostro lavoro studentesco in base alla parola d'ordine: "Scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti" che sintetizza la nostra linea studentesca ed è suscettibile di essere apprezzata dalle masse studentesche.

Dobbiamo continuare a porre con maggiore forze e convinzione la questione dell'organizzazione del movimento studentesco sulla base delle Assemblee generali incentrate sulla democrazia diretta. Dobbiamo insistere perché il movimento rivendichi e si batta per la caduta del governo Monti. Anche in questo caso, la conquista dell'egemonia di una scuola o facoltà ci aiuterebbe enormemente.

Può capitare che i riscontri del nostro lavoro non si vedano subito. Ma non dobbiamo scoraggiarci, memori dell'incoraggiamento di Lenin: **"Gli studenti socialdemocratici (oggi direbbe marxisti-leninisti) non hanno il diritto, come che sia la situazione, di rinunciare a questo lavoro e qualunque difficoltà esso presenti attualmente, qualunque insuccesso abbia subito questo o quell'agitatore in questa o quella università, associazione di studenti..., riunione..., ecc. Il lavoro di agitazione politica non è mai perduto. Il suo successo non si misura soltanto col fatto di essere riusciti subito, immediatamente, ad avere la maggioranza o il consenso ad una azione politica coordinata. Può darsi che non vi riusciremo subito. Ma proprio perché siamo un Partito proletario organizzato non perdiamo la testa di fronte agli insuccessi temporanei, e facciamo il nostro lavoro con tenacia, perseveranza, fermezza anche nelle condizioni più difficili"**.

Come dicevamo, la nuova fase politica è favorevole, dobbiamo quindi battere il ferro finché è caldo. Guai a perdere un'occasione come questa. Se svolgeremo bene questo lavoro, conquisteremo gradualmente e nel tempo il movimento studentesco alla lotta per l'Italia unita, rossa e socialista.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 45/2012.)

Per diventare leader studenteschi, le studentesse e gli studenti marxisti- leninisti devono studiare e applicare le sette indicazioni di Scuderi per il lavoro studentesco

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

Le sette indicazioni per il lavoro studentesco, elaborate dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, nel febbraio del 1990, durante la rivolta della "Pantera" che infiammò le università italiane contro la "riforma" Ruberti (che apriva le porte alla devastante "autonomia universitaria"), costituiscono una bussola fondamentale grazie alla quale possiamo muoverci nella giusta direzione e con gli opportuni metodi strategici e tattici nella nostra attività fra gli studenti.

Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono servirsi delle sette indicazioni nell'assolvimento del loro importante compito di diventare leader studenteschi. Quanto più riusciranno a far proprie e applicare le indicazioni di Scuderi, tanto maggiore sarà il successo del lavoro del Partito nel nevralgico fronte studentesco.

ASSUMERE UNA POSIZIONE D'AVANGUARDIA NEL MOVIMENTO STUDENTESCO

La prima indicazione già illustra il compito fondamentale degli studenti marxisti-leninisti: *"Assumere nel movimento studentesco una posizione di punta, di avanguardia, facendo però ben attenzione a non sopravanzare di molto la coscienza media delle masse studentesche con cui operiamo"*. Conquistare questa posizione è essenziale se vogliamo trasmettere la linea scolastica e universitaria del PMLI al movimento studentesco e portarlo così gradualmente sui binari della lotta contro il capitalismo, per il socialismo. Solo venendo riconosciuti dalla base studentesca come elementi d'avanguardia, tanto negli aspetti teorici e politici quanto in quelli pratici e organizzativi, gli studenti marxisti-leninisti potranno strappare l'egemonia dalle mani del riformismo, dello spontaneismo e del movimentismo.

Affinché ciò possa avvenire, gli studenti marxisti-leninisti devono essere adeguatamente preparati sulla linea scolastica e universitaria del PMLI (sintetizzati nel Documento del CC "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco" e negli articoli del Responsabile nazionale giovani e de Il Bolscevico), sulla situazione generale del movimento studentesco, sui provvedimenti governativi e sulle condizioni concrete della propria scuola o facoltà, nonché fare uso degli opportuni metodi tattici e dialettici all'interno di una politica di fronte unito, in quanto solo se stiamo fra le masse studentesche, indipendentemente da chi le dirige al momento, possiamo avere un confronto serrato con loro e affermarci fra loro. In questo confronto dobbiamo confutare dialetticamente e con argomentazioni convincenti, che partano dall'esperienza e dalle condizioni materiali, le parole d'ordine e le posizioni che riteniamo sbagliate o fuorvianti per il movimento.

Non dobbiamo però pretendere che le nostre parole d'ordine e piattaforme vengano accettate dal movimento nazionale e locale da un giorno all'altro. Ciò dipende dalla meticolosità e dalla costanza del lavoro degli studenti marxisti-leninisti. Intanto, nell'ambito della politica di fronte unito, noi possiamo anche utilizzare parole d'ordine non nostre, magari elaborate dai collettivi, purché non siano contrarie alla nostra linea e servano al nostro scopo.

Mai tralasciare lo studio della situazione e dei problemi attuali della propria scuola o facoltà, perché senza conoscerli, senza sapere quali sono le questioni più sentite dagli studenti con i quali

si è più direttamente a contatto, e senza elaborare le giuste rivendicazioni per risolverle, è impossibile farsi riconoscere come punti di riferimento affidabili.

LEGARE LA STRATEGIA ALLA TATTICA ADEGUATA

Particolare attenzione va dedicata alla questione della tattica da impiegare, poiché è principalmente da essa che dipende il successo della nostra attività di persuasione. Ecco come questa questione viene trattata dal compagno Scuderi nella seconda indicazione: *"Avere chiara in mente la strategia e la linea universitaria del Partito e adottare le tattiche adeguate per farle comprendere e accettare dalle masse studentesche in lotta. La strategia e la linea costituiscono la mèta, la tattica il percorso per raggiungerla. Se sbagliamo metodi, mezzi, proposte e linguaggio la mèta non si raggiungerà mai. In altri termini ciò significa che occorre dipanare il nostro discorso gradualmente, per assaggi senza scoprire subito le carte, in modo da saggiare il terreno, valutare le reazioni delle masse e delle varie forze politiche e via via aggiustare il tiro, sulla base degli umori, della volontà e delle esigenze delle masse, e al contempo dello sviluppo delle contraddizioni col nemico, in questo caso la controriforma Ruberti (oggi direbbe la politica di tagli, aziendalizzazione e privatizzazione di Monti e Profumo) e il governo, e all'interno del movimento studentesco. Noi siamo convinti che la linea politica del Partito è quella vincente, ma non possiamo imporla alle masse, è nostro compito agire con grande abilità tattica per farla accettare a loro"*.

Agire con la giusta tattica significa modulare il nostro discorso in base alla situazione concreta nella quale ci troviamo ad operare, senza però rinunciare ad esprimere una posizione avanzata, in modo che gli studenti possano maturare la loro coscienza politica permettendoci di alzare via via il tiro. Significa saper spiegare e argomentare la nostra linea legandola ai problemi reali degli studenti con cui siamo a contatto. Un atteggiamento meccanico, che non tenesse conto della coscienza delle masse, ci renderebbe incomprensibili e finirebbe per isolarci. Allo stesso tempo non esprimere comunque una posizione d'avanguardia, sempre adattata al livello medio di coscienza del contesto in cui operiamo, ci metterebbe alla coda del movimento e non torcerebbe un capello all'egemonia riformista e spontaneista.

Come continua Scuderi: *"Così come bisogna stare attenti a non cadere nel codismo e nell'opportunismo di destra, dobbiamo altrettanto vigilare a non cadere nell'"ultrasinistrismo", nelle fughe in avanti, non tenendo conto della realtà che ci sta di fronte. Bisogna sempre stare attenti a non offrire il fianco alla destra revisionista e agli opportunisti di 'sinistra', ma agire per creare una situazione da attirare sulle posizioni marxiste-leniniste, convenientemente esposte, la sinistra della destra revisionista e la destra degli 'ultrasinistri', legando e rappresentando le masse studentesche in lotta sulle posizioni più avanzate possibili. Bisogna praticare la massima attenzione alla tattica per evitare di bruciare le carte che abbiamo in mano e bruciarsi assieme ad esse. In sintesi, dobbiamo legare al particolare la nostra parola d'ordine"* scuola e università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Non dobbiamo stancarci di propagandare e proporre questa parola d'ordine, che costituisce la sintesi più efficace della nostra linea scolastica e universitaria, ma per farla capire, apprezzare e quindi passare è necessario sforzarsi di argomentarla e legarla ai fatti concreti.

L'AZIONE PRATICA

Appurato che bisogna porsi all'avanguardia, conoscere bene la linea del Partito e la realtà concreta e legare la strategia alla tattica, occorre concretizzare queste indicazioni, cioè passare all'azione, alla pratica. Per poter essere mirata, non improvvisata, forte dell'esperienza maturata dall'intero Partito e conforme alle caratteristiche proprie del lavoro di massa, evitando di bruciare le tappe, l'azione deve conformarsi, come ricorda la terza indicazione, *"ai 4 obiettivi strategici del lavoro di massa, ai 4 insegnamenti della lotta delle masse e alle 3 fasi che precedono l'azione"*.

Vale la pena di rinfrescarci la memoria sulle tre fasi che precedono l'azione: 1^a Fase: conoscenza della situazione, del rilievo dei dati e dell'individuazione della contraddizione principale. 2^a Fase: elaborazione della linea, delle parole d'ordine, della tattica e delle rivendicazioni. 3^a Fase: stesura dell'intervento (scritto, orale, giornalistico).

Gli studenti marxisti-leninisti non devono perdere occasione per farsi gradualmente notare e apprezzare per la loro combattività e le loro proposte. Solo così è possibile guadagnarsi una base di massa, essenziale se vogliamo conquistare e mantenere l'egemonia politica e organizzativa. Tuttavia non riusciremo a crearci una tale base se non faremo vivere la linea del Partito, calandola

nella nostra realtà concreta, con la giusta tattica e con proposte azzeccate rispondenti ai problemi reali degli studenti, in particolare quelli al momento più sentiti. Ci vengono in aiuto la quarta indicazione: "Stare in prima linea nelle manifestazioni di piazza, nelle prime file delle assemblee generali e prendere la parola ogni volta che lo riteniamo necessario durante le assemblee e le commissioni di lavoro"; e la quinta indicazione: *"Non staccarci mai dalle masse studentesche e operare intelligentemente per non farsi emarginare dai vari leader spontanei o dei raggruppamenti politici"*.

I marxisti-leninisti non devono considerare la base di massa come un serbatoio dal quale attingere soltanto per le manifestazioni, né tanto meno un piedistallo grazie al quale mettersi in vista, ma come una forza cosciente da responsabilizzare e quindi coinvolgere anche nelle battaglie di linea, perché solo così possiamo far trionfare le posizioni giuste e ottenere un rapporto di forze più favorevole. Più è ampia la nostra base, più possiamo ottenere nelle battaglie di linea, nei dibattiti, nelle trattative, nei compromessi con le altre forze studentesche riformiste e piccolo-borghesi.

Da soli però possiamo fare ben poco. Ecco perché la sesta indicazione invita a: *"Stringere i rapporti con le studentesse e gli studenti più avanzati e combattivi e cercare di formare con essi l'avanguardia di sinistra che unisca e trascini tutto il resto delle masse studentesche in lotta"*.

Questa unità va realizzata anche con chi non condivide del tutto la nostra piattaforma, l'importante è riuscire a spostare il movimento studentesco su posizioni sempre più di sinistra, avvicinandolo oggettivamente e soggettivamente a quelle del PMLI. Gli studenti più avanzati e combattivi sono comunque quelli più propensi a essere conquistati alle nostre posizioni, nei loro confronti occorre avere un occhio di riguardo in quanto potrebbero esserci potenziali nuovi militanti o simpatizzanti del PMLI.

Infine la settima indicazione si riferisce alla forma organizzativa che si diede il movimento della "Pantera": *"Entrare in una commissione di lavoro. La più utile e produttiva per noi al momento attuale sembra essere quella della stampa (o centro stampa che dir si voglia), alla quale è devoluto il compito di fungere da portavoce delle assemblee generali. Se non fosse possibile, in alternativa, entrare in quella che elabora i documenti"*. Benché le condizioni siano cambiate, resta vivissimo lo spirito di questa indicazione, ossia bisogna attivarsi nelle assemblee più o meno permanenti, nelle autogestioni e nelle occupazioni e, all'interno della loro organizzazione, individuare gli spazi più utili per far passare le nostre posizioni ad un pubblico studentesco più ampio possibile.

In conclusione, gli elementi fondamentali del lavoro per diventare dei leader studenteschi sono: porsi su posizioni d'avanguardia; legare il particolare al generale, la tattica alla strategia; legarsi alle masse.

Sicuramente le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti, fermandosi a riflettere su queste indicazioni e assimilandole profondamente, riusciranno ad impostare correttamente il loro lavoro.

Essi devono essere pienamente consapevoli del loro ruolo di protagonisti assoluti del lavoro studentesco e del radicamento nelle scuole e nelle università. L'esperienza ci insegna che solo lavorando attivamente dentro al movimento studentesco possiamo trasmettere direttamente e vivacemente la nostra linea, se la sappiamo ben argomentare e legare ai problemi concreti; acuire le contraddizioni fra le masse da una parte e le istituzioni borghesi, il governo e il capitalismo dall'altra; rispondere ai problemi immediati e a medio termine degli studenti con piattaforme adeguate; e convincerli a battersi per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Non facciamoci sfuggire l'occasione d'oro che si è aperta il 14 novembre e mettiamocela tutta. Insistiamo in particolare sulle questioni del governo delle scuole e delle università e dell'organizzazione del movimento studentesco e impegniamoci affinché sviluppi il suo anticapitalismo in direzione della lotta antigovernativa e della lotta per il socialismo.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 2/2013.)

Applichiamo gli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao e la linea del PMLI sull'istruzione

L'istruzione è un tema oggetto di discussione nel governo, nei partiti, nel parlamento, nel movimento e nelle organizzazioni studentesche. Si tratta infatti di una questione cruciale in quanto riguarda la formazione delle nuove generazioni e, quindi, sta particolarmente a cuore sia a chi detiene il potere, sia a chi vuole conquistarlo.

Da un punto di vista generico, per istruzione intendiamo il mezzo con cui, attraverso i canali della scuola e dell'università, vengono trasmesse le conoscenze, la morale, la letteratura, la storia, la filosofia, le scienze, ecc., alle nuove generazioni. Resta da capire la questione tutt'altro che secondaria di come si colloca l'istruzione in una società divisa in classi come la società capitalista nella quale viviamo, dove il potere è detenuto dalla borghesia che se ne serve per perpetuare lo sfruttamento e l'oppressione del proletariato.

Mentre non passa giorno senza che cerchino di ammortizzare o nascondere le contraddizioni e i conflitti di classe in ogni ambito della società per impedire alle masse di mettere a fuoco le cause dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, gli intellettuali della borghesia non fanno che decantare l'istruzione come una istituzione interclassista, indipendente dalla politica, slegata dalla società che la circonda e quindi dalle classi sociali, volta unicamente a soddisfare gli "interessi comuni" degli studenti sviluppandone il "pensiero critico". Le stesse illusioni spargono anche i teorici della "sinistra" borghese, in particolare i fautori della teoria dei "beni comuni", in quanto nessuno di loro si sogna di denunciare la natura di classe dell'istruzione, limitandosi a presentare il suo asservimento alle esigenze economiche e culturali dei "mercati" come un fatto contingente della nostra epoca, un ribaltamento di cose rispetto al passato che potrà essere cambiato anche perdurando il capitalismo. Sono inganni e illusioni assai pericolosi perché finiscono per confondere le idee al movimento studentesco, disorientando la sua lotta.

È evidente che si tratta del punto di vista della classe dominante borghese che vuole mantenere la sua posizione di dominio, idealista e utopico in quanto non tiene assolutamente conto della realtà concreta della società.

ISTRUZIONE E CONCEZIONE DEL MONDO

Nella sua analisi della società divisa in classi, Marx ha messo in luce come la base economica (cioè, in altre parole, il sistema economico) della società ne determini la sovrastruttura (che è costituita da ideologia, cultura politica, istruzione, diritto, arte, letteratura...) ed ha quindi dimostrato che la cultura e l'istruzione non possono essere indipendenti dal sistema economico all'interno del quale si trovano. **"Nella produzione sociale delle loro esistenze"**, affermava il grande fondatore del socialismo scientifico in *Per la critica dell'economia politica*, **"gli uomini inevitabilmente entrano in relazioni definite, che sono indipendenti dalle loro volontà, in particolari relazioni produttive appropriate ad un dato stadio nello sviluppo delle loro forze materiali di produzione. La totalità di queste relazioni di produzione costituisce la struttura della società, il vero fondamento, su cui sorge una sovrastruttura politica e sociale ed a cui corrispondono forme definite di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo generale della vita sociale, politica ed intellettuale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza"**.

Proprio per restare classe dominante, la borghesia ha bisogno di veicolare alle nuove generazioni la sua concezione del mondo, dato che altrimenti verrebbe meno la sua legittimità a livello di massa. Nascondere questa verità è essenziale perché, se fosse smascherata, l'istruzione borghese diventerebbe il bersaglio della lotta delle masse popolari, in primo luogo degli studenti, che vor-

rebbero cambiarla radicalmente e sostituirla con un'istruzione che sia al servizio del popolo e governata dal popolo, non al servizio dei mercati e governata dai mercati, facendole così perdere il suo ruolo di educazione delle nuove generazioni alla cultura del capitalismo. **"Quanto più evoluto è uno Stato borghese",** rileva Lenin, **"tanto più sottilmente esso mente affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso. In realtà la scuola è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti docili servi e operai capaci"**(1).

La funzione di tramandare la propria concezione del mondo resta incomprensibile se non si capisce che ciascuna classe sociale ha una propria concezione del mondo che deriva dalla sua stessa posizione di classe dominante o dominata, sfruttatrice o sfruttata, oppressore od oppressa, ossia dal rapporto che ha con i mezzi di produzione, dalla sua collocazione nella divisione sociale del lavoro e nella gerarchia sociale delle varie professioni, e dal reddito economico. Dalla concezione del mondo dipende il proprio modo di pensare, di vedere le cose, di agire, da essa dipendono i propri sentimenti politici e sociali. **"Per quel che concerne la concezione del mondo",** precisa Mao, **"nel mondo attuale ci sono fundamentalmente solo due 'scuole': quella della borghesia e quella del proletariato. O si accetta la concezione proletaria del mondo o si accetta quella della borghesia"**(2). *"L'elemento centrale della concezione proletaria del mondo",* spiega il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, *"è che gli sfruttati e gli oppressi devono sviluppare fino in fondo la lotta di classe per liberarsi dal giogo della classe dominante sfruttatrice e oppressiva. Al contrario, l'elemento centrale della concezione borghese è sostituito dal concetto secondo il quale tutte le classi devono convivere pacificamente nel regime capitalistico, apportando il proprio contributo allo sviluppo della società borghese senza mettere in discussione la collocazione economica e sociale di ciascuna di esse"*(3).

NATURA, FINALITÀ E CARATTERISTICHE DELL'ISTRUZIONE SOTTO IL CAPITALISMO

Lenin, analizzando a fondo la natura e gli scopi della scuola borghese, ne denunciò il carattere ideologico e politico con queste parole: "Uno dei mali e delle calamità più gravi, lasciateci in eredità dalla vecchia società capitalistica, è il completo distacco tra il libro e la vita pratica, giacché noi avevamo libri in cui tutto era descritto nel migliore dei modi, ma questi libri, nella maggior parte dei casi, erano la menzogna più ipocrita e ripugnante, in quanto dipingevano sotto una falsa luce la società capitalistica"(4).

E aggiungeva, con un rigore scientifico che vanifica in un colpo solo tutti gli affanni di chi si sforza di nascondere la natura di classe dell'istruzione: **"Il carattere 'apolitico' o non 'politico' dell'istruzione è un'ipocrisia borghese, cioè nient'altro che una turlupinatura delle masse, le quali per il 99 per cento sono ancora umiliate dal predominio della Chiesa, dalla proprietà privata, ecc. La borghesia, che domina attualmente in tutti gli Stati tuttora borghesi, si ingegna appunto di ingannare in questo modo le masse. E, quanto più un'istituzione ha importanza in tali paesi, tanto meno essa è indipendente nei confronti del capitale e della sua politica. In tutti gli Stati borghesi il legame tra l'apparato politico e l'istruzione è eccezionalmente stretto, benché la società borghese non possa riconoscere apertamente questo fatto. Eppure, questa società opera sulle masse mediante la Chiesa, mediante tutto il sistema della proprietà privata"**(5).

Basta fermarsi ad analizzare gli orientamenti, le finalità, i metodi didattici e pedagogici della scuola e dell'università italiane per rendersi conto, nella pratica, di come viene veicolata la concezione borghese del mondo. Sul piano didattico, agli studenti viene insegnato la sacralità del capitalismo come unico sistema possibile al mondo, la giustificazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la collaborazione di classe e l'intoccabilità delle istituzioni borghesi dietro la maschera dell'"educazione civica", il nazionalismo (emblematico lo studio dell'inno di Mameli a scuola, ma anche l'esaltazione dei fasti dell'imperialismo italiano ed europeo), la concezione idealista della storia, della filosofia, della letteratura e dell'arte, la riabilitazione del ventennio fascista, la denigrazione totale dell'esperienza storica del socialismo e della gloriosa Resistenza antifascista.

Sul piano pedagogico, vengono impartiti l'obbedienza gerarchica, la competizione fra gli studenti (che in ultima analisi educa alla concorrenza capitalista ed alla legge della giungla che domina la società borghese), il nozionismo (alla faccia dei "saperi critici"!), la separazione fra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale disprezzando quest'ultimo a favore del primo, il carrierismo, la ricerca

spasmodica del successo, l'individualismo e l'egoismo. Nonostante le belle parole degli apologeti della borghesia, lo studio nell'istruzione borghese non è una formazione e un arricchimento di sé, bensì una gara per vedere chi è più bravo e chi può avere successo a scapito degli altri, aiutato magari dalle disponibilità economiche della famiglia di origine che possono permettergli maggiori possibilità in itinere (ripetizioni, corsi aggiuntivi, ecc.) e l'accesso ai livelli più alti della formazione. Ecco il vero senso della meritocrazia di cui si riempiono la bocca i picconatori dell'istruzione pubblica.

Come non vedere in queste parole di Mao lo specchio dei metodi d'insegnamento carichi di nozioni e concetti spesso slegati dalla realtà concreta, del rapporto gerarchico e repressivo insegnanti-studenti, dei metodi di verifica selettivi e punitivi che pervadono la scuola e l'università capitalistiche: **"I corsi scolastici sono troppo pieni e la pressione esercitata sugli studenti è eccessiva. Per di più, le lezioni non vengono condotte con molto metodo. Durante gli esami, gli studenti vengono considerati alla stregua del nemico e fatti bersaglio di attacchi a sorpresa. Questi tre aspetti non sono per niente benefici alla spontanea e vivace crescita caratteriale, culturale e fisica dei giovani"**(6).

Insomma, lo scopo primario, basilare della scuola borghese, sin dall'educazione dell'infanzia, è quello di formare ideologicamente schiere di teorici del capitalismo che possano frenare più o meno consapevolmente l'impeto della lotta di classe e difendere, con le idee anzitutto, il sistema capitalista. Tutto ciò, va precisato, avviene tanto nella scuola pubblica quanto in quella privata, con l'unica differenza che in quest'ultima è un processo generalmente più sfacciato e che le sue finalità didattiche corrispondono a esigenze precise dei potentati economici o religiosi a cui sono asservite.

Tutto corrisponde a quanto detto da Lenin: **"Dalla vecchia scuola uscivano i servi necessari ai capitalisti; la vecchia scuola trasformava gli scienziati in uomini che dovevano scrivere e parlare come si conveniva ai capitalisti"**(7).

In secondo luogo, i centri della formazione, a seconda del loro grado e orientamento, del livello scolastico o universitario, devono sfornare i futuri quadri del capitalismo, oppure i suoi specialisti, ingegneri e scienziati, fino agli operai dotati appena delle necessarie competenze tecniche e professionali. È precisamente a questo che serve la gerarchizzazione degli ordini e dei gradi della formazione.

Ormai, che l'istruzione sia completamente asservita al grande capitale e che, di conseguenza, sia strutturata come abbiamo appena visto, non lo dicono solo i marxisti-leninisti, ma lo rivela sfacciatamente la stessa Commissione europea nel recente documento Ripensare l'istruzione, nel quale si legge: *"Un'attenzione particolare dovrebbe essere riservata allo sviluppo delle abilità imprenditoriali... nel 2013 la Commissione pubblicherà orientamenti politici per sostenere il miglioramento della qualità dell'educazione all'imprenditorialità e una sua maggiore diffusione in tutta l'UE. Gli Stati membri dovrebbero promuovere le abilità imprenditoriali attraverso metodi di insegnamento e di apprendimento nuovi e creativi fin dalla scuola elementare, mentre dall'istruzione secondaria fino a quella superiore l'attenzione dovrebbe concentrarsi sull'opportunità di fare impresa come possibile sbocco professionale. (...) il primo passo deve essere, però, l'acquisizione delle abilità fondamentali o di base da parte di tutti"*(8).

Ricorriamo ancora una volta a Lenin per una sintesi efficace di questi due scopi dell'istruzione borghese, trasmettere la concezione borghese del mondo e impartire per livelli le competenze necessarie al capitalismo: **"La vecchia scuola dichiarava di voler creare un uomo con una istruzione completa, di voler insegnare le scienze in generale. Sappiamo che questo era profondamente falso, perché tutta la società era fondata e si manteneva sulla divisione degli uomini in classi, in sfruttatori e in oppressi. È naturale che tutta la vecchia scuola profondamente impregnata da uno spirito di classe, impartisse le cognizioni soltanto per i figli della borghesia. Ogni sua parola era falsata negli interessi di quest'ultima. In tali scuole la giovane generazione operaia e contadina non era tanto educata, quanto ammaestrata negli interessi della borghesia, educata in modo che potesse fornire ad essa servi idonei e capaci di darle un profitto e che, al tempo stesso, non disturbasse la sua quiete e il suo ozio"**(9).

L'estensione dell'accesso alla formazione a strati sempre più ampi della società non deve trarre in inganno. Innanzitutto, questa estensione ha radici storiche ben precise. In passato, durante il regime feudale, la classe dominante restringeva l'accesso all'istruzione perché aveva bisogno di masse di servi che sapessero soltanto coltivare la terra, e riservava la formazione ai suoi futuri giu-

risti e notai. Con la rivoluzione industriale e l'ascesa rivoluzionaria della borghesia a nuova classe dominante soppiantando il feudalesimo, c'era bisogno di nuove generazioni che fossero educate agli aspetti più o meno tecnici necessari al funzionamento della macchina capitalista. La borghesia, necessitando di schiere di tecnici, ingegneri, scienziati, specialisti, ha giocoforza dovuto allargare l'accesso all'istruzione (non senza resistenze delle sue ali più reazionarie, e spesso sotto la spinta della lotta studentesca), ma ha comunque mantenuto ben più ristretto l'accesso ai gradi più alti, dai quali usciranno i nuovi quadri del capitalismo, molto spesso già rampolli della borghesia per nascita. In Italia ciò è ben rappresentato dalla "riforma" Gentile, realizzata durante il fascismo, il cui impianto in buona parte è ancora presente nella scuola odierna.

In secondo luogo, l'accesso si restringe alle masse popolari man mano che si sale nei gradi della formazione, già alla scuola media superiore (e, nei casi più disagiati e critici, addirittura in quella inferiore) avviene la prima selezione di classe, tra chi prosegue gli studi e chi cerca subito lavoro, fra chi sceglie un liceo e chi una scuola tecnica o professionale, quasi sempre in base alle condizioni economiche della famiglia di origine (in conseguenza della crisi sono aumentate le iscrizioni a istituti tecnici o professionali nella speranza di una rapida occupazione, secondo i dati del 46° Rapporto Censis sulla situazione sociale in Italia). Questa scrematura si aggrava con l'accesso all'università e, al suo interno, anche fra le lauree triennali e magistrali e i master, per non parlare poi della disoccupazione che attende i neolaureati privi di comode connessioni familiari, raccomandazioni o disponibilità economiche. Insomma è una vera e propria struttura piramidale, consona alla società capitalista, che può essere scalata non grazie al "merito" ma alla propria posizione di classe. I dati sull'aumento dell'abbandono scolastico e universitario (quest'ultimo un male ormai endemico dell'università italiana) e sulla contrazione delle immatricolazioni (-3% secondo dati provvisori per l'a.a. 2011/2012, che si somma al -6,4% dell'a.a. 2010/2011) ne sono una drammatica prova.

Senza dubbio l'accesso del popolo all'istruzione è un bene prezioso che ogni progressista, democratico e antifascista deve difendere strenuamente con tutte le sue forze. Come dice Mao: **"Tenere il popolo ignorante va a vantaggio dei despoti; renderlo intelligente va a nostro vantaggio. Dobbiamo condurre gradualmente il popolo fuori dall'ignoranza"**(10). Tuttavia non bisogna farsi illusioni che questo accesso cambi la natura di classe dell'istruzione o che sia fonte di emancipazione. Chi riceve un'istruzione è sicuramente più colto e dispone di maggiori strumenti intellettuali per capire la realtà e per confrontarsi alla pari con chi ha il suo stesso livello culturale, ma non per questo è oggettivamente libero e autonomo rispetto al capitalismo da cui dipende la sua esistenza. Si può forse sostenere che un operaio che è andato a scuola e si è acculturato anche in misura notevole, ma che è costretto a vendere la sua forza-lavoro per sopravvivere, che quindi passa la sua giornata in fabbrica per ingrassare il padrone e che subisce sulla sua pelle lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sia emancipato? Tra l'altro il fortissimo carattere ideologico capitalistico che impregna la scuola e l'università è volto proprio ad evitare che, grazie all'istruzione, le masse possano aumentare la propria coscienza politica e mettersi contro il potere della borghesia.

Nella storia del nostro Paese, il momento in cui è stato possibile scuotere alle fondamenta la scuola e l'università borghesi, aprirle ai figli del popolo e conquistare maggiori spazi democratici al loro interno, è stato proprio durante le Grandi Rivolte del Sessantotto e del Settantasette, quando la borghesia si vide costretta a concessioni al movimento studentesco che si ergeva minaccioso, al fianco del movimento operaio, contro il suo dominio. Ancora però, cambiando la forma ma non il contenuto dell'istruzione, la classe dominante manteneva il suo monopolio culturale.

Con l'esaurimento dell'onda lunga del Sessantotto, la borghesia non ha perso tempo ed ha subito cominciato a soffiare il vento della restaurazione nella scuola e specialmente nell'università: oltre vent'anni di controriforme privatistiche e aziendalistiche a firma di Ruberti, Zecchino, Berlinguer, Moratti, Fioroni e Gelmini per creare la scuola e l'università del regime neofascista, con la benedizione del "processo di Bologna" sponsorizzato dall'UE imperialista, hanno portato alla situazione attuale, in cui le scuole e le università sono sempre più classiste e aziendaliste, costrette a cercarsi da sé i finanziamenti per sopravvivere in base alla famigerata "autonomia", sono sottoposte agli interessi dei privati, che possono entrare nei loro organi di governo e determinarne gli indirizzi didattici. Uno dei tanti effetti devastanti di queste controriforme è che una ventina di atenei si trovano oggi a rischio default, delineando prospettive tutt'altro che rosee sul futuro dell'università

italiana, che si vuole sempre più privatizzata, esclusiva e classista, con pochi "centri d'eccellenza" specialmente al Nord.

Questo, in aggiunta ai tagli al diritto allo studio, all'aumento delle tasse, all'abolizione delle borse di studio a favore dei prestiti d'onore, al caro-libri, allo scarico degli oneri sulla famiglia, mette fortemente in discussione la libertà d'insegnamento e il diritto universale all'istruzione, teoricamente garantiti dalla Costituzione del '48, e li smaschera come fumo venduto dalla borghesia alle masse popolari per dare una parvenza di democraticità al suo sistema di istruzione. Certo, possono esistere intellettuali o insegnanti progressisti, ma costituiscono una minoranza, sono a loro volta sotto l'influenza della cultura borghese e, proseguendo la privatizzazione della scuola e dell'università, saranno sempre meno gli spazi a loro concessi finché non si arriverà alla loro espulsione, prima logica conseguenza della chiamata diretta dei docenti proposta per esempio da Aprea.

L'INCATENAMENTO DELL'ISTRUZIONE E DEL SAPERE AL MERCATO

Come si diceva in apertura, è sbagliato sostenere che l'asservimento dell'istruzione e del sapere alle logiche del mercato, con la privatizzazione sfrenata e la conseguente esclusione di ampie fasce della popolazione, sarebbe un fatto nuovo e contingente. Chi teorizza questa posizione ha evidentemente una vista molto corta che gli impedisce di vedere che le politiche degli ultimi vent'anni sono l'eliminazione delle grandi conquiste del Sessantotto e del Settantasette (maggiore democrazia, abolizione del numero chiuso e della frequenza, il libero accesso all'università, ecc.) e l'adattamento delle forme della scuola e dell'università alle nuove esigenze economiche e culturali della borghesia monopolistica e finanziaria; in ciò rientra la privatizzazione, processo tramite il quale lo Stato si scrolla di dosso spese onerose affidando la scuola e l'università direttamente al grande capitale ed alla Chiesa.

Non è però questo cambiamento formale che determina il contenuto borghese dell'istruzione impartita, che non è mai venuto meno, nemmeno nel Sessantotto. Una tale miopia politica può avere gravi conseguenze sulla lotta per la scuola e l'università pubbliche perché nasconde il fatto che, finché dominerà il capitalismo, sarà la borghesia a dettare gli indirizzi dell'istruzione, e illude sulla possibilità di "liberare i saperi" senza rompere la gabbia del capitalismo.

Non è un caso che questa teoria ingannevole, di vecchia data in quanto risale al PCI revisionista, venga oggi riesumata e promossa dai riformisti per sviare l'anticapitalismo spontaneo del movimento studentesco.

CENNI SULLA TRASFORMAZIONE DELL'ISTRUZIONE IN SOCIALISMO

Storicamente, il movimento operaio e comunista internazionale ha sempre rivendicato l'istruzione per tutti. Già il *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels rivendica: **"Educazione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Unificazione dell'educazione e della produzione materiale"**(11).

Marx ed Engels accostavano questa rivendicazione all'abbattimento del capitalismo e infatti è stato possibile raggiungerla compiutamente e stabilmente soltanto nel socialismo. Ciò rientra nelle leggi che governano la società divisa in classi, la trasformazione della base economica esige che la sovrastruttura ideologica della società vi si conformi, non certo meccanicamente ma mediante un'accesa lotta di classe anche nel campo dell'ideologia e della cultura, nelle nuove condizioni della dittatura del proletariato.

Il movimento studentesco, così come gli insegnanti e gli intellettuali democratici e progressisti, dovrebbero riscoprire o scoprire per la prima volta la straordinaria esperienza della trasformazione dell'istruzione negli Stati socialisti, dove non solo furono prese misure urgenti e rivoluzionarie perché tutti potessero accedere liberamente e gratuitamente alla scuola, ma anche per cambiare radicalmente i contenuti e i metodi dell'istruzione, un cambiamento così efficacemente sintetizzato da Lenin: **"Sino a quando gli operai e i contadini rimangono oppressi dai proprietari fondiari e dai capitalisti; sino a quando le scuole rimangono nelle mani dei proprietari fondiari e dei capitalisti, la giovane generazione resta cieca e ignorante. La nostra scuola invece deve dare alla gioventù le basi del sapere, deve renderla capace di elaborare da sé le concezioni comuniste, deve fare dei giovani delle persone istruite. Durante gli anni di studio la scuola deve forgiare uomini che partecipino alla lotta per la liberazione dagli sfruttatori"**(12).

In particolare sarebbe illuminante riesaminare l'epocale riforma del sistema d'istruzione avvenuto in Cina durante la Grande Rivoluzione culturale proletaria (1966-1976) ideata e diretta da

Mao. **"La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a chi la riceve di formarsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e divenire un lavoratore con una buona cultura e una coscienza socialista"**(13): questo era il programma fondamentale della trasformazione dell'istruzione.

Nel socialismo la classe operaia deve dirigere tutto e quindi anche l'istruzione, allo scopo di trasformarla, liberarla dai rimasugli delle idee della borghesia rovesciata e rivoluzionarla completamente. **"Per fare la rivoluzione proletaria nell'istruzione", dice Mao, "sono imprescindibili la direzione e la partecipazione della classe operaia, insieme con la triplice combinazione dei soldati dell'Esercito popolare di Liberazione, degli studenti e degli insegnanti, e con gli attivisti operai che si sono dimostrati determinati a portare la rivoluzione proletaria nell'istruzione fino in fondo. Le squadre operaie di propaganda devono restare nelle scuole per un lungo periodo di tempo per poter diffondere i compiti della 'lotta-critica-trasformazione' e consolidare la loro direzione. Nelle campagne, le scuole devono essere dirette dagli alleati più affidabili della classe operaia: i contadini poveri e medio-bassi"**(14).

Un abisso separa le finalità e i metodi dell'istruzione borghese, che abbiamo sopra esposto, da quelle dell'istruzione proletaria messa brillantemente in pratica durante la Rivoluzione culturale proletaria, volta a educare tutto il popolo, a fornirgli per davvero i mezzi intellettuali e scientifici per ragionare sui problemi senza "verità" scese dal cielo, a spronare l'iniziativa degli studenti combattendo ogni forma di nozionismo, a fornire a tutto il popolo i mezzi pratici per poter studiare, senza alcuna restrizione d'accesso. Durante la Rivoluzione culturale infatti vengono abbattute tutte le restrizioni di accesso alle università, fioriscono le università sui posti di lavoro, gli operai e i contadini vengono chiamati ad entrare nelle scuole e nelle facoltà per dirigerle; per converso, gli studenti vengono inviati a trascorrere periodi di lavoro nelle fabbriche, nelle campagne, nei servizi e nell'esercito per scoprire la realtà della società e legarsi alle larghe masse. Gli studenti e gli insegnanti vengono sollecitati a concorrere attivamente a definire le materie di studio e la didattica scuola per scuola, facoltà per facoltà. La stessa acquisizione delle necessarie competenze scientifiche e tecnico-professionali risponde alle esigenze delle larghe masse e non di un pugno di pescecani. Con l'autentica liberazione dei saperi e dell'istruzione dalle catene del mercato, essi finalmente potevano essere intesi per davvero come servizi per la formazione intellettuale del popolo e da esso governati, che sprigionavano la creatività degli studenti e permettevano alle masse di mettere tutte le loro energie intellettuali e manuali nella titanica impresa della costruzione della nuova società socialista. L'istruzione proletaria è l'esatto capovolgimento dell'istruzione borghese sotto tutti gli aspetti.

Non c'è assolutamente paragone fra i metodi d'insegnamento gerarchici borghesi e quelli democratici proletari, fra la pedagogia nozionista borghese e quella scientifica e analitica proletaria. Così Mao, alla vigilia della Rivoluzione culturale proletaria, esemplificava la politica marxista-leninista sull'istruzione: **"I programmi possono essere tagliati per metà. Gli studenti passano le giornate sui libri, il che non va per niente bene, in quanto dovrebbero avere il tempo per partecipare a qualche tipo di lavoro produttivo ed avere la debita vita sociale"**.

"Gli esami, come vengono fatti attualmente, adottano metodi tipici delle contraddizioni fra il nemico e noi (...). Per me bisognerebbe pubblicare l'argomento e tenere l'esame solo dopo aver dato il tempo agli studenti di documentarsi e studiare. Poniamo che ci siano venti domande: se uno studente risponde bene a dieci domande, e magari ad alcune risponde in modo eccellente, esponendo idee originali, costui si meriterebbe un 100. Se invece risponde a tutte e venti le domande e le risposte sono esatte, ma mediocri, fredde, prive di originalità, ebbene a questo studente si dovrebbe riconoscere un 50, o un 60. Durante gli esami dovrebbe essere consentito bisbigliare: significherebbe soltanto che, se non riesco a capire una cosa, la chiedo a qualcun altro per chiarirmi le idee. Capire veramente le cose è profittevole, per quale motivo invece si insiste nel fare imparare le cose a memoria, meccanicamente?"

"(...) Il metodo d'insegnamento che vi viene impartito assomiglia all'irrigazione. Andate a lezione tutti i giorni, e quante parole dovete sorbirvi? I professori dovrebbero far stampare i manoscritti delle lezioni e darveli. Che c'è da temere? Bisogna consentire agli studenti di indagare da sé sull'argomento della lezione. Tenere segreti i manoscritti delle lezioni e permettere agli studenti di prendere appunti soltanto in classe, li limita terribilmente. Gli stu-

denti universitari, specialmente quelli degli anni superiori, devono imparare principalmente ad analizzare ed approfondire i problemi. A che servono tante chiacchiere?"(15).

Ancora: "Non bisogna prestare troppa importanza ai voti, piuttosto è necessario concentrare le proprie energie per sviluppare una capacità di analisi e soluzione dei problemi"(16). Ecco un esempio concreto di applicazione della pedagogia analitica socialista in quella che era una delle istituzioni universitarie più selettive e prestigiose della Cina semif feudale dell'inizio del secolo scorso (un "centro d'eccellenza", direbbero oggi i vari Profumo) e in un campo, quello umanistico, assai a rischio di intellettualismo e separazione dalla realtà concreta: **"L'Università Tsinghua dispone di una fabbrica. Dal momento che ci sono facoltà di scienze e ingegneria, sarebbe inammissibile se gli studenti avessero solo conoscenze libresche e nessuna esperienza di lavoro pratico. Tuttavia, le facoltà umanistiche non sono altrettanto capaci di aprire le loro fabbriche: non sanno aprire fabbriche di letteratura, fabbriche di storia, fabbriche di economia, né fabbriche di romanzi. Le facoltà umanistiche devono fare della società intera la loro fabbrica. Gli insegnanti e gli studenti devono toccare con mano la realtà dei contadini e degli operai urbani, delle fabbriche e delle campagne. Altrimenti, dopo la laurea, questi studenti non saranno di grande utilità"(17).**

Con la partecipazione degli studenti e degli intellettuali al lavoro manuale, il socialismo risolve l'annoso problema della separazione fra lavoro intellettuale e manuale: **"L'istruzione dev'essere al servizio della politica del proletariato e deve collegarsi strettamente al lavoro produttivo. I lavoratori devono approfondire le loro conoscenze intellettuali e gli intellettuali devono integrarsi con i lavoratori"(18).**

Questo fu un aspetto sul quale Mao insistette più e più volte nel corso della sua lunga e operosa vita rivoluzionaria, specialmente dopo la conquista del socialismo, in quanto capiva che solo mettendo in pratica l'obiettivo della "unificazione dell'educazione e della produzione materiale", era possibile eliminare ogni traccia di intellettualismo piccolo-borghese e dare a tutto il popolo lavoratore gli strumenti intellettuali per creare il nuovo mondo comunista. **"Per gli studenti", diceva, "il discorso è lo stesso: lo studio è il loro compito prioritario, ma devono imparare a fare anche altre cose, per esempio il lavoro industriale, agricolo e militare, e devono criticare la borghesia. I periodi di studio vanno accorciati, l'istruzione va rivoluzionarizzata e non bisogna permettere che continui il dominio degli intellettuali borghesi nelle nostre scuole"(19).**

È esattamente questo il modello d'istruzione che dovrà essere realizzato nell'Italia unita, rossa e socialista.

LA LINEA DEL PMLI SULL'ISTRUZIONE

Forte degli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao, il PMLI denuncia da sempre il carattere di classe della scuola e dell'università italiana e aveva individuato già da tempo la strada di privatizzazione e aziendalizzazione che avevano imboccato ad opera dei governi borghesi da Craxi in poi, delineandola con grande lungimiranza politica nell'importante Documento del CC del 1° Maggio 1986 "La riforma della scuola media superiore e la linea scolastica del PMLI", presentato dal compagno Mino Pasca. Per questo produce un grande sforzo affinché le masse popolari possano capire la natura e gli scopi dell'istruzione di classe.

Il PMLI giudica del tutto inaccettabili dal proletariato e dalle masse studentesche e popolari gli attuali indirizzi, metodi e contenuti dell'istruzione pubblica, perché rispondono unicamente agli interessi di un pugno di monopolisti, finanziari e capitalisti e della Chiesa cattolica e vengono calati dall'alto senza nemmeno un briciolo di partecipazione studentesca alla loro definizione. Devono essere assolutamente combattuti e trasformati. Tuttavia non ci illudiamo che, finché perdurerà il capitalismo, sarà possibile cambiare la natura intrinseca dell'istruzione, in quanto come dice Marx **"per instaurare un sistema giusto di istruzione occorre cambiare le condizioni sociali"(20).** Per questo motivo non si fa nemmeno illusioni sulla possibilità che un governo di "sinistra" possa cambiare le cose, tanto più che il "centro-sinistra", negli anni in cui è stato al governo, ha fatto tutt'altro che invertire la tendenza all'aziendalizzazione. Speriamo che anche il movimento studentesco, che già critica gli attuali metodi didattici e la sottomissione dell'istruzione alle logiche del mercato, con l'apporto insostituibile delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti maturi al più presto questa coscienza e capisca che misure come la didattica alternativa o l'autoriforma non possono cambiare le cose se eludono la questione del sistema economico e del potere politico.

Questo, valido dal punto di vista strategico, non esclude tatticamente la lotta per strappare le conquiste più ampie possibili affinché il diritto allo studio venga garantito a tutti e in difesa della scuola e dell'università pubbliche, incoraggiati anche dalla recente vittoria contro la legge 953 ex Aprea, pur legando questa lotta a quella per il socialismo. Il PMLI si batte infatti per l'abrogazione di tutta la legislazione sull'autonomia scolastica e universitaria e delle controriforme che hanno ridisegnato la scuola e l'università in senso aziendalista e meritocratico, per l'abolizione delle tasse scolastiche e universitarie, per il finanziamento pubblico di scuole e università statali tagliando quello alle private, per l'abolizione del numero chiuso e di ogni altra limitazione degli accessi e del proseguimento degli studi compreso l'esame di Stato, per il diritto di sciopero, manifestazione e assemblea degli studenti, per la partecipazione studentesca alla definizione dei piani didattici, per l'abolizione dei crediti formativi, per il mantenimento del valore legale del titolo di studio, per la gratuità del materiale didattico, per agevolazioni nel vitto, nell'alloggio e nei trasporti, per l'edilizia scolastica e il potenziamento delle strutture, per l'abolizione dell'ora di religione, perché a tutti gli studenti sia riconosciuto un lavoro dopo il diploma o la laurea. È del tutto inaccettabile che masse di neodiplomati e neolaureati siano condannate alla precarietà, all'emigrazione o ad ingrossare le file della disoccupazione giovanile, che ha superato il 35%.

Il PMLI inoltre richiede ai suoi membri una vera e propria disintossicazione ideologica della propria coscienza dalla cultura borghese che viene impartita a tutti noi sin dall'infanzia e di trasformare la propria concezione del mondo in senso proletario, ma invita anche tutte le masse in lotta, a partire dagli operai e dagli studenti, a rendersi conto di quante idee e concezioni borghesi e contro-rivoluzionarie gli sono state inculcate e a liberarsene a loro volta. Non c'è altro modo, per farlo, che impadronirsi della cultura del proletariato, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, che poi altro non è che la vera cultura di classe delle masse operaie, studentesche e popolari in lotta. A livello di massa, già rendersi conto del problema scatenerebbe un terremoto, che aprirebbe una voragine tale da inghiottire il capitalismo se a questa presa di coscienza le masse in lotta facessero seguire l'assimilazione profonda della cultura proletaria e marxista-leninista.

COME CAMBIARE L'ISTRUZIONE?

Analizzare a fondo e comprendere la natura, le caratteristiche e gli scopi dell'istruzione è fondamentale affinché il movimento studentesco possa darsi una linea e una strategia rivoluzionarie per combattere l'istruzione, la scuola e l'università borghesi. Secondo noi, questa linea dovrebbe fondarsi su tre punti.

1) Lotta per il governo studentesco della scuola e dell'università. Senza il quale la scuola e l'università restano sotto il controllo dei potentati economici e politici borghesi che ne determinano incontrastati gli indirizzi e i piani didattici ed è impossibile cambiare il metodo d'insegnamento nozionistico e autoritario. Gli attuali "organi collegiali" vanno affossati e sostituiti con nuovi organi nei quali siano rappresentati gli studenti come maggioranza e i docenti e il personale tecnico-amministrativo come minoranze; tutti i rappresentanti devono essere eletti con diritto di revoca dalle rispettive assemblee generali.

2) Criticare la natura borghese dell'istruzione e sbarrarle la strada respingendo colpo su colpo gli indirizzi e le misure governative sull'istruzione.

3) Costruire un movimento studentesco unitario, basato sulle assemblee generali delle studentesse e degli studenti, fondate sulla democrazia diretta, alle quali spetta il compito di elaborare gli indirizzi politici, programmatici e organizzativi, i metodi e le iniziative di lotta del movimento. Esso deve ricercare la massima unità con la classe operaia e le masse lavoratrici e popolari in lotta.

Lottiamo uniti contro la concezione borghese dell'istruzione!

Lottiamo uniti per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti!

Uniamoci contro il capitalismo, per il socialismo!

NOTE

1. Lenin, *Discorso al I Congresso panrusso dell'istruzione*, 29 agosto 1918, *Opere complete*, vol. XXVIII, p. 89.

2. Mao, *Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista Cinese sul lavoro di propaganda*, 12 marzo 1957, *Opere scelte*, Einaudi, vol. 5, p. 590.

3. Scuderi, *La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe*, 9 settembre 1986, in Opuscolo di Scuderi n. 9, p. 17.
4. Lenin, *I compiti delle unioni della gioventù*, 2 ottobre 1920, *Opere scelte*, Ed. Lingue estere, Mosca 1948, vol. 2, p. 640.
5. Lenin, *Discorso alla conferenza dei comitati per l'istruzione politica presso le sezioni provinciali e distrettuali della pubblica istruzione*, 1920, *Opere complete*, vol. XXXI, p. 348.
6. Mao, nota alle *Proposte del preside di una scuola media di Pechino per alleviare il carico di lavoro sulle spalle degli studenti*, 10 marzo 1964, in *Il presidente Mao sulla rivoluzione dell'istruzione*, Casa editrice del popolo, dicembre 1967.
7. Lenin, *I compiti delle unioni della gioventù*, op. cit., p. 643.
8. *Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Strasburgo, 20 novembre 2012, pp. 4-5.
9. Lenin, ibidem, p. 641
10. Mao, direttiva dell'11 febbraio 1966.
11. Marx-Engels, *Manifesto del Partito comunista*, dicembre 1847-gennaio 1848, Piccola biblioteca marxista-leninista, Firenze 1998, p. 46.
12. Lenin, ibidem, p. 648.
13. Mao, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, 27 febbraio 1957, Piccola biblioteca marxista-leninista, Firenze 1998, p. 29.
14. Mao, direttiva del 27 agosto 1968.
15. Mao, conversazione con il nipote Mao Yuanxin, 5 luglio 1964, in op. cit.
16. Mao, conversazione al convito per il capodanno cinese, 23 febbraio 1964, in op. cit.
17. Mao, conversazione con una delegazione nepalese del settore dell'istruzione, agosto 1964, in op. cit.
18. Mao, citato in *Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo*, 14 luglio 1964.
19. Mao, direttiva del 7 maggio 1966.
20. Marx, discorso sull'istruzione generale nella società contemporanea, in Marx, Engels, Lenin *Sui giovani*, p. 37.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 4/2013)

Applichiamo le indicazioni di Pasca sulla propaganda e sul lavoro giornalistico al settore giovanile

Documento della Commissione giovani del CC del PMLI

Il tema della propaganda e del lavoro giornalistico trattato dal compagno Mino Pasca, a nome del CC del PMLI, alla 37^a Commemorazione di Mao tenutasi l'8 settembre 2013 riguarda una parte essenziale della vita del Partito in quanto padroneggiare queste due arti, può permettere al PMLI di crescere e radicarsi in maniera incisiva tra le masse popolari, in particolare nelle masse giovanili, operaie e studentesche che rappresentano la parte più attiva e combattiva del nostro Paese. Nel discorso si toccano molti punti fondamentali che devono essere una guida per tutti i giovani marxisti-leninisti per svolgere bene la propaganda in un settore nevralgico per lo sviluppo del PMLI e della lotta di classe: quello giovanile e studentesco.

I giusti metodi di propaganda, il linguaggio con cui esercitare questa propaganda, la lotta ideologica che contrappone la propaganda ideologica borghese a quella proletaria, internet e il suo corretto utilizzo, un punto su cui molto spesso il Partito è ritornato a parlare e che riguarda da vicino soprattutto le masse giovanili. Internet ha due facce come ci spiega il compagno Pasca, se da una parte l'utilità di internet e dei social network è innegabile per far conoscere il Partito e far circolare la sua linea politica, bisogna anche tenere in forte considerazione e saper spiegare ai giovani l'altra faccia della medaglia, ossia che internet è uno strumento creato dalla borghesia e che come tale è soggetto al suo controllo di classe, alle sue idee e ai suoi bisogni, incentrati sull'individualismo, e anche nel controllo stesso delle masse in particolare giovanili, per le quali in alcuni casi, specie gli elementi più fragili ed emarginati, diventa un mondo parallelo, virtuale, che li estranea dalla vita reale. E non dimentichiamoci che è molto semplice essere schedati dalle "forze dell'ordine" e dai servizi segreti che hanno accesso ai profili degli utenti o addirittura da elementi fascisti, nascosti tra le nostre "amicizie" virtuali, o semplicemente cliccando il "mi piace" (prendendo a esempio Facebook) a pagine che riguardano lotte sociali o l'antifascismo, entrando così in liste facilmente catalogabili dai nostri nemici di classe. La propaganda su internet va fatta, ma sotto la direzione della propria Istanza e in subordine al lavoro ordinario di propaganda, perché la piazza principale, come ripete sempre e con insistenza il Partito, non è quella virtuale ma quella reale e viva dove ha luogo la lotta di classe. Andare davanti alle scuole, davanti alle fabbriche, parlare potendo guardare negli occhi gli operai e gli studenti: questo è il metodo irrinunciabile dei veri marxisti-leninisti. Questo è il senso di privilegiare il megafono alla tastiera.

Il tipo di propaganda è un altro importantissimo tassello nel lavoro politico del PMLI come spiega Pasca, in maniera semplice e diretta proprio come insegna Mao. La propaganda deve essere semplice ma elaborata allo stesso tempo. Semplice nella stesura, fatta di parole e termini "popolari" ossia facilmente comprensibili alle larghe masse, in particolare alle masse operaie, ma che allo stesso tempo vada a fondo dei problemi e "scagli la freccia" per colpire il bersaglio principale, che è *"una diretta conseguenza della corretta individuazione del nemico principale e più pericoloso"*: per le lotte studentesche possono essere il governo centrale o locale per quanto riguarda le politiche contro la scuola pubblica e il diritto allo studio, le autorità scolastiche o accademiche per l'applicazione di queste politiche all'interno delle singole scuole e atenei, e così via. In alcuni casi basta anche un'immagine, una foto simbolica posta su un manifesto, che in casi può valere più di mille parole! Testi brevi e concisi, ma di forte impatto e dialettica, *"ben argomentati, chiari e convincenti, che analizzino approfonditamente le contraddizioni insite nella realtà per portarle a sintesi, controbattano alle obiezioni rivolteci dal nemico e insieme sappiano dare risposte alle riserve e ai dubbi, anche inespressi, che frenano le masse"*, con rivendicazioni che siano in sostanza le rivendicazioni stesse delle masse portate a un livello di coscienza marxista-leninista. Solo così potremo essere sicuri di attirare l'attenzione e la simpatia di esse.

Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono essere l'esatto contrario dei teorici piccolo-borghesi all'interno del movimento studentesco, che al pari degli intellettuali riformisti che pretendono di indirizzarlo, annacquano i loro discorsi con tirate interminabili e argomentazioni volutamente confuse e incomprensibili, senza andare mai al cuore del problema, disorientando la lotta degli studenti.

Questo stesso tipo di propaganda deve essere condotto dai marxisti-leninisti tra le ragazze e i ragazzi, i quali maggiormente hanno fame di conoscenza e curiosità e sono più inclini alla volontà di lotta. Se ci perdessimo in monologhi lunghi e pieni di termini pesanti e indigesti non faremmo altro che creare disinteresse e allontanarli.

Per fare un buon lavoro di propaganda fondamentale è poi conoscere la situazione oggettiva in cui si opera. Un marxista-leninista non opera mai in astratto o per presunta convinzione, ma elabora, studia, pianifica, ascolta le masse e apprende da esse. Nelle scuole e nelle università, prende parte ai dibattiti e alle assemblee parla con le studentesse e gli studenti, ne ascolta i malumori, i sogni, le rivendicazioni, e parte integrante delle masse ma al tempo stesso deve lavorare per diventare il leader e l'avanguardia cosciente. Gli stessi criteri vanno adottati nelle assemblee dei lavoratori nelle fabbriche e nel sindacato. Se il nostro lavoro di propaganda riesce a creare un cordone ombelicale tra le masse e il Partito, allora potremo dire di aver fatto un buon lavoro.

Nella propaganda fra i giovani e in particolare per gli studenti, dobbiamo saper legare il particolare al generale, cioè conoscere i loro problemi più sentiti, come ad esempio il caro-libri e il caro-trasporti, e orientare di conseguenza la nostra propaganda e agitazione, fare leva su di essi per elevare gradualmente il tiro della lotta finché non riusciremo, con la persuasione e l'esperienza, a far radicare fra gli studenti la lotta per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti. Questo è quanto intende Pasca affermando che la propaganda *"non si riduce a una semplice trasmissione di contenuti sempre uguali e indipendenti dai media usati, come se fossero delle formulette, (...) ma pretende che tali contenuti siano conosciuti in profondità e siano attualizzati e calati nella realtà e nella congiuntura in cui operiamo, siano adattati al mezzo di comunicazione, non calino dall'alto ma scaturiscano dalla realtà che ci circonda e come tali siano riconosciuti e scoperti dalle masse a cui ci rivolgiamo"*.

Lo stesso vale nei confronti del lavoro giornalistico per "Il Bolscevico", dobbiamo saper scrivere articoli che incuriosiscano e stimolino il risveglio della coscienza di classe e della volontà di lotta. Data la loro collocazione e la loro esperienza pratica, contributo dei corrispondenti giovani e studenti è fondamentale per calamitare, raccogliere e diffondere in modo vivo la voce dei giovani operai, disoccupati e precari e degli studenti. Dobbiamo spronarli a confrontarsi con "Il Bolscevico" e a mandare delle corrispondenze a esso. Bisogna far loro capire che "Il Bolscevico" è la voce della classe operaia e delle masse popolari, e perciò senza le loro corrispondenze "Il Bolscevico" perderebbe una buona parte del suo potenziale rivoluzionario.

La nostra propaganda, ci insegna Pasca, ha anche uno scopo più profondo che va oltre le denunce sociali nei confronti della borghesia, dei politici ad essa asserviti e alle sue istituzioni. La nostra propaganda che propone i valori e la concezione del mondo del proletariato, dev'essere un potente contraltare alla propaganda ideologica borghese e alla sua concezione del mondo, fatta di individualismo, carrierismo, consumismo, sbalzo a tutti i costi, disimpegno sociale e osannazione del liberismo. Noi marxisti-leninisti abbiamo il dovere di opporci a tale aberrante ideologia e di diffondere tra i giovani un altro tipo di cultura, quella proletaria della solidarietà, dell'impegno politico rivoluzionario nella lotta di classe, della lotta per il cambiamento e la giustizia sociale, della pace tra i popoli, dell'internazionalismo proletario, della critica e dell'autocritica. Questi sono solo alcuni dei valori più importati della cultura del proletariato.

Dobbiamo lavorare sodo, con perseveranza, con metodo, in maniera scientifica e non improvvisata, indirizzando le nostre iniziative propagandistiche (volantinaggi) verso le fabbriche, le scuole, le università più combattive e avanzate, partecipando e diffondendo le nostre proposte alle manifestazioni operaie, dei precari, dei disoccupati, del movimento studentesco, affinché i giovani, gli operai, i lavoratori, i contadini, gli studenti, i precari, i disoccupati prendano coscienza che l'unica strada per mettere le ali al loro futuro è quella dell'abbattimento del sistema di sfruttamento capitalista, della classe dominante borghese e del governo di destra o di "sinistra" che gli regge il sacco, attualmente quello di Letta, attraverso la conquista del socialismo da parte del proletariato. E quelli tra di loro che vogliono dare tutto se stessi capiscano che per portare avanti e alla vittoria questa

eroica titanica impresa è necessario che militino in un partito rivoluzionario che persegua questo obiettivo. In Italia questo partito esiste ed è il PMLI.

Questo perché col socialismo e con il potere alla classe operaia potremo gettare nel pattume della storia, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la fame, la disoccupazione, le crisi di sovrapproduzione, le guerre imperialiste e tutto il marciume di cui il capitalismo da sempre ci "delizia". Come afferma l'Appello della Commissione giovani del CC del PMLI dal titolo "Giovani, date le ali al vostro futuro": *"Quale avvenire si può immaginare senza fare piazza pulita del sistema capitalistico che produce ciclicamente crisi come quella che stiamo vivendo, che si è dimostrato incapace di dare ai giovani lavoro e istruzione pubblica e gratuita, che ha creato il mostro del precariato, che permette ai padroni di chiudere le fabbriche e delocalizzare la produzione, che vorrebbe tagliare fuori dalla vita politica i giovani, che chiude gli occhi di fronte al problema della droga, al lavoro minorile, all'emigrazione giovanile e continua, macelleria sociale dopo macelleria sociale, a rubare il futuro a migliaia di giovani per ingrassare la grande finanza, il grande capitale, gli speculatori e i politicanti borghesi?"*.

Tutto il Partito, a cominciare dalle militanti e dai militanti giovani, deve far propri gli insegnamenti del compagno Pasca sulla giusta linea politica propagandistica-giornalistica marxista-leninista, sicuri che nel tempo, gradualmente, maturando le condizioni, e porteremo tra le nostre file decine, centinaia, migliaia di combattenti per la causa del socialismo! Non ci scordiamo ciò che ha detto il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, e cioè: *"Il discorso del compagno Mino Pasca costituisce un prezioso elaborato marxista-leninista sul tema del lavoro giornalistico e di propaganda, che dobbiamo seriamente studiare e applicare individualmente e collettivamente per migliorare il nostro lavoro su questo importante fronte. Esso, inoltre, fornisce a tutti gli sfruttati e gli oppressi e alle ragazze e ai ragazzi che conoscono poco o nulla della teoria rivoluzionaria e della linea del nostro Partito, validi elementi per vedere sotto una nuova luce, quella proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista, la stampa e la propaganda delle due principali classi antagoniste della nostra società"*.

Diffondiamo l'Appello ai giovani in ogni città, davanti a tutti gli stabilimenti in chiusura, alle scuole e alle università più combattive, ai centri sociali e di aggregazione giovanili, durante le manifestazioni operaie, studentesche e dei movimenti di lotta.

Rafforziamo e miglioriamo il lavoro propagandistico e giornalistico per far capire ai giovani lavoratori e disoccupati, alle studentesse e agli studenti che al PMLI sta a cuore il loro presente e il loro futuro, per convincere le ragazze e i ragazzi di sinistra ad appoggiare e applicare la linea del PMLI sul sindacato e sul movimento operaio, sull'istruzione e sul movimento studentesco, e affinché i giovani osino ribellarsi contro il capitalismo e il governo Letta che ne cura gli affari e lottino per abatterli e conquistare l'Italia unita, rossa e socialista!

Un nuovo mondo ci attende, lottiamo per conquistarlo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

La Commissione giovani del Comitato centrale del PMLI

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 40/2013)

Viva le manifestazioni e le occupazioni studentesche

COSTRUIAMO UNA GRANDE MOBILITAZIONE PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ PUBBLICHE, GRATUITE E GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI

di Federico Picerni
Responsabile della Commissione giovani del CC del PMLI

Viva la mobilitazione delle studentesse e degli studenti che da mesi scendono in tutte le piazze d'Italia contro il decreto truffa sull'istruzione, contro la legge di stabilità da lacrime e sangue del governo Letta-Alfano e contro le politiche di austerità!

Nelle scorse settimane questa mobilitazione ha segnato un nuovo salto di qualità tramite le occupazioni di scuole e università a macchia d'olio in tutta la penisola, dal Nord al Sud alle isole, con le studentesse e gli studenti che hanno fronteggiato a testa alta la repressione e le minacce delle autorità borghesi e delle "forze dell'ordine". La stessa Carrozza, che si è rimangiata da tempo il suo ipocrita "Siate ribelli", ha commentato stizzita che le occupazioni sono "un fenomeno che non va bene". Al contrario! Sono una giusta, legittima e incisiva forma di protesta contro il suo decreto truffa, che eroga briciole a fronte di anni di tagli e sforbicia ulteriormente il fondo per le borse di studio, e le politiche economiche del governo al servizio del capitalismo.

Le studentesse e gli studenti stanno dando prova di grande combattività e coraggio, e in generale sono stati i giovanissimi studenti medi ad accendere la miccia, scatenando il fuoco della protesta anche fra gli studenti universitari. Una lotta molto partecipata, come testimoniano i numeri. A Roma 17 scuole universitarie, 13 scuole superiori e 4 strutture universitarie erano occupate al 27 novembre; Palermo, città con una gloriosa tradizione studentesca, conta ben 23 scuole occupate, seguita da Napoli, Pisa, Bologna e tante altre città.

Questa mobilitazione, e in particolare le occupazioni in corso, sono un'occasione imperdibile per confrontarsi sulla linea e sull'organizzazione del movimento. Si tratta di una questione prioritaria, perché da essa dipende se il movimento studentesco riuscirà a unificarsi su una linea comune, sconfiggere tendenze nocive come l'individualismo, il leaderismo, l'opportunismo, il carrierismo, il settarismo e il frazionismo e avere continuità. La nostra proposta è di creare in ogni scuola e in ogni ateneo le assemblee generali delle studentesse e degli studenti, alle quali va riconosciuto il compito di discutere ed elaborare gli indirizzi politici, programmatici e organizzativi, i metodi e le iniziative di lotta del movimento. Nell'assemblea generale devono trovare piena e libera espressione i collettivi e le varie organizzazioni studentesche, nonché i singoli studenti, in modo da poter essere il luogo dove confrontarsi e raggiungere la massima intesa possibile, ma alla fine le decisioni prese a maggioranza devono essere vincolanti per tutti.

Perché il movimento studentesco possa avere successo, deve anche elaborare una strategia in grado di cambiarle e fermare la fascistizzazione, aziendalizzazione e privatizzazione in atto. Le lotte contro il caro libri, il caro trasporti, le tasse insopportabili, le restrizioni d'accesso compreso il numero chiuso, per l'edilizia scolastica, per la gratuità del materiale didattico, per alloggi e mense economicamente accessibili, per il rifinanziamento delle borse di studio, per la didattica democratica e contro l'asservimento al mercato, sono quelle che più stimolano l'attività e la mobilitazione degli studenti perché riguardano problemi che li toccano quotidianamente da vicino e che spesso contribuiscono ad aggravare la loro condizione economica. Sono lotte immediate assolutamente giuste, che però andrebbero inquadrare nella battaglia strategica per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti. Che richiede la sostituzione degli attuali "organi collegiali" con nuovi organismi dove i rappresentanti delle studentesse e degli studenti, eletti e revocabili dall'assemblea generale, abbiano la maggioranza e poteri vincolanti.

In generale, le mobilitazioni studentesche di questo autunno hanno capito la necessità di legarsi alle altre masse in lotta, a partire dalla classe operaia e dai movimenti avanzati come quello No-TAV, senza trascurare quelli prettamente interni al mondo scolastico e universitario: personale tecnico-amministrativo, ricercatori e docenti precari, ecc. Questa è la strada vincente!

Ora si tratta di consolidare questo legame e indirizzarlo contro il governo Letta-Alfano. Sì perché non si può sconfiggere l'austerità (cioè la macelleria sociale), che giustamente le studentesse e gli studenti identificano come loro nemico e causa principale dei loro problemi, se non si abbatte il governo che la foraggia, e proseguire la lotta fino ad abbattere il sistema economico che la imbastisce per salvarsi: il capitalismo. I fatti dimostrano che, se non si assume la lotta per il socialismo come strategia politica non è possibile strappare la scuola e l'università ai padroni, alla Confindustria, ai baroni, a chi lucra sulla pelle degli studenti e dei precari. Gli stessi che stanno a guardare mentre il 41,2% dei giovani sotto i 24 anni è senza lavoro, mentre la maggioranza di chi l'ha vaga in una giungla di lavori precari o in nero. "Non si può cambiare senza abbattere il capitalismo e i governi che gli reggono il sacco, anche se sono espressione della "sinistra" borghese, che ha prima ingannato e poi tradito le speranze di tanti giovani. Né Letta né tanto meno Berlusconi sono degni della vostra fiducia: l'unica vera alternativa passa dalla distruzione di questo sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalla sua sostituzione con il socialismo, la società dei lavoratori, con la classe operaia al potere." (*Dall'Appello del PMLI: "Giovani, date le ali al vostro futuro"*)

Il nostro auspicio è che il cruciale confronto sulla linea e sull'organizzazione del movimento studentesco possa trovare spazio al più presto in questo autunno incandescente e che le studentesse e gli studenti portino sempre più avanti e sempre più in alto la loro coraggiosa lotta! Il contributo delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti alla causa comune non mancherà.

Un nuovo mondo ci attende, lottiamo per conquistarlo!

Battiamoci per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti!

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 44/2013)

**Circolare del Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI
Federico Picerni**

Migliorare, approfondire e sviluppare il lavoro studentesco dei marxisti-leninisti

**Conoscere bene la linea studentesca del Partito e radicarsi nelle scuole
e università in cui si opera**

***BATTIAMOCI PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ PUBBLICHE,
GRATUITE E GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI***

Care compagne e cari compagni,

siamo alla vigilia dell'apertura del nuovo anno scolastico e accademico. È il primo (e speriamo l'ultimo) che si apre con il governo Monti in carica, un governo che su scuola e università ha portato avanti lo stesso progetto neofascista, aziendalista, privatizzatore e meritocratico di Berlusconi e Gelmini. Nello specifico ha alzato le tasse regionali per il diritto allo studio; ha favorito l'approvazione della cosiddetta "legge Aprea 2" che trasforma le scuole in fondazioni; ha inserito una micidiale stangata sulle tasse universitarie nella spending review, cancellando il tetto di contribuzione studentesca; nulla ha fatto per cancellare le controriforme Gelmini o invertire la politica di tagli all'istruzione pubblica; non una misura a favore del diritto allo studio per i figli del popolo. In generale, il governo della grande finanza e dell'UE sta portando avanti una macelleria sociale senza precedenti, cancellando il diritto dei giovani ad avere un'istruzione e un lavoro non precario. Non dimentichiamoci poi che c'è ancora in ballo il disegno di legge sul "merito", tutto a favore della competitività delle imprese e della competizione fra studenti, per ora messo da parte, ma che comunque pende come una spada di Damocle sulla testa delle masse studentesche. Su questo ddl interverremo se verrà portato avanti.

Il movimento studentesco era stato il primo a scendere in piazza contro Monti già il 17 novembre (giornata internazionale del diritto allo studio), all'indomani del suo insediamento, per poi però ricadere in una sostanziale immobilità (salvo importanti casi particolari), conseguenza indubbiamente anche dell'arrendevolezza, delle illusioni sparse dalla CGIL, del coinvolgimento governativo del PD e della loro influenza su importanti organizzazioni studentesche. Ora ci sono segnali incoraggianti per l'autunno, che dobbiamo cogliere.

Sia nelle mobilitazioni nazionali che in quelle locali a venire (comprese perciò le lotte particolari nelle loro scuole e università), le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono dare il meglio di sé. Svolgere bene il nostro lavoro studentesco è fondamentale per lo sviluppo del Partito e la maturazione della coscienza delle masse studentesche. Non a caso il 5° Congresso definì il fronte studentesco uno dei due fronti principali su cui il Partito deve concentrarsi. Ricorderete anche che il Documento "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco" adottato dalla 3ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI il 3 aprile 2011, indicava: "Date le forze attualmente a nostra disposizione e per via del fatto che proprio nelle scuole si ha la massima concentrazione di giovani, il lavoro studentesco va considerato al primo posto nel nostro lavoro giovanile".

Nei quasi quattro anni che ci separano dal 5° Congresso, possiamo rilevare un certo sviluppo del lavoro giovanile del Partito nella forma della suddetta Sessione e del Documento, negli articoli del Responsabile nazionale giovanile e de "Il Bolscevico", ma il nostro lavoro nei luoghi di studio - interventi nelle assemblee, attività nelle organizzazioni di massa, coinvolgimento degli studenti, direzione delle lotte, ecc. - non è ancora all'altezza delle aspettative. Occorre, pertanto, migliorare, approfondire e sviluppare il lavoro studentesco senza soluzione di continuità. Nelle scuole e nelle università si deve avvertire chiaramente la presenza, l'attività e l'influenza dei marxisti-leninisti. Tra

l'altro dobbiamo batterci affinché alla fine degli studi, i giovani abbiano un lavoro sicuro e a tempo indeterminato. Non possiamo tollerare che il 34% dei giovani siano disoccupati e che vi siano 3 milioni di precari di cui i due terzi sono sotto i 35 anni.

Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti non devono mai dimenticare il loro posto da combattimento naturale. Il loro compito prioritario è radicarsi nella propria scuola o facoltà, dove devono mettercela tutta per diventare dei leader riconosciuti. Di questo occorre avere piena coscienza perché solo le compagne e i compagni studenti possono aprire al Partito le porte del movimento studentesco.

Elemento essenziale per farcela è la conoscenza approfondita della linea studentesca del Partito (valido per questo è il suddetto Documento del CC). Meglio un volantinaggio in meno e un'ora di studio in più. Occorre anche conoscere la realtà nella quale si opera, capire le esigenze e i problemi che stanno più a cuore delle masse con le quali entriamo in contatto, nonché il loro livello di coscienza. Sono, queste, condizioni imprescindibili per mettere in atto il radicamento. Fondamentale è lavorare all'interno degli organismi di massa maggiormente combattivi e rappresentativi (se ce ne sono) e praticare un'accorta politica di fronte unito, e così crearsi gradualmente una base di massa. Sarebbe utile, a tale scopo, andarsi a rileggere l'articolo: "Radichiamoci nelle scuole e nelle università", che è sul sito del Partito.

Certo, non si tratta di un compito facile, ma non bisogna nemmeno pensare di potere o dovere fare tutto subito. Il consenso e il sostegno si conquistano per gradi. In una prima fase, anche solo un buon intervento in assemblea o ad un dibattito, o partecipare attivamente ad iniziative di lotta, ma anche all'organizzazione di una manifestazione, possono essere utili per farci vedere e stimare. L'importante è sforzarsi di farsi riconoscere come elementi avanzati nelle proposte, nella combattività, nel coraggio, nello spirito d'iniziativa e di sacrificio, nell'organizzazione, nella mobilitazione e nella direzione. Dobbiamo occuparci di tutte le questioni concrete e attuali, come per esempio il caro libri. Denunciandone sempre le cause che stanno nel capitalismo e nel suo governo, con le dovute forme e gli accorgimenti tattici opportuni.

A livello centrale si cercherà di fare di più, compatibilmente alle forze che abbiamo a disposizione, per denunciare puntualmente le misure governative sull'istruzione e per entrare in merito, in maniera dialettica, al dibattito politico che si svolge nel movimento studentesco.

La situazione è potenzialmente propizia anche per battere il chiodo sulla questione del governo della scuola e dell'università e dell'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti, come sempre ciò va fatto con oculatezza, usando le dovute forme e senza voli idealistici. Le elezioni studentesche sono ottime occasioni per un'attiva propaganda su questo aspetto.

Come sempre, è essenziale il coinvolgimento attivo dei simpatizzanti, sollecitandoli ad applicare la linea studentesca del Partito e ascoltando le loro eventuali proposte e considerazioni in merito. I simpatizzanti studenti assumono un ruolo ancora più prezioso se nel loro luogo di studio o nell'Istanza a cui fanno riferimento mancano militanti studenti.

Permane la necessità di esperienze pilota da estendere poi a tutto il Partito. Ribadiamo il concetto sollevato più volte: conquistare l'egemonia in una singola scuola o facoltà potrebbe permetterci di scatenare un terremoto politico in tutto il movimento studentesco.

Quella del lavoro studentesco è una questione che riguarda principalmente le compagne e i compagni studenti, ma tutte le Istanze del Partito devono comprenderla a fondo e, in base alle rispettive forze e priorità, dedicare parte del loro tempo per la propaganda e il proselitismo davanti alle scuole o alle università più combattive ed alle manifestazioni studentesche. Ci servono al più presto nuovi militanti e simpatizzanti studenti e quelli attuali devono diventare degli esperti rossi del lavoro studentesco.

Care compagne e cari compagni,

non dobbiamo farci sfuggire l'occasione che probabilmente si presenterà quest'autunno. Le nostre posizioni avanzate e rivoluzionarie sulla scuola, sull'università e sul governo Monti potrebbero incontrare largo consenso fra le masse studentesche e giovanili in generale, se riusciremo a diffonderle ed a farle accettare.

Lavorando assiduamente, con metodo e preparazione specifica, all'interno delle scuole e delle università, degli organismi di massa e delle manifestazioni, dobbiamo fare quanto ci è possibile per elevare la coscienza politica e la combattività anticapitalista, antigovernativa e antistituzionale delle masse studentesche. Per questo occorre che le studentesse e gli studenti si concentrino nel lavoro studentesco.

Fin da ora segniamoci la data del 12 ottobre, per la quale l'UdS (afferente alla Rete della Conoscenza, composta anche dal Coordinamento universitario "Link") ha convocato una mobilitazione studentesca nazionale; una data che non possiamo non giudicare tardiva e ancora non sufficiente nei contenuti in quanto non rivendica l'abbattimento del governo Monti e perché non condividiamo la parola d'ordine generale, ma comunque è un appuntamento importante. Non possiamo escludere che si sviluppino mobilitazioni, forse anche solo a livello locale, già nel mese di settembre. Naturalmente seguiremo e analizzeremo attentamente gli sviluppi.

Mettiamocela tutta. Nell'augurarvi buon lavoro e nell'auspicio che il nuovo anno politico ci porti tanti successi nella lotta per cacciare il governo della grande finanza e dell'UE e per l'Italia unita, rossa e socialista, vi invio riconoscenti saluti marxisti-leninisti.

Uniamoci contro il capitalismo, per il socialismo!

Battiamoci per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Federico Picerni
Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

Firenze, 9 Settembre 2012

**Un grande successo politico e organizzativo. Ricostituita, dopo 14 anni,
la Commissione giovani del CC del PMLI**

Lavoriamo per far capire ai giovani che possono dare le ali al loro futuro solo combattendo contro il capitalismo per il socialismo

Documento della Commissione giovani del CC del PMLI

Care compagne e cari compagni,

con incontentibile gioia proletaria rivoluzionaria vi notificiamo che l'8 settembre scorso, proprio in occasione della Commemorazione di Mao, è stata ricostituita, su decisione del CC del PMLI, la Commissione giovani del Comitato centrale del PMLI. Un grande successo politico e organizzativo, perché evidenzia la maturazione di nuovi quadri giovanili marxisti-leninisti e corona un obiettivo indicato dal 5° Congresso, colmando una mancanza sentita da ben 14 anni. Con soddisfazione particolare vi informiamo anche che nella Commissione sono rappresentate sia la componente operaia che quella studentesca.

Il rafforzamento politico-organizzativo del settore giovanile nazionale ci permetterà di incrementare la portata e la qualità del nostro intervento su questo fondamentale campo. C'è tanto da fare. Per questo invitiamo tutto il Partito a migliorare, approfondire e sviluppare il lavoro e il proselitismo fra i giovani, i quali hanno un estremo bisogno della direzione del Partito del proletariato per orientare correttamente la loro rabbia e le loro lotte contro il capitalismo e il governo Letta-Berlusconi che gli regge il sacco. Allo stesso tempo dobbiamo creare le condizioni perché nuovi quadri possano emergere e andare a rafforzare il lavoro giovanile centrale e locale.

L'autunno caldo è alle porte e i marxisti-leninisti devono cercare di farlo diventare rovente. Non lasciamoci assolutamente sfuggire l'occasione d'oro delle prossime mobilitazioni delle studentesse e degli studenti, i quali scenderanno in piazza, insieme ai precari, l'11 ottobre per il diritto allo studio e la stabilizzazione dei precari della conoscenza, e il 12 ottobre per fermare la controriforma della Costituzione. Saranno preceduti il 4 ottobre dagli autonomi. Non dimentichiamo che, come ha stabilito la 3ª Sessione plenaria del 5° CC approvando il Documento "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", il lavoro studentesco sta al primo posto nel lavoro giovanile del Partito.

Come è stato sottolineato più volte, è indispensabile che le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti, militanti o simpatizzanti, lavorino attivamente all'interno della loro scuola o università per diventare dei leader studenteschi stimati e riconosciuti. Sta a loro, sotto la direzione dell'Istanza di appartenenza e la supervisione di questa Commissione, studiare la realtà nella quale operano e i problemi più sentiti dalle masse studentesche con cui sono a contatto, e progettare il lavoro da svolgere. Fondamentali la partecipazione attiva agli organismi di massa maggiormente combattivi e rappresentativi (o, se mancano, nel movimento all'interno del proprio luogo di studio) e un'accorta politica di fronte unito per far passare gradualmente la nostra piattaforma. Anche un "semplice" intervento in assemblea, purché avanzato, combattivo e propositivo, può essere utilissimo, quantomeno per farsi conoscere e stringere contatti.

Prima di tutto è però necessario padroneggiare la linea scolastica e universitaria del Partito, altrimenti si finisce per sbandare nello spontaneismo e nell'avventurismo o nel codismo. A tale scopo sarebbe utile studiare o rivedere il suddetto documento, e gli articoli principali sul tema, pubblicati anche sul sito centrale del Partito, soprattutto "Radichiamoci nelle scuole e nelle università" (9/11/2011), "Migliorare, approfondire e sviluppare il lavoro studentesco dei marxisti-leninisti" (circolare del Responsabile del CC per il lavoro giovanile del 9/9/2012), "Per diventare leader studen-

teschi, le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono studiare e applicare le sette indicazioni di Scuderi per il lavoro studentesco" (16/1/2013), nonché l'articolo "Indicazioni di lavoro alle studentesse e agli studenti marxisti-leninisti" (2003).

Va studiata anche la linea di massa del Partito sulla base dell'opuscolo n. 13 del compagno Scuderi.

A livello centrale ci impegneremo per tenere sotto tiro le misure del governo e per intervenire puntualmente nel dibattito che si svilupperà nel movimento studentesco, ma anche negli altri movimenti giovanili, primo fra tutti quello dei giovani precari. Vedremo di poter dire qualcosa sui giovani operai e lavoratori. Intanto stiamo preparando un Appello ai giovani dal titolo "Date le ali al vostro futuro".

Care compagne e cari compagni,

dobbiamo essere coscienti, come ha detto il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, che il successo del lavoro giovanile e studentesco del PMLI dipende da tre elementi fondamentali: 1) la linea giovanile e studentesca; 2) il lavoro della Commissione centrale giovani rispettando e sviluppando tale linea; 3) l'impegno coerente e perseverante del Partito, a cominciare dai suoi giovani militanti, ad applicare la linea.

Inoltre non dobbiamo dimenticare ciò che egli ci ha indicato: "Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono diventare dei punti di riferimento e dei leader degli studenti, conquistando questi riconoscimenti sul campo di battaglia.

Che si sia o meno presenti nelle scuole e nelle università, dobbiamo intensificare la nostra propaganda davanti alle scuole e alle università più avanzate e combattive. Per farsi conoscere, stimolare e attrarre fiducia e consensi. Dobbiamo far di tutto per conquistare al Partito le studentesse e gli studenti più avanzati e combattivi. Ma se non siamo dentro il movimento studentesco è estremamente difficile, o impossibile, far penetrare e fare affermare in esso la linea del Partito. Le compagne e i compagni che stanno già dentro il movimento studentesco devono prestare la massima cura al lavoro di massa, di fronte unito e delle alleanze, altrimenti rischiano di esserne emarginati. Inoltre per ottenere fiducia e consensi e per crearsi una base di massa occorre conoscere bene le tematiche e le problematiche studentesche".

Lavoriamo per allargare sempre più la contraddizione fra i giovani e gli studenti da una parte e il governo Letta-Berlusconi e il PD dall'altra.

Come ha detto il compagno Mino Pasca nel suo magistrale discorso, a nome del CC del PMLI, per il 37° Anniversario della scomparsa di Mao, particolari cure dobbiamo dedicarle alla conquista degli elementi più avanzati convincendoli "che abbiamo sì un'eccellente linea di massa" (nel nostro caso si tratta della linea scolastica e universitaria) "ma soprattutto una vittoriosa strategia generale per rovesciare il capitalismo e per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista". Studiamo e applichiamo tale discorso per migliorare la nostra attività di propaganda sul fronte giovanile e studentesco.

Lavoriamo per ricreare le condizioni per tornare alla pubblicazione cartacea del glorioso e storico "Il Bolscevico", decuplicando gli sforzi per lo sviluppo nazionale del Partito e per legarlo alle masse. Dobbiamo ingoiare un boccone molto amaro, ma la storia del movimento operaio e comunista internazionale ci insegna che non esiste montagna che i marxisti-leninisti non possano scalare, anche se la salita è ripidissima e, all'apparenza, inaffrontabile. Traiamo esempio dalla giovane Repubblica sovietica di Lenin e Stalin che resistette all'accerchiamento delle armate bianche e di 14 nazioni, dai comunisti cinesi guidati da Mao che sormontarono difficoltà letali grazie agli inenarrabili sacrifici della Lunga Marcia, e dai primi quattro pionieri del PMLI che fondarono "Il Bolscevico" dal nulla, e dai gloriosi fondatori del PMLI ancora fedeli alla causa.

Perseverando nello spirito di Mao e di Yu Kung nulla ci sarà impossibile e saremo capaci di riconquistare le posizioni perse con l'aiuto delle masse.

Che ogni istanza di base stabilisca un programma di lavoro sui giovani, concreto e non generico, indirizzato verso settori e luoghi specifici!

Lavoriamo perché le studentesse e gli studenti riconoscano che al PMLI sta a cuore il loro presente e il loro futuro!

Lavoriamo perché le ragazze e i ragazzi di sinistra appoggino e applichino la linea del PMLI sull'istruzione e sul movimento studentesco!

Lavoriamo affinché i giovani capiscano che possono dare le ali al loro futuro solo combattendo contro il capitalismo, per il socialismo!

Tutto per il PMLI, il proletariato e il socialismo!
Un nuovo mondo ci attende, lottiamo per conquistarlo!
Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

La Commissione giovani del Comitato centrale del PMLI
18 settembre 2013

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 35/2013)

Appello del PMLI ai giovani per le politiche 2013

Giovani, prendete in mano il vostro futuro: astenetevi e lottate contro il capitalismo, per il socialismo

I giovani subiscono maggiormente la ferocia della macelleria sociale in atto: l'aumento del precariato e della disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile e il generale peggioramento delle condizioni di vita ed economiche delle masse popolari mette a rischio il loro futuro e il diritto ad accedere alla scuola, all'università e al lavoro. A ciò si aggiungono gli insulti che hanno loro rivolto i membri del governo attuale (per non parlare dei precedenti), a partire dal suo capo Monti, con sparate tipo la "monotonia del posto fisso", o che sarebbero troppo "schizzinosi", secondo la Fornero.

C'è urgente bisogno di piani straordinari per l'occupazione giovanile, a partire dal Mezzogiorno, in grado di assicurare un impiego a tutti i giovani dopo il diploma o la laurea, partendo dall'abbassamento dell'età pensionabile e dall'abolizione del precariato, questa piaga che condanna i giovani e non solo loro a vivere alla giornata nell'incertezza continua, mediante la cancellazione di tutti i "contratti precari" (a tempo determinato, a chiamata, a progetto, stage, ecc.), compreso l'apprendistato sottopagato e sfruttatore. Ci vogliono fondi statali per la scuola e l'università pubbliche cancellando i fondi alle private e altre spese che non hanno alcuna utilità per le larghe masse del popolo, tipo quelle militari; ci vogliono agevolazioni per gli studenti in termini di materiale didattico, vitto, alloggio e trasporto e fondi per sostenere un piano straordinario per l'edilizia scolastica. Urgono affitti e tariffe a prezzo politico per i giovani a basso reddito per consentirgli di crearsi una vita indipendente dalla famiglia di origine, in solitudine o in coppia.

Ma tutto questo, con le elezioni alle porte, non compare nei programmi dei partiti borghesi di destra, centro e "sinistra", quantunque cerchino di attirarsi i voti dei giovani per conquistarsi comodi seggi in parlamento e continuare nella loro opera al servizio del capitalismo italiano ed europeo.

Monti e i partiti che l'hanno sostenuto - PD, PDL, UDC, FLI, API -, indipendentemente dalla loro attuale collocazione, hanno fatto troppi danni sociali per poter essere degni di fiducia: sono strumenti dell'oligarchia finanziaria e devoti esecutori delle sue politiche di austerità tutta lacrime e sangue per le masse lavoratrici e popolari, a partire dai giovani.

Sono gli stessi che da vent'anni distruggono l'istruzione pubblica (un eloquente Bersani ha detto che "L'unica vera riforma l'ha fatta il centro-sinistra e si chiama autonomia scolastica", proprio quella che obbliga le scuole a elemosinare i finanziamenti, pena la scomparsa), hanno alzato passo passo l'età pensionabile sbarrando ai giovani l'ingresso nel lavoro, hanno creato, inasprito e legalizzato il precariato, hanno cancellato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e non hanno alzato un dito per arginare il fiume in piena della disoccupazione giovanile, salita all'inaccettabile e insopportabile picco del 36,5% a ottobre (peggio al Sud e fra le donne). Insomma non hanno fatto nulla per migliorare le condizioni economiche, sociali e culturali dei giovani.

Vendola non è che la copertura a sinistra del PD, dato che ha accettato di legarsi ad una coalizione che ha fatto sostanzialmente propria l'"agenda Monti" e il cui leader Bersani assicura i mercati finanziari che si sottoporrà al forcaiolo fiscal compact, che condanna i giovani di oggi e di domani ad un tetro futuro di feroci politiche di macelleria sociale alle quali saranno sacrificate le loro condizioni di vita, di lavoro e di studio.

Comunque tutti questi partiti sono corresponsabili delle controriforme Zecchino, Berlinguer, Moratti, Fioroni e Gelmini che hanno distrutto l'istruzione pubblica, e delle controriforme del lavoro, come il pacchetto Treu (governo di "centro-sinistra" compreso il PRC), la legge Biagi (governo di "centro-destra") e la "riforma" Fornero.

Il Movimento 5 Stelle cerca di accattivarsi le simpatie dei giovani, principalmente presentandosi come "novità", nemico della "partitocrazia" e delle banche, ma non si può dare fiducia a chi fa comunella con i fascisti picchiatori di Casa Pound, aspira alla cancellazione dei sindacati e del valore legale della laurea e all'integrazione università/aziende, al pari di Monti.

Riguardo a Ingroia, che nella sua "Rivoluzione civile" ha riciclato anche l'IDV liberale e i partiti falsi comunisti, i giovani che aspirano al cambiamento dovrebbero chiedersi: propone di abbattere il capitalismo che ha generato la crisi? No, visto che nel suo programma si propone di restare nel solco della Costituzione, peraltro già di fatto cancellata.

Questa è del resto la vera linea di demarcazione fra gli autentici rivoluzionari e quelli falsi: se non propongono una vera alternativa al capitalismo, restano parolai e opportunisti che vogliono approfittare dell'indignazione e delle aspirazioni delle masse e dei giovani. Infatti, come ha affermato l'Ufficio politico del PMLI nel documento elettorale del 15 gennaio: "Tutti i mali che affliggono il proletariato, le masse popolari, femminili e giovanili, a cominciare dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dai bassi salari, dalla disoccupazione, dai tagli alla scuola e alla sanità pubblica, dipendono dal capitalismo sostenuto e servito dai partiti di destra, di centro e di 'sinistra' borghesi. Come ha dimostrato chiaramente il governo Monti, messo su con un golpe bianco dalla grande finanza e dall'Unione europea imperialista con la connivenza e la collaborazione di Napolitano, appoggiato da PD, PDL, UDC, FLI e API, che ha affossato l'Italia, anziché 'salvarla dal baratro', come cienciava".

Non si possono nutrire illusioni che cambiando il governo, ossia il "comitato di affari" della borghesia, ma lasciando il capitalismo al suo posto, sarà possibile uscire dalla crisi a favore delle masse lavoratrici e popolari e risolvere i gravi problemi che affliggono i giovani. "Tanto più oggi", continua l'UP del PMLI, "dati i legami del capitalismo italiano con l'Unione europea, che sta progressivamente annullando completamente la sovranità nazionale dei paesi che vi fanno parte. Chiunque andrà al governo in Italia non potrà che attuare la sua linea sia in politica estera, come è già avvenuto per l'aggressione alla Libia e come avverrà riguardo la Siria e l'Iran, sia in politica interna per i vincoli del fiscal compact, che comporta il taglio alla spesa pubblica di 45 miliardi di euro ogni anno per venti anni".

Nessun partito in corsa a queste elezioni ha a cuore il futuro dei giovani, o avanza proposte giuste e concrete per risolvere i loro problemi. Ai giovani che aspirano al cambiamento sociale e non vogliono farsi ingannare da chi lucra sulla loro pelle, proponiamo di prendere direttamente in mano il loro futuro, dire NO alla destra, al centro ed alla "sinistra" borghese, astenersi (disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco) il 24 e il 25 febbraio e mettersi in prima fila per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo fondate sulla democrazia diretta: le Assemblee popolari e i Comitati popolari.

Il posto di combattimento dei giovani non è nell'elettoralismo borghese o nel parlamentomangiatoia ma nella lotta di classe, quindi nel proprio luogo di studio e nel movimento studentesco per conquistare la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti, nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro e nelle piazze per rivendicare il lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti.

Non devono dare credito ai governi del capitalismo ma combatterli senza soluzione di continuità, anche in occasione delle elezioni astenendosi, perché l'esperienza dimostra che questo è l'unico modo per strappare conquiste soddisfacenti, mentre appiattirsi sull'elettoralismo, il parlamentarismo, il legalitarismo ed il costituzionalismo inibisce la lotta di classe e permette alla borghesia di calpestare diritti e conquiste delle masse lavoratrici, popolari e giovanili.

Noi invitiamo i giovani che nel loro impegno per cambiare la società riscoprono sempre di più il valore dell'anticapitalismo, a ragionare sul fatto che devono porsi chiaro l'obiettivo del socialismo, quindi della rottura più radicale e definitiva con la borghesia finanziaria, il modo di produzione e la società capitalistici, se vogliono realizzare un mondo nuovo nel quale possano vivere serenamente la loro gioventù senza oppressione, sfruttamento e disoccupazione.

Giovani, non date il vostro voto a chi lucra sulla vostra pelle e sul vostro destino!

Uniamoci per far vincere l'astensionismo marxista-leninista contro il capitalismo per il socialismo!

Uniamoci per battere la destra, il centro e la "sinistra" borghesi del regime capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista!

Uniamoci per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi!

Uniamoci per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!
Solo il socialismo può cambiare l'Italia, abbattere il capitalismo e la dittatura borghese e dare il potere al proletariato!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 4/2013)

ASTIENITI per delegittimare gli attuali organi di governo dell'università

LOTTA per l'università governata dalle studentesse e dagli studenti

Nei prossimi mesi si terranno in diversi atenei le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitari. Alle studentesse e agli studenti chiamati al voto, noi proponiamo una scelta radicale e coraggiosa contro l'università dei padroni: astenersi disertando le urne, votando nullo o bianco.

Queste elezioni si tengono all'indomani dell'approvazione e nel corso dell'attuazione della "riforma" Gelmini, l'ennesimo e più pesante colpo di piccone all'università pubblica da parte del governo del neoduce Berlusconi, il cui aspetto più grave è la totale sottomissione dell'università ai privati, realizzata anche mediante il rafforzamento della loro presenza e dei loro poteri all'interno degli organi di governo. I rappresentanti degli studenti restano in condizione di minoranza assoluta, senza potere decisionale effettivo.

Posta questa situazione, non ci si può illudere che avere una rappresentanza di facciata all'interno di questi organi possa permettere alle studentesse e agli studenti di cambiare realmente qualcosa. Anzi, partecipare alle elezioni significherebbe legittimare gli organi di governo e ratificare dal basso questa condizione di subalternità. L'esperienza inoltre insegna che lavorare al loro interno non risolve nulla, si perdono tempo ed energie e soprattutto si accettano le regole del gioco imposte dal governo, cioè si mette in gabbia la lotta studentesca.

Non si può contare nemmeno sulle liste di "sinistra", sia perché si tratterebbe comunque di avvalorare da sinistra questi organi, sia perché, in certi casi, si rischia di essere strumentalizzati dai partiti della "sinistra" borghese che negli anni scorsi sono stati attivi compartecipi della distruzione dell'istruzione pubblica e che non hanno un progetto di università realmente diverso da quello del governo Berlusconi.

Noi siamo convinti che le studentesse e gli studenti debbano far sentire la loro opposizione all'università classista, aziendalista e "meritocratica" (cioè l'università del capitalismo) delegittimando i suoi organi di governo con la potente arma dell'astensionismo.

Occorre battersi per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti: cioè bisogna lottare affinché gli attuali organi di governo vengano sostituiti da nuovi organi nei quali gli studenti siano la maggioranza e dispongano di poteri vincolanti. Ne devono far parte anche il personale docente e non docente come minoranza. Tutti i membri devono essere eletti, con diritto di revoca in ogni momento, dalle rispettive assemblee generali fondate sulla democrazia diretta.

Oltre a dare le ali a questa battaglia strategica, un netto rifiuto verso gli attuali organi di governo, determinato da un alto e qualificato astensionismo, può contribuire a riaffermare il principio per cui le lotte studentesche devono essere portate avanti contando non sulla delega dei poteri a pochi rappresentanti, ma sulla democrazia diretta all'interno del movimento, sul protagonismo e sulla partecipazione collettivi delle studentesse e degli studenti, prendendo esempio in questo dallo spi-

rito e dalla combattività del 14 dicembre 2010. Dobbiamo valorizzare a fondo l'Assemblea generale.

Asteniamoci per delegittimare gli attuali organi di governo dell'università!

Lottiamo per l'università governata dalle studentesse e dagli studenti!

Uniamoci per abbattere il governo antistudentesco, antipopolare e piduista del neoduce Berlusconi!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 13/2011)

Affossiamo il CNSU con l'astensionismo

Battiamoci per l'università governata dalle studentesse e dagli studenti

Alle studentesse e agli studenti universitari che saranno chiamati a votare per il rinnovo dei componenti del Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) il 21 e 22 maggio, noi proponiamo una scelta coraggiosa, radicale, militante, veramente alternativa e di rottura con l'università dei padroni: astenersi disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Il CNSU, formato da 28 studenti, un dottorando e uno specializzando, ha solo funzioni consultive ed è del tutto inutile ai fini delle lotte studentesche. Si tratta in realtà di un mezzo del governo per frenare, intrappolare e istituzionalizzare queste lotte. Partecipando al CNSU, gli studenti non hanno niente da guadagnare e tutto da perdere in termini di energie, mobilitazione di massa, capacità d'iniziativa, rapporti di forza con il governo e le autorità accademiche borghesi, e accettano le regole del gioco imposte dal governo. L'esperienza dimostra che il movimento studentesco non ha mai ottenuto nulla dal CNSU. Lo comprova la recente lotta contro il decreto Profumo che taglia le borse di studio, portata avanti non certo grazie al CNSU (peraltro snobbato dal governo), bensì grazie alla mobilitazione dal basso.

Le liste di "sinistra" non sono credibili, sia che si proponano di "ridare dignità e funzione" al CNSU sia che lo giudichino in qualche modo riformabile, in quanto comunque spargono illusioni sul ruolo di questo organo e lo legittimano a sinistra. Si rischia inoltre di essere strumentalizzati dal PD che vuole addormentare il movimento studentesco per evitare che disturbi il mostruoso governo antipopolare Letta-Berlusconi.

Le studentesse e gli studenti possono assestare un duro colpo all'università classista, aziendalista e meritocratica del capitalismo delegittimando il CNSU con l'astensionismo, ma non basta. Ci vuole una grande mobilitazione per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti. La lotta non va delegata a pochi rappresentanti ma deve basarsi sul protagonismo collettivo degli studenti. La linea e le azioni del movimento devono essere stabilite dalle Assemblee generali delle studentesse e degli studenti fondate sulla democrazia diretta. Gli attuali organi di governo devono essere sostituiti da organi con poteri vincolati nei quali i rappresentanti degli studenti, eletti dalle stesse Assemblee generali, abbiano la maggioranza.

Affossiamo il CNSU con l'astensionismo!

Lottiamo per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti!

Opponiamoci al governo Letta-Berlusconi al servizio del capitalismo!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 19/2013)

Riflessioni di Manuel, membro della Cellula “Rivoluzione d’Ottobre” di Roma del PMLI, sulla manifestazione nazionale del 15 ottobre

Manifestazione storica che mette in luce i caratteri positivi e i limiti del movimento degli “indignados”

Mezzo milione di manifestanti hanno invaso Roma, in quella che è stata la più partecipata iniziativa di tutto il mondo contro "la dittatura delle banche e della finanza" sospinta e organizzata dal movimento internazionale (di gran lunga spontaneo e frammentario) degli "Indignados". Una manifestazione sentitissima, per il suo carattere strettamente anticapitalista e antimperialista, dai giovani lavoratori, studenti e precari, ma anche dagli operai e dalle masse lavoratrici, disoccupati e tante famiglie con i loro bambini.

Il PMLI ha partecipato con quante più forze ha potuto, ha preso posizione in un buon punto del corteo, sfilando per la maggior parte del tempo insieme alle combattive "Mamme vulcaniche", condividendo con forte spirito politico unitario e di lotta le parole d'ordine contro il regime del neoduce Berlusconi e intonando a gran voce canti antifascisti.

Una manifestazione di questa portata, sincera e numerosa, contro il capitalismo è un passo in avanti importantissimo nella storia della lotta di classe in Italia.

Come è stato evidente, molte sono ancora le questioni interne da risolvere, la frammentarietà dei vari movimenti, la mancanza di una direzione organizzativa ma soprattutto ideologica unica che apra la strada ai reali obiettivi e aumenti la forza delle masse che lottano per il socialismo in contrapposizione certamente violenta, quando saranno maturi i rapporti di forza, con il capitalismo.

Il movimento degli "Indignados" è un nuovo movimento che attualmente ha preso la ribalta ed è capace di coinvolgere ampie forze sociali: dai precari, agli studenti, a settori di intellettuali. Ma è evidente che esso non basta, non ha l'organizzazione politica minima per poter realizzare una lotta concreta alla testa del proletariato, soprattutto non ha le forze per poter resistere sulla lunga distanza alle proprie contraddizioni interne.

Attualmente gli "Indignados" agitano temi che sono alla portata di tutti perché sono temi reali. La lotta alle banche è un buon argomento da presentare alle masse che stanno pagando la crisi del capitalismo. E in larga parte degli studenti e dei giovani, che vedono il futuro sempre più nero, ha ancora più presa. Non è un caso che è da loro che è partito e continua a svilupparsi questo movimento che ha proporzioni internazionali notevoli e che è riuscito a suscitare sentimenti di rivolta anche dove sembrava difficile riuscire a ottenerne. Ne è la prova OccupyWall Street che negli USA, seppur con tanta inesperienza, ha dato vita a delle proteste accese, subendo la repressione poliziesca dell'imperialista Obama.

Questi i caratteri positivi degli "Indignados". Allo stesso tempo i punti deboli sono enormi, come tutti i movimenti senza caratteristiche politiche, tanto meno ideologiche, senza una struttura organizzativa basata sul centralismo democratico, senza quindi un fuoco ampio su tutti i problemi relativi a questa "dittatura delle banche", dove la "banca", come la "crisi", costituiscono quasi sempre nient'altro che un simbolo, un facile nemico contro il quale scagliarsi. In questi punti deboli vanno perdendosi tutte le prospettive della lotta che al momento è giustificata, viva e pienamente appoggiata dal PMLI per fare fronte unito.

Ma come possono gli "Indignati" mettersi alla testa del proletariato? Come possono portare alta la bandiera del socialismo se al loro interno esistono correnti di tutti i tipi, addirittura avverse al socialismo stesso, avverse al marxismo-leninismo-pensiero di Mao?

È proprio questo carattere eterogeneo e disarticolato politicamente e ideologicamente a renderli facile oggetto di strumentalizzazioni. Il 15 ottobre si sono mostrati tutti i limiti di questo movimento: era chiaro che una situazione così violenta non sapevano come gestirla né prima né durante né dopo gli scontri.

Non è un caso che i media borghesi abbiano stravolto la realtà del grandioso corteo, nascondendo completamente il carattere fortemente anticapitalista, antimperialista e contro la politica di lacrime e sangue del regime neofascista di Berlusconi. Infatti, sui telegiornali e poi sui giornali borghesi venivano contrapposte le violenze degli scontri al solo pacifismo dei manifestanti.

Questo a conferma che nel movimento degli "Indignati" non prevale una cultura proletaria e ciò li espone a qualsiasi strumentalizzazione, come si è visto, della borghesia e degli "ultrasinistri". Attraverso la stampa borghese, esaltano il pacifismo e la non violenza, allo scopo di far passare la propaganda e la millanteria della convivenza delle classi della cultura borghese.

Non hanno perso l'occasione i politicanti della "sinistra" borghese e persino i vari Montezemolo e Draghi, per coccolarsi i "poveri Indignati" che non hanno potuto esprimersi pacificamente, mistificando ancora la realtà dell'importantissima manifestazione.

È naturale che la borghesia per difendere i propri interessi occupi tutti i mezzi necessari, anche tramite infiltrati nei cortei, provocatori prezzolati per creare disordini che possono poi criminalizzare sui loro organi di stampa, alimentando di fatto la confusione generale e disperdendo il movimento.

Va ripetuto però ancora una volta che dal punto di vista proletario, della lotta di classe e del socialismo, quella romana è stata una manifestazione immensa, forte, combattiva e che lascia speranze per un futuro di lotte senza tregua contro la borghesia.

Gli stessi scontri, per quanto abbiano fatto il gioco della borghesia e del suo governo, hanno aperto a nuove riflessioni. Le divergenze interne ed esterne hanno focalizzato ancora meglio la lotta sul piano pratico.

La guerriglia in piazza San Giovanni ci ha mostrato come la borghesia è capace di reagire alle proteste, come non lesini la forza militare contro i manifestanti, come colga presto l'occasione di caricare un corteo. Vivere in piazza, in prima persona, il bello del corteo ma anche gli stessi momenti di tensione con le "forze dell'ordine" rafforza la coscienza di classe, riporta velocemente tutto il discorso politico sulle basi reali: alla "guerra alle banche" si sostituisce la più giusta "guerra al regime di Berlusconi" molto più vicino alle necessità delle masse in lotta. Dipenderà anche dal nostro lavoro di chiarificazione, di convincimento e di fronte unito all'interno del movimento degli "Indignatos".

Il nuovo autunno di lotte si è aperto e sembra poter essere il più caldo degli ultimi anni. La manifestazione del 15 ottobre è senza dubbio storica e un nuovo punto di partenza che lascia sperare in un'ondata di rivolte che potranno soltanto accrescere il grado di coscienza rivoluzionaria degli operai, dei lavoratori e delle larghe masse popolari che non si lasceranno trovare impreparati nella lotta contro il capitalismo.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 38/2011)

I marxisti-leninisti e l'“altrariforma” dell'università

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

Le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti stanno partecipando attivamente al forte movimento in difesa dell'istruzione pubblica, contro la nera politica scolastica e universitaria classista, aziendalista, meritocratica e clericale di stampo mussoliniano perseguita dal governo del neoduce Berlusconi. All'alba del 2011, che si preannuncia un nuovo anno di lotte (e noi certamente ci impegneremo in tal senso), ci sembra doveroso aprire un confronto con il movimento studentesco in merito agli scopi della lotta. Abbiamo pensato di farlo partendo dal progetto dell'autoriforma dell'università.

L'AltraRiforma", un processo tuttora in corso di elaborazione, è allo stesso tempo una dichiarazione d'intenti e un insieme di rivendicazioni, in quanto enuncia le politiche effettuate dai governi recenti e al contempo propone obiettivi di lotta e nuove misure da contrapporre alla "riforma" Gelmini. Riteniamo dunque utile cominciare dal dire che ne pensiamo, basandoci sul testo propositivo del Coordinamento "Link", per sviluppare un discorso su quali pensiamo siano gli obiettivi che il movimento deve porsi. Si tratta, in altre parole, di stabilire a quale modello di università ci opponiamo e a quale aspiriamo.

IL CARATTERE DI CLASSE DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA

Non è possibile capire appieno le controriforme universitarie, e quindi nemmeno combatterle efficacemente e a fondo, se non si individuano le forze sociali (cioè le classi) che le promuovono e sostengono.

L'istruzione non è distaccata ma anzi investita in pieno dalla lotta di classe. La classe dominante borghese, come del resto ogni altra classe che ha detenuto e deterrà il potere, sa bene che la scuola e l'università sono centri di educazione ideologica e politica, dove non vengono trasmesse "conoscenze generali" sulla base di un piano didattico "apolitico", come vanno dicendo tanto la destra quanto la "sinistra" del regime; dall'università borghese devono uscire i futuri quadri e tecnici del sistema capitalista, imbevuti della cultura e del metodo di pensare borghesi trasmessigli da tale istituzione e dai livelli scolastici precedenti.

Non è un caso che le controriforme universitarie classiste, aziendaliste e meritocratiche, che hanno avuto come guida programmatica il "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli, siano cominciate proprio negli anni '80, dopo cioè la conclusione delle Grandi Rivolte del Sessantotto e del Settantasette che avevano messo a fuoco il carattere di classe dell'istruzione e compreso, nel complesso, che occorre abbattere il capitalismo per trasformare davvero il sistema d'istruzione.

Con la "riforma" Gelmini e le leggi più recenti, il carattere marcatamente di classe dell'università si è palesato con ancora maggior chiarezza, in quanto ai privati viene permesso non solo di interferire, finanziare e condizionare l'università, ma anche di entrare a farne parte a pieno titolo nonché di controllarne gli organismi di governo. Insomma l'università è asservita culturalmente, politicamente, organizzativamente e programmaticamente alle necessità economiche della borghesia e questo è detto esplicitamente anche nei testi delle varie leggi.

In questa società capitalista non è possibile cambiare fondamentalmente la natura dell'istruzione, né illudersi di poterle dare un'impostazione interclassista. L'esperienza insegna che è possibile strappare delle conquiste in ambito democratico borghese, che è quello su cui dobbiamo puntare.

L'“ALTRARIFORMA” DELL'UNIVERSITÀ

Con l'AltraRiforma" dell'università abbiamo punti di convergenza per quanto riguarda i finanziamenti alle borse di studio, le agevolazioni per i trasporti e le attività culturali, il finanziamento straordinario dell'edilizia scolastica, lo stanziamento di un fondo anticrisi per aiutare gli studenti in

difficoltà nel proseguire gli studi, la contrarietà alla valutazione (e quindi al finanziamento) degli atenei sulla base della successiva immissione degli studenti nel mondo del lavoro, il ruolo unico della docenza per combattere il baronato. A tutto ciò però noi aggiungiamo la necessità di mettere fine al sistema del "3+2" e dei "crediti formativi" e al numero chiuso, nonché il divieto per i privati di finanziare l'università.

Il testo espone anche una serie di rivendicazioni di "riforma" degli organi di governo. Per quanto siamo d'accordo con la rivendicazione per cui "nessun esterno può comporre gli organi di governo dell'ateneo", riteniamo le altre decisamente insufficienti, poiché non colpiscono la burocrazia e non danno vero potere agli studenti. Al massimo vengono proposti il referendum studentesco su "temi inerenti la didattica, l'organizzazione dell'ateneo, delle facoltà e dei singoli corsi, sul diritto allo studio e su ogni tema che coinvolge la vita universitaria" e periodiche assemblee di facoltà con sospensione delle lezioni, solo però per "favorire un rapporto diretto tra gli studenti e i loro rappresentanti".

Non vengono avanzate nemmeno rivendicazioni per una maggiore presenza, quantomeno paritetica, degli studenti nel consiglio d'amministrazione. Ciò sarebbe, per quanto parziale, decisamente necessario alla luce del fatto che ormai i consigli d'amministrazione vengono svuotati di ogni componente elettiva e riempiti di esterni, addirittura con la recente legge Gelmini anche un "esterno" potrà divenire presidente del consiglio di amministrazione, dotato di strapoteri decisionali rispetto allo stesso rettore. L'"AltraRiforma" si limita a chiedere un "aumento delle percentuali di rappresentanza" degli studenti, il riconoscimento delle loro "specifiche competenze" e la "possibilità di esprimere un parere vincolante sui temi che riguardano più direttamente gli studenti" (quali?), e ad assegnare al senato accademico la possibilità di dare "indirizzi politici" mentre adesso può solo formulare proposte.

Si propone anche di sostituire il CNSU (Consiglio nazionale studenti universitari, organo ufficialmente consultivo e di fatto strumento del governo per soffocare i movimenti) con una "conferenza nazionale studenti-MIUR", ma pur sempre con funzioni consultive, nulla quindi garantisce che non svolgerebbe il medesimo ruolo di puntello governativo, neanche la possibilità di convocare referendum studenteschi nazionali o la partecipazione dei componenti della conferenza ai lavori delle commissioni parlamentari e ministeriali inerenti agli affari dell'università.

Manca una critica della cosiddetta autonomia universitaria, che permette ai singoli atenei di scegliere e gestire autonomamente la didattica, i bilanci (facendoli pesare sugli studenti e sul personale docente e tecnico-amministrativo), le altre attività finanziarie (facendo affari con le banche ed altri soggetti privati). Certo, il testo attacca "l'utilizzo degenerato dell'autonomia" che "ha consentito ai baroni una gestione dissennata dei bilanci degli atenei, un vero e proprio saccheggio dell'università", lasciando però intendere che l'autonomia è un principio valido se applicato "con coscienza", mentre in realtà l'autonomia di cui si parla equivale a privatizzazione e federalismo secessionista e dunque non possiamo non rivendicare l'abrogazione di tutta la legislazione sull'autonomia universitaria.

IL GOVERNO DELL'UNIVERSITÀ

In conclusione ci pare che l'"AltraRiforma" non indichi una vera via d'uscita, radicale e generale, dal progetto complessivo di università che avevano e hanno in mente Gelmini, Moratti, Berlinguer e Zecchino. Più che mettere in discussione questo modello di università, che è poi l'università del capitalismo, si accontenta di ritagliare piccoli spazi autogestiti (i referendum, la partecipazione degli studenti alle scelte didattiche e organizzative, ecc.) ma non va al cuore dei problemi; tanto più che questi stessi piccoli spazi autogestiti, una volta conquistati, non hanno alcuna garanzia di essere mantenuti in quanto sarebbero pur sempre condizionati dalla posizione subalterna degli studenti. Accettare le regole del gioco imposte dal governo significa legarsi da soli le catene ai piedi.

Ci pare inoltre che il progetto dell'autoriforma, così come è stato concepito, punti molto sul dialogo con le istituzioni borghesi, in quanto una delle cause del "fallimento" della "riforma" viene visto nella mancanza di discussione pubblica e partecipata. In realtà la classe dominante borghese e il suo governo non hanno nessun interesse a dialogare con gli studenti, e anche quando lo fanno è solo per correre ai ripari e salvare la faccia: lo dimostra bene il fatto che il nuovo Vittorio Emanuele III, Napolitano, ha "accolto" gli studenti dopo lo storico assedio e assalto al Parlamento blindato, solo per invitarli a tornare nell'ambito della lotta legale; cosa che comunque non gli ha impedito di

firmare la legge Gelmini dimostrando ancora una volta le sue vere fattezze di opportunista politico di prim'ordine.

Anche parlare di "fallimento" della "riforma" è fuorviante in quanto per la borghesia che l'ha promossa si è trattato di un successo che, dal suo punto di vista, migliora l'università, mentre per le masse studentesche, lavoratrici e popolari è un autentico mostro da abbattere.

Comunque il problema centrale dell'università è quella del governo. Secondo noi gli attuali organismi di governo devono essere sostituiti con nuovi organi con poteri vincolanti senza la partecipazione di alcun soggetto privato, dove gli studenti detengano la maggioranza ed il personale docente e non docente è presente come minoranza; tutti i membri devono essere eletti dalle rispettive assemblee generali con i metodi della democrazia diretta.

ELABORARE UNA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA NAZIONALE

Più che limitarsi ai progetti di autoriforma, che restano pericolosamente vicini alla dimensione istituzionale, il movimento studentesco deve osare pensare, osare parlare, osare agire ponendosi obiettivi anche difficili e audaci, ma che vadano alla radice dei problemi. Occorre in particolare elaborare e discutere dal basso una piattaforma rivendicativa nazionale sulla base della quale unire il movimento e rilanciare e sviluppare la lotta.

Riteniamo che questa piattaforma debba avere i seguenti punti chiave:

1) combattere l'istruzione e la cultura borghesi, contrastando la sottomissione dell'università alle necessità economiche della classe dominante borghese;

2) abrogazione della "riforma" Gelmini;

3) lotta per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti;

4) lotta contro tutte le nuove controriforme dell'università e rivendicazione del ritiro di quelle precedenti;

5) nuovi organismi di governo con poteri vincolanti nei quali gli studenti abbiano la maggioranza;

6) ricercare la massima unità con le lotte operaie, con la Fiom, la Cgil e i "sindacati di base", nonché con gli studenti medi, i ricercatori, i docenti, i lavoratori dell'università e le altre forze sociali in lotta per la salute, per l'ambiente e così via.

Gli studenti e gli operai devono unirsi assieme alle altre forze politiche, sociali, culturali e religiose anticapitalistiche e antifasciste per scatenare un nuovo 25 Aprile per abbattere il nuovo Mussolini, Berlusconi, responsabile della macelleria sociale in atto e demolitore dell'istruzione pubblica. Facciamo pressione affinché la Cgil e i "sindacati di base" proclamino subito congiuntamente lo sciopero generale di 8 ore con manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi.

IL COINVOLGIMENTO E L'ORGANIZZAZIONE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

Occorre incentivare al massimo la partecipazione e il protagonismo delle studentesse e degli studenti, sia nelle lotte immediate (contro i tagli, contro la "riforma", ecc.) sia in quelle a più lungo termine, sia alle lotte politiche, sociali e sindacali come quella in corso contro l'accordo separato di Mirafiori che ha restaurato le relazioni industriali mussoliniane. Per fare ciò occorre organizzare il movimento sulla base della democrazia diretta: i suoi dirigenti devono essere eletti, con diritto di revocabilità in qualsiasi momento, dalle assemblee generali studentesche, le quali detengano poteri vincolanti e definiscano congiuntamente gli indirizzi politici, programmatici e organizzativi.

Il metodo delle assemblee generali può assicurare al movimento una lunga e proficua vita e continuità, mettere le studentesse e gli studenti al centro e renderli protagonisti tanto delle lotte quanto dell'elaborazione, assicurare al movimento maggiore efficacia, rappresentanza e autonomia. Inoltre le assemblee generali non impediscono affatto la partecipazione dei collettivi e delle altre organizzazioni studentesche, piuttosto permette di compattare al meglio il movimento sulla base delle rivendicazioni comunemente stabilite.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 1/2011)

No all'abolizione del valore legale della laurea

Chi si aspettava che la sostituzione dell'"autorevole" prof. Francesco Profumo (autorevole, certo, nei salotti borghesi per la sua direzione manageriale e aziendalista del Politecnico di Torino) a Mariastella Gelmini al dicastero di viale Trastevere avrebbe prodotto un cambiamento positivo nelle politiche governative in materia di istruzione, resterà deluso. Nella scorsa settimana si sono diffuse parecchie indiscrezioni sulle nuove mosse del governo: abolire il valore legale dei titoli di studio, che quindi diventerebbe poco più che carta straccia e non sarebbe più impiegato come criterio di valutazione nei concorsi pubblici, "rendendo ancora più arbitrari e oscuri i meccanismi concorsuali", come scrive la Rete della Conoscenza. Norma, questa dell'abolizione del valore legale della laurea, sostenuta fortemente dal "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e ora esaltata, fra gli altri, dal piddino ultra-destro Pietro Ichino che ha firmato sul Riformista un appello in tal senso.

Oltre a ciò il governo ha in mente un nuovo metro di valutazione delle università volto ad un'inaccettabile divisione concorrenziale fra atenei di serie A e atenei di serie B, figlia della famigerata "autonomia universitaria". Sarebbero quindi maggiormente valorizzate le "credenziali" degli studenti provenienti da università più "eccellenti", "meritorie" e "facoltose", cioè quelle più influenti e costose che sono riuscite ad accaparrarsi più fondi privati (ad esempio la Bocconi di Milano, noto tempio della finanza capitalista, di cui peraltro è presidente lo stesso Mario Monti). Gli studenti più poveri, che a questi atenei non potrebbero nemmeno avvicinarsi senza indebitarsi enormemente, sarebbero relegati in atenei di "serie B" e successivamente penalizzati rispetto ai laureati usciti da quelli di "serie A". Ecco la meritocrazia di cui si riempono la bocca i politicanti borghesi nostrani!

L'obiettivo dichiarato è quello di completare l'aziendalizzazione e privatizzazione delle università nonché la divisione classista degli studenti, mettendo una pietra tombale sulle conquiste del Sessantotto e del Settantasette.

Contro questa norma si sono schierate le organizzazioni studentesche, con il coordinamento universitario "Link" che la giudicava la "più spaventosa delle liberalizzazioni". La Rete 29 aprile ricordava invece che a questo progetto erano legati anche l'introduzione (già caldeggiata da Gelmini) dei prestiti d'onore e l'aumento delle tasse e prevedeva un crollo delle immatricolazioni in stile Regno Unito.

Anche il rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli, ha preso posizione contro il governo, affermando che "negare il valore legale della laurea significa compromettere definitivamente la mobilità sociale. Dietro queste proposte, c'è l'idea di concentrare le eccellenze in poche realtà, lasciando che tutti gli altri atenei svolgano attività derubricate a rango inferiore". Molti degli "atenei di serie B", infatti, sarebbero proprio nel nostro martoriato Mezzogiorno.

Alla conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri del 27 gennaio, Profumo (contestato dagli studenti a Roma appena il giorno prima) ha assicurato che queste norme non sono state inserite nel decreto legge sulle semplificazioni.

Bisogna però tenere alta la guardia. Monti non ha certo rinunciato a questa aspirazione e lo dimostra il fatto che ha già avviato una "consultazione" via internet sul tema. Dovrebbe far riflettere anche l'affermazione dell'ex ministro berlusconiano Gelmini: "Quel che conta è che il processo sia stato avviato".

Questo passo indietro del governo, sia pure parziale, dimostra che il movimento studentesco può farcela se si mobilita con forza e combattività. Adesso non deve farsi ingabbiare dalle false e fuorvianti aperture di Monti e proseguire la lotta per cacciare il governo della grande finanza, dell'UE e della macelleria sociale prima che faccia altri danni alla già disastrosa istruzione pubblica.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 5/2012)

Dialoghiamo nel movimento studentesco

Si possono "liberare i saperi" senza rompere la gabbia del capitalismo?

di Federico Picerni

Responsabile per il lavoro giovanile del CC del PMLI

Come abbiamo già rilevato seguendo gli sviluppi del movimento studentesco esploso quest'autunno, le studentesse e gli studenti si stanno interrogando su questioni fondamentali tipo come cambiare il sistema economico attuale. Una domanda cruciale, se vogliamo uscire dalla crisi del capitalismo che si sta scaricando rovinosamente sulle spalle delle masse lavoratrici, popolari, giovanili e studentesche. Particolarmente sentito è il tema della "liberazione dei saperi dal mercato".

Nell'ambito delle mobilitazioni studentesche di ottobre, è stato elaborato un "Manifesto per la liberazione dei saperi", che ha tra l'altro proposto un dibattito sul tema, al quale partecipiamo ben volentieri, auspicando che si sviluppi soprattutto alla base, a livello di massa, in assemblee studentesche pubbliche, senza alcuna preclusione a sinistra.

SAPERI E LOTTA DI CLASSE

In apertura il Manifesto afferma che: "Viviamo scuole e università dove si tende ad insegnare un 'pensiero unico' economico, storico, giuridico". Un punto di partenza giusto, così come la denuncia della mercificazione della cultura, della distruzione della scuola e dell'università pubbliche, dell'innaccettabilità del precariato a vita per ricercatori, dottorandi e docenti, dell'asservimento della ricerca alle logiche di mercato. Però tutto l'impianto del Manifesto soffre del fatto che non ha inquadrato il tipo di società in cui viviamo, la classe che è al potere e che ha elaborato il "pensiero unico" e l'istruzione vigente e i governi che li gestiscono. In altri termini non denuncia con chiarezza, concretezza e su un piano di classe i responsabili dello scempio dell'istruzione pubblica, dell'esclusione dei figli del popolo dall'istruzione universitaria e del precariato della massa dei laureati.

Essenzialmente, il Manifesto tratta due questioni: la lotta contro la privatizzazione dell'istruzione e la "liberazione dei saperi". Ma secondo noi è sbagliato mettere sullo stesso piano la lotta per la scuola e l'università pubbliche, con la quale si possono strappare conquiste importanti anche nel capitalismo, e quella per la "liberazione dei saperi" che è una questione ideologica che interessa la sovrastruttura, ossia l'insieme di idee e concetti ideologici, del sistema capitalista. Sul primo aspetto (la lotta per la scuola e l'università pubbliche) siamo naturalmente d'accordo con le critiche mosse al processo di privatizzazione e aziendalizzazione messo in atto da Berlusconi e chi l'ha preceduto (nonché succeduto), solo che (a differenza del Manifesto, che vede in ciò il tentativo di tagliare fuori le "persone" dal sapere precedentemente goduto da tutti) esso è visto nella logica capitalista, secondo cui le masse popolari devono poter accedere solo ai gradi più bassi dell'istruzione, acquisendo quelle competenze tecnico-professionali utili a farne dei manovali del sistema, mentre i rampolli della borghesia dovranno diventarne i quadri dirigenti.

D'altra parte, se è vero come è vero, che le masse si erano guadagnate un accesso più o meno esteso alla "formazione", ciò non è la regola del capitalismo ma un'eccezione dovuta principalmente alle conquiste delle Grandi Rivolte del '68 e del '77, proprio quando la fiducia nel socialismo aiutava a mettere a fuoco il bersaglio principale: il sistema capitalista nella sua interezza, compresa la sua cultura. Conquiste che la classe dominante borghese, attraverso i suoi governi, sta progressivamente cancellando.

Per noi comunque la lotta affinché la scuola e l'università siano servizi goduti da tutto il popolo va inserita nella strategia anticapitalista. Invece questa concezione interclassista e idealista del Manifesto porta a credere che sia possibile "liberare" i saperi senza abbattere il capitalismo.

L'errore teorico di fondo del Manifesto è astrarre il sapere dalla lotta di classe, vedendolo in chiave interclassista e considerando il suo asservimento al mercato come un fatto nuovo e contingente, definito appunto "nuovo feudalesimo dei saperi". Palese l'influenza della teoria dei "beni

comuni" che vede nella cultura un "bene comune" a sé stante, slegato dalla lotta di classe. **"Una data cultura (considerata come forma ideologica)** - rilevano Marx ed Engels - **è il riflesso della politica e dell'economia di una data società**". Nella società capitalista la cultura dominante non può che essere quella della classe dominante, la borghesia, che tramite la scuola e l'università veicola alle masse la sua concezione del mondo, basata sul *"concetto secondo il quale tutte le classi devono convivere pacificamente nel regime capitalistico, apportando il proprio contributo allo sviluppo della società borghese senza mettere in discussione la collocazione economica e sociale di ciascuna di esse"* (G. Scuderi, *La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe*, 9/9/1986), mentre è totalmente esclusa l'unica concezione del mondo diametralmente opposta e inconciliabile, quella proletaria, secondo cui *"gli sfruttati e gli oppressi devono sviluppare fino in fondo la lotta di classe per liberarsi dal giogo della classe dominante sfruttatrice e oppressiva"* (Scuderi, *idem*).

Basta analizzare finalità, metodi, indirizzi didattici e pedagogici di scuola e università per rendersi conto che esse sono veri e propri centri di educazione ideologica e politica. Addirittura ai privati capitalisti è consentito di partecipare in via diretta alla definizione dei programmi didattici. I saperi impartiti sono perciò funzionali a far girare gli ingranaggi della macchina del mercato e del profitto, da una parte, e, dall'altra, ad educare le masse all'intoccabilità del capitalismo e del suo modo di produzione.

Oggettivamente, l'idea di poter "liberare i saperi" senza eliminare il capitalismo, non esce dai limiti della cultura borghese. Quindi è a tutti gli effetti una proposta democratico-borghese, una nuova chimera che, distogliendo l'attenzione dalla questione fondamentale della presa del potere politico da parte del proletariato, depotenzia la carica anticapitalista montante fra le masse studentesche. Non eleva la coscienza politica delle studentesse e degli studenti e non intacca il dominio della cultura e dell'istruzione borghesi: al contrario, anziché esserne un vaccino, se ne introducono i bacilli, spargendo illusioni sulla possibilità di riformare il sistema capitalista e la sua cultura.

Considerando i saperi, cioè la cultura, come "elemento centrale di emancipazione, il combustibile stesso della libertà e dell'autonomia delle persone", il Manifesto imbroglia le carte e rilancia un'antica menzogna riformista. È tutta la storia universale a dimostrare che è impossibile emanciparsi, ossia essere completamente padroni del proprio destino, se non ci si libera dalla società divisa in classi e basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Una persona più colta ha maggiori strumenti intellettuali per capire la realtà e per confrontarsi da pari a pari con coloro che hanno il suo stesso livello culturale, ma non per questo è oggettivamente libera e autonoma rispetto al capitalismo da cui dipende la sua esistenza.

Non è un caso che il Manifesto lasci senza risposta una domanda fondamentale: come può il "sapere libero" convivere in un sistema fondato sulla ricerca del massimo profitto che asserva la cultura e l'istruzione alle sue necessità economiche e politiche e che perciò impedisce che esse siano aperte e libere? E, ammesso e non concesso che ciò sia possibile, come potrebbe restare immune dall'influenza e dalle pressioni culturali della classe dominante?

La questione ora è, semmai, liberare le larghe masse lavoratrici e popolari dal giogo della cultura borghese fatta principalmente di individualismo, egoismo, caccia al successo, edonismo, sessismo, razzismo, facendo sì che possano riappropriarsi della concezione proletaria del mondo.

È quest'ultima, non "il sapere" astratto e generico, ad essere incatenata e zittita. È possibile liberarla riaffermandone la validità contro le illusioni degli idolatri più o meno aperti del capitalismo, scardinando la sacralità del sistema capitalista e riproponendo l'alternativa del socialismo, ma questo "sapere di classe" non può essere insegnato nelle scuole e negli atenei, bensì nel fuoco della lotta di classe e della lotta di massa.

"Liberare i saperi", cioè renderli accessibili e gestibili dalle larghe masse popolari, sarà possibile quando saranno loro e non il mercato a governarli, a stabilirne gli indirizzi a favore di tutta la società e non di un pugno di affamatori e speculatori, cioè nel socialismo.

CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO

Le nostre critiche non escludono affatto che noi da sempre vogliamo che i luoghi della istruzione e della cultura siano aperti alle masse, innanzitutto per strapparle all'ignoranza e dar loro gli strumenti intellettuali necessari per combattere i nemici di classe anche sul piano culturale. Solo non ci illudiamo che questo possa cambiare i caratteri fondamentali dell'istruzione e della cultura finché perdura il regime neofascista borghese.

In ogni caso, si tratta di una questione strategica che sarà approfondita e risolta via via che, nel fuoco della lotta di classe e di massa, il movimento studentesco maturerà la sua coscienza politica, grazie anche al contributo attivo delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti, e che non pregiudica il più saldo fronte unito sulle questioni immediate di interesse comune.

Il movimento studentesco otterrà forza e risultati se riuscirà a mettere in campo una mobilitazione nazionale forte, continuativa, approfondendo e generalizzando i metodi di lotta messi in atto nel mese scorso e compattandosi su rivendicazioni comuni elaborate dal basso in base alla democrazia diretta. Rivendicazioni che, secondo noi, devono avere al centro quella per la scuola e l'università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Al contempo, dovrà legarsi alla classe operaia e alle masse lavoratrici e popolari in lotta, come è avvenuto il 20 e il 27 ottobre e come avverrà il 14 novembre. Ma la crescente coscienza anticapitalista ha ancora bisogno di maturare fino a capire che bisogna lottare per il socialismo. Intanto cacciamo via il governo Monti, che cura specialmente gli interessi del capitalismo finanziario, e rompiamo la gabbia del capitalismo per "liberare i saperi".

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 42/2012)

Cambiare il mondo come Steve Jobs?

Marco Broglione, padre padrone di aziende come Robe di Kappa, K-Way, Superga e Jesus Jeans, ha pubblicato il 5 ottobre sui maggiori quotidiani italiani un'intera pagina di Omaggio a Steve Jobs, morto un anno fa. Nel suo apologo lo addita a modello ai giovani che "sognano appunto di cambiare il mondo". Anzi ne fa un'icona per convincerli "a pensare all'Impresa come a un'opzione creativa di vita... che essere imprenditori è bello ed etico, poiché utile alla società... e non equivale a inaridirsi e a votarsi soltanto al profitto".

Ecco svelato l'arcano: mentre masse consistenti di giovani in tutto il mondo prendono sempre più coscienza della barbarie dell'imperialismo e della stridente immoralità del sistema economico capitalistico, dove 358 miliardari hanno accumulato ricchezze pari a quelle del 45% dell'intera popolazione mondiale, e scendono nelle piazze con coraggio e determinazione (come succedeva lo stesso giorno agli studenti italiani manganellati selvaggiamente dalla polizia di Monti e Cancellieri) bersagliando le istituzioni, i governi e i templi della grande finanza e del grande capitale, l'imbroglione cerca di convincerli che il mondo non si cambia rovesciando il barbaro sistema capitalistico e sopprimendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ma, udite udite, "da imprenditori... confrontandosi pragmaticamente con le severe regole del mercato". Quelle stesse "regole del mercato" richiamate ora da Marchionne ora da Monti ora dalla Ue per giustificare la demolizione dello "stato sociale" e dei più elementari diritti dei lavoratori nonché infinite misure di lacrime e sangue ai danni degli operai, dei precari, dei pensionati e delle masse popolari europee. Osannando il fondatore della Apple, l'industriale milionario spera di sottrarli così alla rivoluzione e al socialismo rilanciando la favoletta americana del self made man, secondo cui il sistema di "libero mercato" dà a tutti l'opportunità di fare come "lui, partito con un capitale di mille dollari, che ha creato l'azienda a maggior capitalizzazione al mondo."

Eh no, essere imprenditori significa soggiacere alle spietate regole del mercato capitalistico, significa, come denunciava Marx, diventare la personificazione del dio Capitale alla ricerca unicamente del massimo profitto, sfruttando all'inverosimile la forza-lavoro, immiserendo i lavoratori e rapinando risorse e territori. Come accade alla cinese Foxconn, una delle più grandi fabbriche al mondo che lavora per la Apple, dove lo spietato sfruttamento, le condizioni bestiali di lavoro e il regime aziendale fascista hanno provocato ripetute e violentissime rivolte operaie, tanto da farle guadagnare il tutt'altro che esaltante primato di "fabbrica dei suicidi". Ecco chi ha fatto e sta facendo la fortuna miliardaria della Apple. È questo che sognano i giovani?

Steve Jobs "ha rivoluzionato per sempre il nostro modo di vivere" non più di Henry Ford, Thomas Edison, James Watt e di mille altri personaggi che hanno rivoluzionato la produzione, l'economia e l'intera società capitalistica. E tuttavia non ha spostato di una virgola la divisione millenaria tra sfruttati e sfruttatori. La rivoluzione a cui devono guardare i giovani che vogliono davvero cambiare il mondo non è quella tutta interna all'organizzazione del sistema capitalistico ma è la più grande rivoluzione mai accaduta nella storia: non la sostituzione di una classe sfruttatrice all'altra ma la soppressione dello sfruttamento e della schiavitù salariata. È il rovesciamento del capitalismo col socialismo e per tale cambiamento del mondo non c'è posto per Steve Jobs né per quel tipo di eroi borghesi, piuttosto occorrono gli eroi del mondo nuovo come lo sono stati i grandi Maeistri del proletariato internazionale da Marx a Mao.

(Pubblicato su "Il Bolscevico" n. 37/2012)

Se hai vent'anni lotta per cambiare davvero l'Italia

“Se hai vent'anni vattene dall'Italia”: questo l'eloquente titolo dell'articolo pubblicato lo scorso 8 aprile dal direttore responsabile del giornale online “fanpage.it”, Francesco Piccinini. Un articolo pieno di qualunquismo e disfattismo nel quale l'autore, rivolgendosi ad un ipotetico 20enne, lo esorta: “Vattene perché se hai vissuto i tuoi primi 20 anni in questa nazione non hai visto niente dei cambiamenti del mondo. Sei rimasto indietro. Hai vissuto 20 anni di dibattito pubblico schiacciati sullo scontro pro o contro Berlusconi”. E ancora: “Ti direi di andartene perché hai vissuto 20 anni con le stesse metro (...) Lascia questo paese, metticciati. Scopri la bellezza di altri corpi e di altri odori. (...) Vattene per imparare che non è vero che una laurea ti forma. (...) Vattene perché non devi leggere i giornali che aprono con le violenze per una partita di calcio”.

“Parti – conclude – lasciati qui, come i dannati di un inferno da noi stessi generato”. Insomma Piccinini vuole gettare i giovani nello sconforto e nel disimpegno, facendo sembrare che i problemi che affliggono loro come il resto delle masse popolari italiane cadano dal cielo, siano irrisolvibili o addirittura colpa “nostra” e non vadano ricercati nel sistema capitalista in crisi e nel massacro sociale imbastito dai suoi governi per salvare i profitti del grande capitale. Per stroncare qualsiasi proposito di lotta arriva persino a sputare sulla memoria dei giovani martiri antimeritocratici e antimafiosi: “Dimentica Genova. Lì hanno ucciso una generazione, non farti fermare anche tu. Non ascoltare quella canzone ‘poteva come tanti scegliere e partire, invece lui decise di restare’ è bellissima ma viene da un'altra epoca. Ho amato Peppino [Impastato, ndr] e la Sicilia ma ho anche imparato che le catene non coincidono con questo sentimento”. Non una parola sui giovani, in primo luogo operai, studenti, precari, disoccupati, che lottano quotidianamente e coraggiosamente per il lavoro, per la scuola e l'università pubbliche, per cambiare l'Italia. Ma nemmeno sui tanti giovani che sono costretti all'emigrazione non per “sete di avventura” ma per trovare un lavoro.

Questa è del resto l'espressione tipica di un intellettuale piccolo-borghese che ha paura della lotta di classe e cerca di sopirla sottraendole le forze più fresche e vitali e mitizzando una inesistente “eldorado” da rincorrere all'estero. Tanto che, in chiusura, l'articolo vagheggia un “senso di comunità” interclassista, perché “essere una collettività è la condivisione costante e silenziosa delle regole che consentono a tutti di andare avanti”.

Ai giovani e non solo noi proponiamo invece di ispirarsi allo spirito di sacrificio e di lotta degli eroici partigiani che hanno reso possibile la vittoriosa Resistenza antifascista e impegnarsi per cambiare davvero l'Italia lottando contro il capitalismo, per il socialismo, per conquistarsi un domani senza sfruttamento, disoccupazione e povertà.

(Pubblicato su “Il Bolscevico” n. 18/2013)